

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

93

BRAIDENSE

MILANO

2519

Nuo

I FALSI SOSPETTI
COMEDIA

DI M. BERNARDINO
PINO, DA CAGLI.

Nuouamente posta in luce,

Per instruttione de' prudenti Padri di
famiglia, d'ubidienti figliuoli,
& di fedeli seruitori.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.

M. D. LXXXVIII.



R E

AL MOLTO ILL.
ET HEROICO

CAVALLIERE

IL SIG. HORATIO
CONTE DI CARPEGNA.

Federico Abirelli da Ogobbio.



A uertuosa Famiglia de' leggiadri Ragionatori da V. S. molto illustre già conosciuta et amata inuio hora io alla heroica persona sua, con sicura speranza, che sia da Lei riceuuta, & tenuta cara: & che di tempo in tempo le faccia fede, di quanto io sia per pregiarmi, che con tal mezzo ella m'habbi scoperto suo seruitore; quel che già mol-

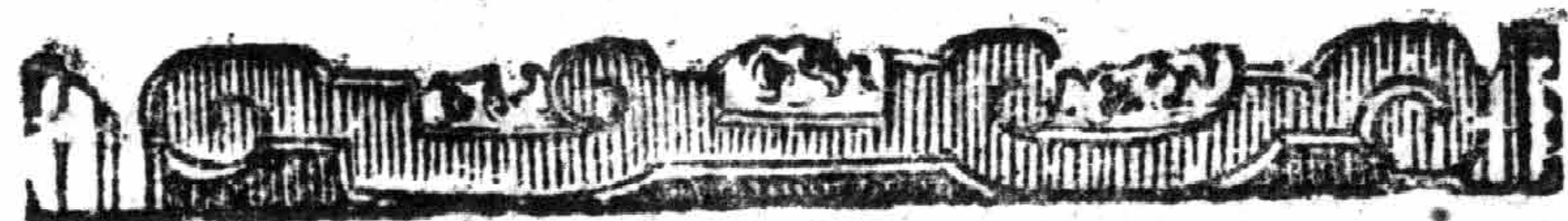
A 2 ti

ti mesi ho desiderato di farle conoscere: ma non già mai ho trouato modo da satisfarmi: nè pur hora mi sarebbe auenuto, se l'Illustrè, Eccellente, & molto Reuer. Sig. Priore Brancalione, così amabile & grato per l'antica nobiltà della Casa, come sempre amato & honorato per la propria uertù sua, non hauesse con singular prudenza proueduto al temperamento di questo ardentissimo desiderio mio, consigliandomi, che io dessi qualche chiaro segno della deuota inclinatione mia uerso Lei, col mandarle (come Libraio) quale io sono in questa nobile Città di Cagli, doue ella è ugualmente riuerita & amata, qualche egregio Componimento, che potesse come intermedio de gli altissimi studij suoi dilettarla. Poiche non contentandosi della cognitione d'Eccellenti dottrine, che appartengono ad honorato Caualliero nell'essercitio dell'arme, consuma ancora gran parte della giouenile età sua, nella contemplatione d'altre Illustri scienze, che la rendono ogni di
piu

piu splendente & piu chiara nella gloriosissima Corte del Serenissimo Duca d'Urbino, celeste albergo di dottrine, & diuino Prencipe di letterati. Onde io piu contento sempre rimango di questa mia deliberatione di farmele con l'offerta dell'opera, che io le mando, perpetuo seruo. Come l'Auttoe d'essa grandemente s'è compiaciuto, che io da buon Capitano le conduca sì honorata compagnia di uertuosi soldati, & con essi accettato nell'Illustrissima Casa sua, le stia sempre intorno per ben seruirla. Non si scostarà ella punto nel leggere questo Componimento dalle sottili sue speculationi, nè dal termino delle sue heroiche operationi, perche riconoscendo in essa la pratica delle uertù morali, nella quale è tutta la laude del Cauallier Cristiano (s'ella à tal fine riguardarà) uedrà il combattimento della uertù col uitio; e la uittoria che del uitio riporta la uertù. Osseruanza dell'Auttoe in tutti i suoi simili Componimenti. Di che non uoglio dirle altro, per non

accendere lucerne, ò lampadi nella
maggior chiarezza del giorno, se non
pregare V. S. à uolentieri accettare
questo mio picciolo dono, per abboz-
zatura della uiua imagine, ch'io ho
nell'animo ben colorita di pensieri, &
di desiderij di ben seruirla, & di debi-
tamente honorarla. N. S. Iddio la con-
serui sana, e felice.

Di Caglia' 15. di Luglio 1587.



PROLOGO.



Questa finta & adō-
brata Città, che con
segni di grande al-
legrezza tutti mira-
te, Nobilissimi Spet-
tatori, si darà for-
ma, & aspetto di ue-
ro e sodo edificio,

se dagli alti pensieri de' prudenti animi
uostri, & dalle honeste attioni, delle ho-
norate imprese uostre, ui uorrete tanto
scostare, quanto basti per bene udire, &
per pienamente intendere, quelli che per
uostro honesto diletto, & lodeuole pia-
cere a ragionare tra poco in essa compari-
ranno. Il luogo ui debbe essere grato,
perche è la propria a uoi naturalmente
cara, & a gli altri sempre gioconda pa-
tria uostra di Pesaro. Le persone che in
essa ragioneranno tutte disposte a seruir-
ui, se loro comandate, in gentilissimi
modi si scopriranno. La materia ò il sog-
getto che darà a uoi piacere, & ad essi oc-
casione di ragionare, saranno I FALSI
SOSPETTI, donde nasce il titolo
del Componimento, che con grandissi-
mo uostro piacere, & con soauissimo di-

PROLOGO.

letto delle uostre menti theatralmente
 ui si rapresenterà: se gli occhi per uede-
 re le persone introdotte ad esse sole uol-
 gerete, & l'orecchie per udire le parole
 che con esse i loro concetti spiegheran-
 no, bene intendere uorrete. Nella qual
 opera ò spettacolo, niuno aspetti di uede-
 re attioni, che uirtuose non siano, ne di
 comprendere concetti ch'a uera uertù
 non corrispondano: consideratione hauu-
 ta sempre dall'Autore di non proporre
 ad honorati & illustri conspetti cosa che
 del loro splendore, e della loro chiarez-
 za, come fosca & oscura, degna non sia:
 però con destri modi senza disturbo de
 gli altri, si partano di quà, quelli che quà
 da contrarii pensieri condotti sperano di
 uedere aggiramenti di golosi parafiti;
 trufferie di maligni serui; inganni di aua-
 ri ruffiani; consigli di falsi amici; partiti
 d'insensati Vecchi; persuasioni de ingor-
 de ruffe, & brauate di codardi soldati: ma-
 terie fin quà sparse nelle uenenose fauo-
 le (così non fusse) di molte Comedie, in
 danno delle semplici menti, & in disho-
 nore dell'arte del bene scriuere. Dalle
 quali materie è sì lontano il fermo propo-
 nimento del nostro Autore, che stima
 niuna cosa essere men cōueneuole à chi
 prudentemente scriue, & scriuendo cari-
 teuolmente desidera giouare, che con ui-
 tiosi modi dilettere, & con dannosi dilet-

PROLOGO. 5

ti piacere. Però i bene alleuati giouani,
 che honestamente amano, & prudētemē-
 te desiderano il godimento delle perso-
 ne amate credansi di uedere il proprio ri-
 tratto loro, nella figura, che qui uedran-
 no rapresentare d'Eucherio figliuolo di
 Caruilio, il cui amore sarà da lui talmen-
 te celato, & per l'aperte sue passioni, &
 conosciuti affanni in modo compreso;
 che nè da lui, nè da quelle, quale sia la per-
 sona che egli ama, sarà per gagliarda cō-
 iettura in alcun modo inteso. Quindi do-
 uranno le saue, e prudenti Matrone, gli
 accorti, e prudenti patri di famiglia pren-
 dere il modo di ben gouernare le loro ca-
 se, per bene instituire i proprii figliuoli, e
 tenere in pace il resto della famiglia; con
 ueneuoli auertimenti prenderanno i ser-
 ui di ben sodisfare a' comandamenti de'
 loro padroni nella diligenza, & nel desi-
 derio di ben seruire in quelli, che qui ra-
 gionando diligenti & fedeli si mostraran-
 no. O, ò in ispirito sento uno che tra se
 stesso dice, io mi credeua essere in Pesaro
 per udire in piaceuol spettacolo qualche
 diletteuole Poema, e mi trouo come in
 Padoua uditore in una Scuola di Filoso-
 fia. Io nõ in ispirito solamente, ma in sen-
 sibile modo, & in chiarissima uoce ti ri-
 spondo, che se bene questo luogo, doue
 io ragiono non è cathedra, perche molti
 ancora ui ragioneranno; pure la Città do-

PROLOGO.

ne noi siamo ti dee parere Padoua per la
 molta copia di ualent'huomini & d'Ec-
 cellenti Dottori che in essa sempre si ueg-
 gono; ma per mostrarti che questo luogo
 è un ritratto di Pesaro, una simiglianza di
 Padoua, & una uera imagine di Theatro,
 in persona tua, & a tutti quelli, che al pen-
 siero tuo sono conformi sicuramente pro-
 metto, che qui compariranno Dottori, e si
 uederanno Maestri; quinci piaceri & tra-
 stulli honesti da serui astuti, & da simpli-
 cete serue con soauissimo diletto si pren-
 deranno. però con patientia s'ascolti, e cō
 perseueranza si contēpli quel che ne' ra-
 gionamenti, quasi come in ben designate
 tauolette con colori di belle parole & di
 honesti concetti si dipingerà, nè mai si ri-
 solua alcuno di lasciare lo spettacolo, mē-
 tre non uede, come falsamente si siano in-
 gannati quelli che a torto hanno (co-
 me uedrete) quasi per ueri stimati i Falsi
 Sospetti. Di che aperto dichiaratore sarà
 il piaceuole Hortolano d'Eucherio, & il
 faccente precettore del medesimo, così te-
 nuto da Caruilio: & da questo, & da quel-
 lo si prenderà tanto solazzo, e piacere
 quanto da Doralice, e da Eucherio mara-
 uiglia, & stupore. Però dolgansi le mode-
 rate fanciulle che per troppo rigore de'
 padri loro non si ritrouano in questo ho-
 norato diporto, & sperino tutte quelle che
 per benigna cortesia delle loro matri so-
 no pre-

PROLOGO. 6

no presenti a questo piaceuolissimo spet-
 tacolo, che per Ecco, per ispecchio, & p-
 uiuo ritratto della loro honestà l'hauerā-
 no bene conosciuto. Sperino tutti quelli
 che si trouano in sì honorato confesso di
 non accusarsi poco accorti, ò imprudenti
 d'hauere scioccamente perduto il tem-
 po de' loro affari, poiche qui nell'udire
 le parole, & nel uedere l'attioni altrui ri-
 conosceranno le loro proprie, & di tale
 ricognitione rimarranno lieti, e cōtenti:
 In tanto tre cose da tutti benignamente si
 richiede; desiderio d'udire, attentione p-
 intendere e piaceuole silentio per ben
 intendere, e per ben udire, così aggiungē-
 do con tal leggiadria alla designata Cit-
 tà; che hora albergo di finte persone ra-
 gionatrici, rimarra il uostro Illustrissimo
 Pesaro Regale ricetto di persone uiue &
 Illustri. O ecco Madonna Arsenia mo-
 glie di Caruilio con Madonna Bellifa-
 ria moglie del Dottore Filandro alla por-
 ta; Attendete.





INTERLOCVTORI.

ARSENIA, moglie di M. Caruilio Vecchio Nobile.

BELLISARIA, moglie di M. Filandro Dottor di legge.

CECCHINA, serua di Bellifaria.

CARVILIO, Vecchio gētilhuo mo nobile.

PANTHEMIO, Vecchio Pre- cettore d'Eucherio.

FRANCO, fattore di Caruilio.

EUCHERIO, giouanetto nobile figliuolo di Caruilio.

NARDINA, serua d'Arsenia.

HORTOLANO di Caruilio.

GIBERTO giouane nobile, com pagno d'Eucherio.

BRVNORO, suo seruo.

FILANDRO, Dottor di legge.

DVRANTE, suo seruo.

DORALICE, figliuola di Car- uilio.

TOGNINA, moglie dell'Horto- lano.



I FALSI SOSPETTI
COMEDIA



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ARSENIA, matrona nobile.

BELLISARIA, moglie di M. Filan- dro Dottor di leggi.

CECCHINA, serua di Bellifaria.

LIDIA, & Nardina, Donzella d'Ar- senia.

Ar.



Hi ha bene ordito, cerchi di ben trama- re: Lidia se la tesse- trice il uolesse, fa che troui il filato all'or- dine: Nardina tosto che Franco torna m'ã dalo à comprare quel

che t'ho detto: Se M. Caruilio verrà à ca- sa prima di me diteli doue sarò andata, e che tornarò presto; siate ubidenti alla uec- chia, & auertite di non farla corrocciare: Fate buona compagnia à Doralice, e mai nō

l'ab-

L'abbandonate. restate, che mi basta per hora d'essere con la Commare, perche il luogo doue andiamo non è lontano, e la strada è coperta. Voi mai non uenite alla porta, mentre io non torno, o se'l messere non ui chiama; chiudetela in modo, che chi non è di casa non sappi aprirla; hor così, così sta bene.

Bell. *Intendi tu Cecchina che buoni auuertimenti dà Madonna Arsenia à queste sue giouanette? impara tu ancora d'essere saua, e di ben seruire; Voi sete sì aueduta, e sì accorta in gouernare questa uestra famiglia Madonna Commare, che ui si potrebbe dare in guardia il maschio d'una fortezza.*

Arf. *Il uiuere d'hoggi, Commar mia cara, richiede così: e bisogna guardarsi non solamente dal male, che suole auenire; ma dal sospetto ancora che à torto se ne può hauere, non uedete uoi come in questi tempi regnano più le false imaginationi, che i buoni pensieri.*

Cecch. *Patrona la uestra Commare dice molto bene il uero, poiche le persone sono hoggi sì maligne, che se ueggono una serua garzonetta par mia col Messere, subito dicono, che suol far qualche torto à Madonna.*

Bel. *Stà pure in cervello tu col Dottore mio marito. Nel resto Commar mia cara quando la cosa di cui si parla o si pensa male, è per se stessa lodeuole, e buona; qual si sia maligno pensiero, o cattiuua lingua non le può nocere, Con uoi parlo Madonna Arsenia. Cecchina*
scostati

scostati un poco. Et mio marito spesso uolte suol dire, che quando un Ribaldo o mal dice o mal pensa di persona alcuna da bene; non macchia punto la bontà di quella; ma dà chiaro inditio del mal' animo suo; Et che il bene a' buoni pare Et è sempre bene, come il Zuccharo à sani pare Et è sempre dolce.

Adunque se questo mio muccichino, ch'è bianco di buccato paresse succido o nero ad uno, che poco uedesse, o che'l mirasse con occhio mal sano perciò douerei stimarlo tale ancor io? no no Madonna, no no, non dite più così Commar mia, perdonatemi se ui par forse, che io parli troppo alla libera con uoi.

Ar. *Come ch'io ui perdoni? perdonar douete uoi à me, se come debbo, di tanta uestra amoreuolezza non ui ringratio, poi che tutta mi consolate con sì belle ragioni Madonna Bellisaria mia, anzi madona bella, e saua mia; mai mai non parlo con uoi, che io non impari qualche cosa di nuouo. Da uoi debbono le serue, e tutti di casa prendere sempre auertimenti, e ricordi, et uoi douete stare ad ogn' hora più contenta d'essere maritata in sì ualente Dottore, qual'è M. Filandro mio Compare; poiche in udirlo solamente discorrere in camera ui dee parere di stare allo studio; no ui accorgete di quanta lettera, e di quanto sapere da quelli suoi ragionamenti acquistate? che quando aprite la bocca per parlare, pare che s'apra una libreria.*

Cec. *La patrona no ha già la bocca sì grande.*

Bel. *Eh*

A T T O

Bel. *Eh Madonna Arsenia altro ch'udire ragionamenti e discorsi in camera bisogna à una donna per essere ben maritata, e per uiuere contenta; M. Filandro mio marito, e uostro Compare è ualente Dottore, ma non è ualente marito: e della mia Libreria punto non si cura, perche mai non u'entra per istudiarla. I Dottori di leggi, Commar mia cara, tengono fuori di casa ragione per gli altri, e in casa fanno mille torti alle moglie. Oh quãto piu conueneuole sarebbe, che quando un giouane è per farsi Dottore in luogo d'essaminarlo di quante leggi sà, si cercasse di ben uedere quanto senno, & quanta discretione ha, che con questa meglio, che con quelle si gouerna il mondo, e si fa bene ogni cosa.*

Cec. *Dice ben' il uero, poiche il messere tra tante leggi che ha nello studio, non ne sà trouar una, che l'aiuti à generare un figliuolo.*

Arf. *Io ui ueggio Commar mia molto affannata; però di questo ò tacete, ò parlate poco.*

Bel. *Perche uolete ch'io taccia, ò ch'io parli poco? ui spiace egli forse d'udire il uero? se io non ragiono de' miei guai con uoi, che mi sete Commar, & amica di molti anni, con chi n'ho io à parlare, con le uicine forse che per picciolo sdegno contr' à me ne empiano poi tutta la Città? Cecchina dà de gli occhi per ogni lato, accioche niuno arriui prima che nol ueggiamo. Crediate pure alla uostra Bellisaria Madonna Arsenia, che chi disse ò messere; ò Dottore di leggi, doueua dire dolore & miseria.*

P R I M O: 9

seria delle mogli. buon per uoi che hauete sì prudente, e sì gentil marito, qual'è M. Caruiho, cho senza lambicarsi il ceruello, & consumare la uita ne' libri, è Dottore per lui, e saccente per uoi, quel che si uede ne' due uostri figliuoli sì uertuosi, e sì costumati, quali sono Eucherio, e Doralice che questi si debbono tenere per ueri frutti delle nozze, e per propria consolatione delle donne ben maritate.

Ar. *Eh quante uolte sotto un bel guanto, si nasconde una brutta mano, le disgratie ueramente sono compartite, ma non conosciute, se non dalla persona cui auengano. Eucherio mio figliuolo sì uertuoso, e sì costumato, come uoi dite è da un tempo in quà molto cangiato, & hora che siamo per dargli moglie, mostra di non udir cosa, che piu li spiaccia.*

Cec. *Madona Arsenia s'hauete à dire qualche male di uostro marito, spediteui presto, perche uiene in quà con quel uecchio Maestro, & con Franco fattore.*

Ar. *Tu dice il uero ch'essi proprij sono, ma non pensi già bene che io sia per dir male alcuno di mio marito. Andiamo pur Commar là doue siamo inuiate, che per istrada finirò di dirui, quanto io mi troui poco contenta de' miei figliuoli.*

Bel. *Andiam pure, che ancor io ui cominciarò a mostrare quãto poco sodisfatta io mi senta di mio marito. Cecchina uien quà, odi bene, perche la Commar & io ne fermaremo al quanto in casa della donna doue andiamo;*

torna

torna tu in tanto à far quello ch'altre uolte t'ho commesso, ponti ben da mente a quali dell'altre serue faccia miglior cera il Dotto re, e se di secreto ragiona di qualche altra donna con Durante. se mostra d'hauerne ueduta qualch'una nel ritornare a casa, e se ne stà allegro. Tu, se ti è caro, il uiuere, guardati di non hauere con lui sorte alcuna di domestichezza.

Cec. Io in quanto à me, non ho paura nè della dottrinaria, nè dottrinale del messere: dell'altre mie compagne ne lascio il pensiero à chi tocca.

Bel. V'è pure, e stà bene attenta à quanto t'ho detto.

Art. Hauete fatto molto bene di mandarla uia uolendo ragionar meco di secreto; ma non uorrei, che l'haueste in quel modo ammonita per cagione dell'altre serue, ch'essendo sì giovanette non hanno forse tai pensieri, quali uoi ui credete.

Bel. Eh Madonna Arsenia uoi non douete sapere, che qualche uolta questi benedetti Dottori danno i testi alle serue & si tengano le glorie per essi; basta l'intendo ben'io.

Art. O' ecco M. Caruilio con la sua compagnia, uolciam di quà.



S C E N A S E C O N D A .

CARVILIO, Vecchio gentil'huomo.
PANTHEMIO, uecchio letterato.
FRANCO, fattor di Caruilio:

Car **C**Hi ben conosce, ben ama, perche la cosa ben conosciuta è degna d'amore. così amo io uoi M. Panthemio, perche ui conosco dotto, e ben letterato, di che forse è cagione l'hauere io nella mia giouentù sempre atteso alle dottrine & ad ogni sorte di buone lettere: quale io desidero che sia lo studio d'Eucherio mio figliuolo, come tante uolte di lui ragionando u'ho detto. Però hauendo uoi hora con Franco chiamato à consulta per sua cagione, desidero non poco l'ufficio della uostra prudenza, ilquale sarà di parlare in modo, che non ui paia di essere in cathedra per leggere ò per orare, nè in circolo per contendere ò per disputare, così sodisfarete al desiderio mio, che per rispetto di Franco, ciò da uoi chieggiò, & al bisogno di lui, che intenderà ogni uostro detto. Io sò molto bene, quanto uoi siate intelligente delle lingue, & delle dottrine, sì che per conto mio non haue te à scoprir altro, & con Franco douete trattare alla domestica, spiegando il uostro concetto intorno a ql che da me ui sarà proposto.

Fra Pa

A T T O

Fra. Patrone, poiche tanto mi fauorite, che di fatto, e di spenditore mi chiamate ancora per consigliere, piacciaui di fare ancora, che il maestro nel dire à me qualche cosa, ò fauelli con la lingua mia, ò ch'io l'ascolti con l'orecchie sue.

Pant. Insulsa domanda, quasi che l'intelligenza stia nelle orecchie, & la frase nella sola dispositione della lingua, stà pur tu con l'animo libero, e sciolto, che ragionando teco entraro sempre nelle tue locutioni & nel tuo dialetto.

Fran. Nel mio letto, & nelle mie locationi non entrarete uoi, messere. io mi uado quasi ad ogn' hora meglio accorgendo, che il maestro con queste sue parole, che io non intendo, cerca di farmi parere appresso uoi balordo, per tormi forse l'officio dello spenditore: però quando piaccia così à uoi ancora io mi contenterò della sodisfattione uostra, & li darò il libro delle spese, & la sporta con che io uado à comprare: onde uoi sarete meglio seruito; perche le cose per lettera costeranno mēco, & saranno forse piu saporite, di quelle ch'io compro in uolgare.

Car. Non entrare tu Franco in sì sciocco pensiero, ne sì alla balorda uolere interpretare, quello che tu male intendi, & uoi spogliateui hora di tanti graui concetti uostri & lasciate ogni sorte di uocabolo, che non sia ad ogni persona bene intelligibile: così satisfarete à Franco, & piacerete a me grandemen-

te;

P R I M O. II

te; l'uno & l'altro attentamente me ascolti, & liberamente mi risponda, è possibile M. Panthemio, che uoi con la uostra dottrina, che io con la mia auttorità, che la matre cō le sue lusinghe, che gli amici con le loro esortationi, che tu Franco con ogni tua astutia, e che tutti insieme con ogni nostra diligenza, non sappiamo far dire ad Eucherio per qual cagione stia sempre sì adolorato, & afflitto, e sì costantemente ricusi di pigliar moglie? poiche mi contento di darli qual donna ei uuole, pur che sia honesta, & da bene, che quando egli hauesse qualch' altro pensiero, nō lo riconoscerei per mio figliuolo, ne uorrei mi chiamasse per padre, ancorche io sia a lui amoreuolissimo padre, & egli a me carissimo figliuolo.

Pan. E' forse Eucherio del pensiero de Quinto fratello di Marco Tullio, di cui scriuendo esso Tullio a Tito Pomponio Attico disse, a du-cenda uxore sic abhorret ut quicquam libero lectulo neget esse iucundius, e quel buono, & egregio auttor Greco lasciò scritto athanaton, esticacon, ananghicon, igini.

Fr. Misericordia, aiuto, soccorso, aceto a' polsi, acqua rosa alle tempie, pittome al cuore, e sostegno alle braccia, che mi sento cadere, & riuolgere le budelle nel corpo, che parole da fatto-chiare sono queste?

Car. Non ti turbar Franco, che tutte sono parole di buon sentimento. Voi udite mastro, quando sete in studio con i due miei figliuo-

li

li fuggite sempre la lettione in qual si sia libro di poca honorata materia, e di uitioso trattato, onde si prendono dannosi esempj & uenenosi instruttioni da semplici giouanetti, & da tenerelli auditori, se nel discorrere di qualche historia, o di diletteuole poema ui viene trouato descrittione alcuna di lasciuo amore, o di attione non lodeuole passatela come indegna di studio senza aggiungerui ben picciola parola di uostro ingegno, accioche facendo il contrario non accendeste nell'ardente petto d'Eucherio maggior fiamma d'amore con suo gran danno & con infinito mio di spiacere. Tu Franco che sì attento stai, & mostri di uolontieri ascoltarmi odi quel che da te io desidero. Quando tal'hora andrai con Eucherio in luogo, doue il maestro non uenga, uedi nell'uscir di casa, doue prima s'inuij, doue nel caminare indirizzi l'occhio, & doue lo fermi, nel ragionar teco stà bene attento, se nel parlare (come fanno alle uolte i giouani) delle donne piu si rallegra di udir nominar questa, che quella, e se piu per il nome d'una, che dell'altra sospira.

Fran. Tutti auertimenti da mastro di Scuola, dissi ben'io che uoi patrone mi uolete mutare l'officio dello spenditore in pedante: Resta hora ch'io insegni al mastro il modo di spendere, e di comprare.

Pant. Vedete messere come il semplice idiota mostra di mal intendere, che tutte l'attioni da uoi calos cagatos hora dette sono in un gio-

uane

uane temiria eratos.

Fra. Mastro se ui uien la tosse ò u'incalza la necessità di far altro scostateui di quà, & tossite, e fate poi quel che ui piace.

Car. Io ridirei Franco delle tue sciocchezze, se il pensiero d'altra cosa non mi turbasse; però taci & attendi ad udire bene il resto di quello che io son per dirti. uedi di ben intendere per qual cagione Eucherio si parta alle uolte di casa, e perche presto ritorni: nell'incontrare per strada gli amici, dà ben dell'occhio, se piu si gode dell'incontro d'uno che d'un'altro, e se cerca scostarsi da te per ragionare di secreto con altri: nel riceuere alle uolte lettere, considera con attentione, i mouimenti, ò l'alterationi, che egli scuopre nel uiso mentre le legge, se mostra desiderio di presto rispondere, o se scuopre piacere d'hauuta risposta; ingegnati di comprendere da gli occhi, dalla fronte, e da' gesti quel che li sia stato scritto, e da chi, senz'aperciò mai accostarti a lui mentre le legge, che non sarebbe officio di bõ creato, e di prudente seruo. In somma sia questa la tua propria impresa di scoprire s'egli è innamorato, e di cui, che questo è quello, che a me molto importa, e che io desidero d'intendere, e se in qualche cosa lo uedi errare, tu che fedel seruo di casa sei, e suo uero amico ti dei mostrare, riprendilo con dolcezza, amniscilo con prudenza, consiglialo con fede, lodalo nell'honeste attioni con giuditio, & in modo alcuno non l'adulare.

Pant.

Pant. Odi, nota, & offerua Franco sì bella parentica admonitione.

Fran. Io noto & intendo ogni cosa; ma non istimo, che quel che il patrone ha detto sia una frenetica admonitione; ma uno auertimento del nuouo grado, che mi dà di mastro, per insegnare in luogo uostro suo figliuolo, come forse darà a uoi la regola del comprare, e del uendere per farui suo mastro di casa, e suo spenditore, così douete ancor uoi uedere, quando andrete in piazza con la sporta, o col canestrino, di bene conoscere la robba, che siate per comprare, e'l denaio che douete spendere, e se da uoi stesso domandate, o pur siete inuitato dal uenditore; accioche rendiate la sera buon conto della uostra spesa, & in capo del mese ui scuopriate fedel dispensiero, che a questo fine mi par d'essere stato chiamato a consulta, come ha detto il messere.

Car. A tal fine non ho io te, nè'l mastro chiamato, e di tutto grandemente t'inganni; però ha uendo io assai chiaramente all'uno & all'altro scoperto il secreto mio per leuare a te Frãco il sospetto ch'è torto tu hai, che io sia per torti l'offitio del spenditore, ti commetto hora di nuouo tutta la cura di casa per mostrarti quanto io mi fidi di te. Però torna tu a fare quanto t'ho stamane detto, che io delibero di trattare d'un altro mio pensiero in presentia di M. Panthemio, e del Dottor mio Compare intorno alla conclusione del parentado che io cerco fare, col dare Doralice
à Gi-

a Giberto, sì grande amico d'Eucherio, & ad Eucherio la figliuola del Cauallier Ricciardi, come da certi dì in quà non poche uolte u'ho detto. Frãco uà in Casa: Voi M. Panthemio uenite meco.

Pan. Noi che siamo pur hora arriuati, e di noue torniamo indietro come disse quel Poeta itaque reditque uiam, potiamo essere chiamati peripatetici etu peripatin.

Frã. Ecco che comincia a dire d'hauere a comprare le pere, hora dica quel che uole.

Car. Venite pur uia. tu Franco sai quel che hai a fare.

S C E N A T E R Z A.

FRANCO.

EVCHERIO, figliuolo di Caruilio.

NARDINA, donzella alla fenestra.

Fran. **C**hi non ha modo di ben seruire, nõ ha regola di comandare, Franco considera, che'l uecchio tuo patrone per uederti forse pigro ò lento nell'ubidirlo, merce del tuo cangiato ceruello, che tutto hai riuolto in uedere la Nardina, uorrà fare esperienza di te, e facendoti conoscere ignorante dal mastro, e da te stesso male intendente, per piu auilirti mostra di d'arti quasi per discepolo Eucherio, che non ha punto bisogno
B del

del senno tuo, accioche tu piu chiaramente riconosci la tua ignoranza, e ti confondi con la sua prudenza. Nardina mia cara di tutto questo, se ben non lo sai, sei tu cagione, poiche ho lasciato d'essere mio subito, che in me stesso ho cominciato ad essere tuo. Hor uedremo se il mastro con quelle sue parole schiauonesche ò albanese comprerà le cose piu belle, piu buone, e piu saporite del tuo Franco, e se Franco potrà mai in camera, o nelle piazze ragionando con Eucherio, ch'è pieno di lettere sodisfare al uecchio suo padre col parlare per lettera non sapendo altro che leggere. Hauessi io almeno qualche amico sì facente, che m'insegnasse di fare i latini per lettera, che insegnarei io lui di fare i conti in uolgare, che forse forse tra poco tempo deuentarei sì dotto, che potrei andare con Eucherio allo studio, e con lui dottorarmi. O, ò, ò, gran cosa eccolo molto turbato, fingerà forse ancor egli di accettare la conditione di consigliere, e di mastro, ch'è l' padre m'ha data, & essendo per quel che io temo inuaghito ancor egli della Nardina, non comportarà la mia compagnia in casa nè l' mio consiglio di fuori: mi uuò ritirare quà, per uedere quel che farà.

Euc. La cosa di cui s'ha cura è sempre cara, tu t'aggiri con ogni pensiero meschino Eucherio, e mai non arriui à termine alcuno, che ti si scuopra per fine della tua miseria, cara t'è la stanza di casa, piaceuole il passeggio
di

di piazza, diletteuole la conuersatione delli amici, e non odiosa la solitudine d'ogni luogo. ne per ciò godi tu mai, come douresti, d'essere solo, mai non ti tengano allegro gli amici, non ti modera la malinconia la piazza, non ti tranquilla ò rasserena a fatto la mente lo stare in casa, qual cosa dunque sarà mai all'affannato tuo core sì cara, che t'isgombri la mente d'ogni cura, e possa empirti l'animo di desiderata allegrezza.

Fran. Non dissi io, che questo pouero giouane, non uorà accettarmi nè per mastro, nè per consigliere, e c'ha la mira nel proprio bersaglio, ch'io cerco toccare, come mira le sue finestre, come pare che desideri d'entrare in casa, e con quai modi cerca discostarsi dalla porta. di tutto questo è Franco cagione la tua Nardina, alla quale egli non ardisce di scoprirsi amante, perche è patrone, e tu temi di confessarti di lei innamorato perche sei seruo. Di tutto uuò bene chiarirmi col nuouo pensiero, che pur hora mi uiene in mente, ò pouera, o infelice, ò meschina, o mal'auenturata, o maledette disgratie, come sono preste a uenire, e tardi al partirsi.

Euc. Ahime, che duolo, che lamento, che affanno è questo del nostro Franco uicino alla porta. Franco di che ti affliggi? di che ti turbi? di che ti lamenti? qual nuouo caso t'è sinistramente auenuto, che sì grandemente ti preme?

Fran. Io non mi turbo per caso à me sinistramente

te auenuto, ma per una disgratia, ahime nò picciola auenuta in casa.

Euc. *In casa nostra? à persona di casa nostra?*

Fran. *A persona di casa nostra ch'è miseramente caduta.*

Euch. *Vna di casa nostra è caduta, e chi di presto? spedisciti? andiamo a uedere, non indugiamo, o tu batti la porta, ò tu apri? picchia fatti sentire, che così meglio ne chiariremo, che con l'entrare.*

Fran. *Non dobbiamo entrare in furia, ne furiosamente battere Signor Eucherio, accioche non temino, che qualche altra disgratia sia auenuta di fuori.*

Euch. *Batti come ti pare, non indugiar' piu.*

Fran. *Credo che sarà bene il batter forte, accio che uenendo alla fenestra qualch'uno, potiamo subito intendere quel che sia di sinistro auenuto, & a chi. Ecco ch'io batto, o come l'ho fatto uenir presto. tic, toc, tic.*

Nar. *Misericordia che batti porta è questo, se così battesse il core a chi così batte quest'uscio nò sò come si sentisse. Chi è, chi batte? ò sei tu Franco; doue hai tu lasciata la discretione scòpagnata dal senno, che si poco la mostri col tēpestar questa porta, e sei stato cagione che uenendo con sì gran fretta alla fenestra, ho malamente urtato, uno stinco dentro una sedia, sì che credo hauerla rotta.*

Euc. *Hor uedi di quanto male tu sarai stato cagione Franco.*

Fran. *Che dici tu d'hauer rotto Nardina, così*

cor-

correndo lo stinco, ò la sedia?

Nar. *Son tanto affannata, che non lo sò, lasciami un poco raccorre il fiato.*

Fran. *Gran male si sarà fatto, poiche non sà, doue sia la percossa, costei uacilla all'aparir del Drudo.*

Euch. *Pensiero aggiunto a pensieri, & dolore a dolore, o meschina giouanetta: mia colpa è stata Nardina di tanto tuo male, perche io ho comandato à Franco che con sì gran furia batta alla porta.*

Fran. *Non il Signor Eucherio. Nardina è di ciò stato cagione che puote q̄sta et ogni altra cosa comandarmi, ma io solo, che cō piu senno doue ua battere la porta, o senza batterla aprire, sapèdo, come ella s'apra, e si ferri, ho io errato e di questo ti chieggo perdono, dolendomi, che uno delli stinchi miei non sia buono per dartoti in ricòpensa del tuo, che così hai urtato.*

Nard. *Tienti pure li tuoi stinchi per te, che io non ho bisogno di tue stinchate, questo mio picciolo male si guarirà presto.*

Euch. *Benissimo, e chi ha di piu male in casa?*

Na. *Niuno, come male in casa, doue ogn'uno stà bene, se qualche disgratia nò è uenuta à maddōna che pur di àzi andò fuori. Lidia mia cōpagna tesse, la uecchia fila, Mad. Doralice ricama, & io son corsa alla fenestra per uedere chi batteua, non credendomi, che fusse persona di casa, che sà l'usanza d'aprir la porta. ho ben caro che Franco sia uenuto a pūto a tempo, come un starnuto a chi ha chiuso il*

B 3 naso,

A T T O

nasò, per dirli in nome di uostra madre, che uada hor' hora a comprare due oncie.

Euc. Sì sì uà uia Franco, uà presto, non perder tempo.

Fran. Tempo perderò andando, se non sò, quel ch'io debba comprare: che uole Madonna ch'io compri, il peso dell'oncie per le bilancie, o pure qualche cosa che pesi due oncie; questa garzonetta non istà in ceruello, di pur presto Nardina, due oncie di che ho io a comprare, d'aria, di uento, di fumo, di nebbia, di sbadigli, di sternuti, di sospiri, di che?

Nard. Non di tanta robba nò, nè di sì fatte cose, che sono in casa, ma d'altro.

Euc. Ahime, che uorrà dir costei, forse qualche cosa di spetiaria.

Nard. Dico da parte di Madonna, che tu uada a comprare due oncie di seta rossa per finire certi lauori nelle uesti del Signor Eucherio.

Euc. Non è dunque uero, che niuno habbi male in casa.

Nard. Dico di nò Signor, se forse non dubitasti della uecchia, laquale stà benissimo, e siede tra noi giouanette, con tanta gratia, che pare una porcella tra tante porchette.

Fran. Bella similitudine, o come fa la sempia per fare ridere Eucherio?

Euc. Similitudine da pastorella, non da serua d'una gentildonna, qual'è Doralice mia sorella, a chi tu serui come compagna: però

guar-

P R I M O. 16

guardati di non rispondere mai piu così.

Fran. Cerca emēdarle il fallo della lingua, per celare la passione del cuore. Nardina senza piu ciancie io andarò a comprare quel che m'hai detto.

Nard. Non così presto, odi pure, che uoglio un'altra cosa.

Euch. Odi bene tutta la commissione, se uoi seruir bene.

Fran. Ho paura che me si scommetta il ceruello con si contrarie commissioni, l'uno mi sprona, e l'altro mi tira la briglia; dove ne girai pouera bestia; che uoi tu di piu? di presto? che uoi?

Nard. Che tu compri due quintane di carta, e parecchie penne da scriuere.

Fran. Parecchie lance da giostrare bisognerà no, s'io comprerò le quintane. tu dei uoler dire due quinterni di carta.

Euc. Così ha uoluto dire la semplice giouanetta: uà dunque presto, e non indugiar piu, camina.

Fran. Vado, e mi spedirò presto. uò fermarmi qui per uedere, donde nasca sì gran fretta di mandarmi uia, o che bel modo di cormi a qualche trappola.

Euch. Nardina, se bene tu fusti in casa condotta di Villa; nondimeno saria ben fatto, che praticando tu sempre con mia sorella, quando il mastro legge a me & a lei insieme, tu imparasti di parlar bene da Cittadina, per non dire come fai alle uolte certe cose che si

B 4 chia-

chiamano passarotti ò panzane.

Nard. Voi dite il uero, ma ho tanto grosse le coti che del ceruello che non ui può entrare cosa ueruna, e quãdo io sento fauellare uoi, il mastro, e uoſtra sorella, tanto ne intendo, quãto le gatte che uanno per casa; ueggio bene si uo lontieri uoi e madonna Doralice, che nel mirarui par che mi senta empire gli occhi di mandole confette, e di marzapani, e per dirui il uero, credo che l'uno nascesse al leuar del Sole, e l'altro sul far della luna.

Fran. Non è marauiglia, se Madonna Doralice è bella, & Eucherio è lunatico.

Euc. Ti par bella mia sorella Nardina, perche tu l'ami.

Nar. Et uoi mi parete gratioso, perche ui uo bene; entrate in casa perche sete aspettato, entrate pure che Madonna Doralice ui mostrerà certe fistole di Cicerone, che sta mane ha godderizzate per mostrarle al mastro.

Fran. Cicerone è infistolito, guarda si il mastro, che quando leggerà quella carta non se li appicchi qualche cancaro al naso.

Euc. Tu mi fai cosi ridere con si fatte parole che non posso risponderti. Epistole di Cicerone uolgarizzate uoi dir tu.

Nard. Perdonatemi Signor, che non so dir meglio, e uenite in casa a ragionar per lettera con uoſtra sorella, che quando io ui sento dire, quelle belle cose in turbante, e in tarbunte, mi pare d'hauere le corna muse appiccate all'orecchie. ò ecco di quà l'Ortolano con
l'herbe

l'herbe per la cucina, mandatolo a sollecitar Franco, che torni presto con le robbe.

Fran. Sì sì, cerca pur di mandar uia l'Ortolano ancora per hauere piu commodità di scherzare col galante. il caso è chiarissimo, non uoglio udir altro.

Nard. Sento, che uoſtra sorella mi chiama, per donatemi, se cosi ui lascio.

Euc. Odi, odi Nardina, dimmi chi ti chiama? che hai tu risposto? che dirai tu? doue è il messere? che fa il mastro? quant'hore sono? intendimi tu?

Nard. Per dirui il uero Signor nò; uengo, uengo, uenite ancor uoi.

SCENA QUARTA.

EUCHERIO.
L'ORTOLANO.

Eu. **N**on mi tradir lingua, se l'animo è fedele, e costante; seta rossa, per lauorare nelle uesti d'Eucherio, fuoco ardente per finirlo a fatto di consumare.

Ort. Hora ch' i fiori, e l'herbette sono all'ordine, ne uo dare un mazzetto al Sig. Leccherio.

Euc. Ahime; l'Ortolano che m'è si uicino, m'hauerà forse sentito: ma qual cosa ho io detto, che in modo alcuno mi possa nuocere?

Ort. Ben trouato, se ui piace patron mio bello; e se non ui piace sia io il ben uenuto.

Eu. Bè uēga il nostro gētil'Ortolano, quanto tēpo è che arriui quà? che si fa all'orto? cominciano ad aprirsi le rose? uerdeggiano bene

A T T O

le spaliere? sono netti i viali? gl'arbori fanno ancor bell'ombra? l'uccelliera è piena de razzì? come sorgono ben l'acque delle fontane? ueggansi guizzare i pesci nella peschiera? come si sentano cantare lusinguoli assai, & altri ucellini per li boschetti? che miri? che guardi con tanto stupore?

Ort. Io miro, guardo, e straluno à pensar come sia possibile di tenere tutto un orto in bocca, e non s'affogare: & fauellare con tante parole una sopra l'altro, et non beuer mai, douete hauere apparato da quel uostro mastro Pantremolo, non è uero? che quando ragiona per lettera, pare un Notaio, che stroppi i contratti.

Euc. Che stipuli; non stroppi i contratti:

Ort. Tant'è, che pare l'altro di mi uoleua insegnare di piantare i cauoli per lettera, et non sa che io non ho bisogno di questo, perche mogliema è sì sufficiente, che quando mi fa la maese, per conto di piatàre agrumi, non la cedo al primo Dottore, che uada in offitio; pigliate questi pochi fioretti p uoi, & questi altri date à madōna Radice uostra sorella.

Euch. Sì, madonna rauanella, si chiama Doralice non radice, mia sorella.

Ort. Brodalice: cotesto è peggio, per poco più si chiamarebbe lauatura di sardella, ò brutta cosa, che si bella garzōnetta habbia nome di pesce salato, non è marauiglia se quando moliema, & io la nominamo, ne pare hauere in bocca un pezzo di tonina ò, di riantello,

P R I M O. 18

rantello, ò come è bella, ò come è gratiosa; la mia Tognina, non uien mai da casa all'orto, che per hauerla ueduta, non rimanga sempre stordita, ne io m'affronto mai ne gl'occhi suoi, che io non mi senta strappare il cuore dalla coradella, e mi uiene per la uita una certa tremolagine che non le posso à mio modo far' l'inchino, e la riuerēza: Euch. E' degna ueramente mia sorella di riuerēza, & d'honore per la gentil creanza sua; & tu con tua moglie mostri d'hauere buon giuditio, in conoscere sì bene il marito di tal gentildonna; come anco ti sei scoperto prudēte in eleggere una donna saua & accorta per tua consorte, qual è la Tognina tua moglie.

Ort. La Tognina mia moglie, se l'amore che io le porto non m'ha tolto il ceruello, non è laida per una sciagurata par sua.

Euch. Per una pouerella par sua dei uoler dir tū; & così si conuien parlare, non essendo ricca come tu uorresti, di bellezzā tū puoi contentare, poi ch'è pur troppo bella per un par tuo.

Ort. Ch'uuol dir troppo bella per un par mio? come troppo bella per un par mio?

Euch. Dico ch'è troppo bella per te, che sei pouero contadino.

Ort. Così pouero contadino come mi uedete, son così ricco marito io per mogliema, come sia qual si uoglia Cittadino per la sua, come troppo bella per me? par che ui sia entra

to il Demonio nelle reni, e'l Diauolo in capo, poi c'haueate sentito nominar mogliema. Signor Adulterio se ui ho detto, che mogliema, & io uogliamo bene a uostra sorella; nõ mi contento; perciocche uoi uogliate tanto bene a lei; perche puerello come mi tenete nõ cambiarei l'infamia mia, col dishonor uostro: ne si pensi qual si sia Cittadino d'essere padre delli figliuoli di mia moglie, perche io solo son suo marito legato in crapola matrimoniale.

Euch. Copula, nõ crapula matrimoniale: o che ignorante superbia, & che superba ignoranza: non odi meschino che cotesto tuo falso sospetto ti fa dir mille pazzie?

Ort. O crapula, o crepula, o trappola; crepi pur chi uole che non mi trappolarete con cotesto uostro parlare pentremolescolo: quest'era la peschiera con gli ucellini, & l'uccelliera co' pesci; l'ombre con le merigge, & le fontane con gli arbori; che dianzi mi domandaua, l'amore di uoi giouanetti cittadinieschi, è come l'ortica che pare da lontano uerde, & tenerella, e quando si tocca punge, cuoce, & enfia; Non uoglio entrare in casa per hora, se uorranno l'herbe ecco il canestrino alla porta: come Diauolo che mogliema sia troppo bella per me? quel resto ch'è sopra il troppo per chi sarà? stà in cernello Ortolano, & uedi d'intendere come tua moglie sia troppo bella per te, o tanto che basti per un'altro.

SCE.

SCENA QUINTA.

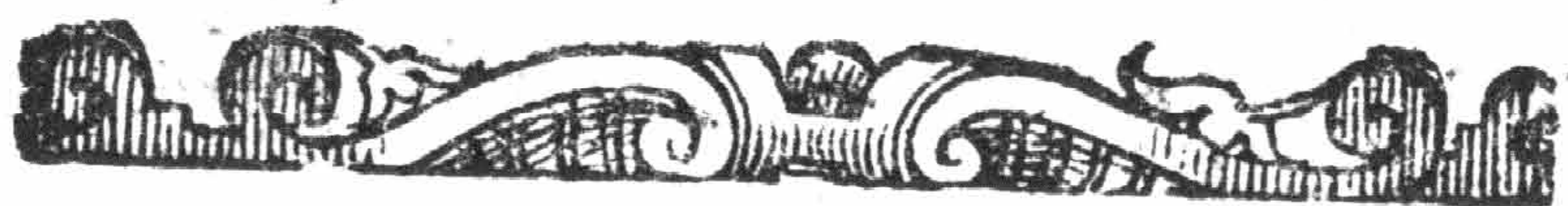
EVCHERIO solo con se stesso.

Eu. **P**oteuati auenir peggio, infelice Eucherio che l'noioso incõtro di costui? per indurti a scoprir se cop tuo grã d'ano, quel che in tutti e modi p' honor tuo ti cõuien tacere? ma qual dishonor, o d'ano ti potrà essere mai, di palesemente confessare d'amar te stesso? e come te stesso Eucherio, s'ami p'sona, ch'è fuor di te? Ahime come dico io fuor di me, se io sò tutto in quella che cot'ato amo? E come è in quella una picciola parte di me, s'io nõ potèdo in modo alcuno cõ lei unirmi, misero me, così mi tormèto, e così mi doglio? ahime qual malignità d'inuidioso spirito mi stà qui itorno p' farmi credere, che io stesso me medesimo nõ ami? amãdo quella che se cõ altri fosse, che meco unita, o io cõ altri; che cõ lei congiunto; io stesso me medesimo nõ amarei? Mostrami ombra infedele, che così cerchi malamente ingannarmi, ch'io stesso me stesso nõ ami, ch'io mostrerò a te, se pur ueder il potrai, in me medesimo il uero ritratto dell'amor mio. Deh dileguãsi l'õbre, et apparisca il lume. Nõ amo io me stesso, se t'ato amo te gẽtilissima donna uiaua imagine di me medesimo? poi che dal mirare in me stesso, te sola prouiene in me il nutrimento della mia uita? et da te sola col pensiero scostãdomi senza me stesso, come morto miseramente rimãgo? dico di te gentile spirito dell'anima mia, non piu parlo

con

con l'ombre, che al tuo grã lume per mio di-
spetto così s'oppongano. Chi son'io, se nõ tu, co-
si nutrito dalla gratia tua? Chi sei tu se nõ
io così pasciuta dall'amor mio? Chi siamo
l'uno, e l'altra di noi, se non un' spirito et un'
anima, che unitamente reggono questo cor-
po, & concordemente muouono questa
lingua? Non temer lingua di dire quel che
il cuor ti detta essere uero: non siate pigre
ò membra ad obedire sì nobil spirito, che ui
gouerna. Tu Natura in ogni cosa matre
prudente & accorta, in quest'una sola po-
co aueduta e men saggia; perche non hai u-
nito in un sol corpo due anime, come in un
solo aspetto due occhi leggiadramente accõ-
pagni? Patre sempre sauio, & prudente; ho-
ra per mia cagione, nè prudente nè conside-
rato; poi che non penetrando nel secreto a-
mor mio, tanto t'affatichi per darmi quel
che io non uoglio; & mai non pensi in quel
che io desidero, & con ragione non potresti
darmi. Ah imprudente, sciocco, & mal a-
uertito Eucherio, così a torto di tuo patre ti
lamenti? Natura accusi, & te stesso offendi?
Vinea nel contrasto delle tue celate passio-
ni, il debito di Natura, l'amore di tuo pa-
tre, & l'honestà di quella, che con timore
dei amare, & con amore riuerire. Se ti sen-
ti di lasciuo amore infiammato, non ardere
come legno, che nutricãdo il suo proprio in-
cendio, al fine si conuerte in cenere: ma come
ferro, che tuffato in acqua spegne l'ardore
del

del fuoco, & riman sodo, agghiacciato, o for-
te. Non andar la doue eri inuiato a uedere
nuoui lampi, che piu t'accendano; ma lonta-
no dal pericolo, che per tua ruina ti sopra-
stà. Ahime fuggirò io l'aspetto tuo uia lu-
ce de gli occhi miei? Schiuerò io dunque per
util timore il nutrimento dell'anima mia,
che mi uiene honestissima fanciulla da i ui-
ui raggi de gli occhi tuoi? Vengo, o non uẽgo?
uado, o non uado? chi me consiglia? chi mi
dissuade? Voi uaghi fiori, & piaceuoli her-
bette, che per l'altrui sciocchezza siete qui sì
abandonate rimaste, se qualche nutrimen-
to prendete da questo temperato caldo del
Sole, perdonatemi, se dentro non ui porto;
poiche di ciò mi astengo: & ancor'io u'abã-
dono; accioche queste mie infiammate, &
ardenti mani non impallidiscano il uiuo co-
lore della natural freschezza uostra: & se
per buona uostra uentura sarete da altri
portate in casa, non si desti in uoi spirito al-
cuno di palesare quel che a me sarebbe d'e-
stremo danno, & a uoi di niun giouamen-
to. Deh uà allegramente à portare l'herbe
in casa, & a riueder te stesso Eucherio: Ah,
fia pur meglio di lasciarle, e d'andare altro-
ue; pigliale Eucherio, e non l'abandonare
come l'Ortolano: anzi lasciale ad ogni mo-
do, & indietro torna, accioche non sia rico-
nosciuto per la loro palidezza l'occulto ar-
dor tuo, & l'affanno, infelice Eucherio, ti si
accrezca maggiore.



ACTO SECONDO.

SCENA PRIMA.



FRANCO, fattore.

PANTHEMIO, precettore.

Frà.



Anto è dire il uero a chi nõ crede, quãto è mostrare il bello a chi nõ uede: suole spesse uolte dire il messere quãdo ragiona cõchi poco l'itẽde Axioma degno della

Pan.

prudenza, perche si come la bellezza, che i Greci chiamano callos è obietto dell'occhio, così la uerità detta da' medesimi Alit^{hia}, è obietto dell'intelletto.

Fran.

Deh per cortesia M. Panthemio lasciate hora andare i Greci, & gli Albanesi con tutta la Schiauonia, e state bene attento a quel che io ui dico, ilche è come doureste hauermi ben uedito, che Eucherio da questo luogo, doue io son' hora, con le piu belle, e piu dolci parole, che sappiano dire regionanetti innamoratischerzaua con la Nardina, laquale per uederlo era corsa alla fenestra, & con le pin leggiadre, & amorose maniere che s'usa

no

no tra simili persone si tratteneua a giocare seco senza punto curare di partirsi: (mi sento io intenerire tutto, mentre così ragionando mi ricordo di quanto ho così ueduto, e sentito:) e ui sò dire che'l messere à tempo mi comandò nella sua consulta, ch'io douessi auertire alle pratiche, a' maneggi, a' gli sguardi, a' passeggi, & a tutti gli atti di q̃l suo giouane: poiche a pieno ho scoperto quanto piaceuolmente egli ha trattato con la sua dama; ritirandomi solo da me stesso per ben uedirli, e per non essere ueduto in luogo apartato, credo che m'intendiate.

Pant. Per luogo apartato tu intẽdi quello, che i latini chiamano secessum, doue ti ritirasti.

Fran. In un cesso siate tirato uoi, che io nõ son persona da ridurmi in sì sozzi luoghi.

Pant. Gran cosa che tu pigli ogni parola à contrario senso, secessus è parola usata da buoni scrittori, est in secessu locus, disse Virgilio.

Fran. Come puote hauerlo detto Virgilio, se quando Eucherio parlaua con la Nardina, non u'era altro, che io solo.

Pant. Io non ho nominato Virgilio come testimonio del colloquio di Eucherio; ma' come autore del termine secesso.

Fran. Et io ui dico, che non mi curo di sì fatti termini, nè d'altri testimonij, pche sò sicuro di dire il uero: ditemi uoi in cortesia.

Pant. Dic quaso, haurebbe detto Terentio.

Fran. Quando Terentio parlerà con uoi, dirà

came

come gli parerà; hora che ragioniamo si alla domestica insieme, non mi mettete la lingua in sopprescia, acciò che io possa a mio modo spalancarui tutto quello che io ui uoglio far sapere, in seruitio del nostro uecchio: hor udite, queste penne non ancor temperate, questa carta non ancora scritta, & questa seta rossa così riuolta, che credete che signi fichino insieme? uoi che ui sentite per dossa le urne piene di ceruello in uece di sangue, e le ceruelle in capo coperte di sapienza in luogo di pelle, uoi che hauete la testa coperta di dottrina in cambio di capelli, il petto fodrato di scienze, che ui seruano per stomachella; uoi che sputate sentenze, e consigli insieme col cattarro, e tossite, e ui forbite il naso alla dottoresca, uoi che hauete la misura, lo squadro, e l'archipendolo del senno, et della prudenza, uoi che sete la dogana, il magazzino, e la dispensa delle uirtù memorali.

Pant. Vertù morali dicesti almeno; ma dia nel uitio dell' adulatione lodandomi con tante parole hiperboliche.

Fran. Non sono parole diaboliche; ma fogge, e modi di dire per processare i meriti della sprofondata scienza uostra.

Pant. O' misera infantia, o male instrutta, e peruersa tua mente segui pure l'incomincio tuo ragionamento, che quanto tu hai detto delle cose, che porti per conto della giouenetta, pensando di lei ogni bene, direi io con un uerso alla petrarchesca: Candida e pura

in

in sanguinose pene. hor di pure, e ripiglia q̄l che hai narrato tutto per anachie falcosin. Fran. Io non uoglio pigliare, nè cefali, nè ranocchie; ma parlare solamente del uostro Eucherio, & della sua Nardina. Hora inalzate bene il lanternone del uostro intelletto se uolete ben uedere l'anotomia dolo sentragnos (come dice lo Spagnolo) del uestro credendo; la carta bianca non ancor scritta, maestro mio, non è altro, che la Nardina non ancor tinta è macchiata del fango concupiscibile: le penne intiere non ancor temprate, sono i pēsieri d' Eucherio apparecchiati a farne, quando si possa una bella scrittura: i fili della seta così riuolti rappresentano le budelle del giouanetto, che si friggono nel desiderio di godere l'amica, e'l color roscio, che par sì ardente, è il fuoco d'amore, che à poco a poco le uien cocendo; però io che non sono stato allo studio, e non sò della lettera come uoi, direi con un uerso alla burchiesca: Budelle fritte in Nardinesco grasso. Dixi.

Pā. Piano cō q̄l dixi, che bisogna epilogar prima. Fra. Io nō le uoglio piu pilottare, che sono cotte pur troppo, poiche non m'hauete leuato la sporta di mano, e il libretto di camera, per ispendere, e per tener conto; andiamo in casa, accioche tornando il messere potiamo ben informarlo di quanto u'ho detto, se bene ancora non mi credete.

Pant. Fa in modo Franco, che operis a te imprudenter confecti nunquam peniteat.

Fran.

Frà. De cōfetti, de peniti, delle pere, e dell'altre cose p la collatione, si prouederà, quādo sarā no cōchiuse le nozze tra Giberto, e Doralice e tra il nostro Eucherio, e la figliuola di quel caualliero. Oh che canestrino d'herbe è q̄sto qui sù la porta? dell'Ortolano nō puote essere, che l'hauerebbe portate i casa. q̄sto è segno che l'uecchio uol mutar fattore. Mastro se l'hauete fatto portar qui uoi, e se sete d'accordo contra me col patrone, ditelo pure.

Pant. Par che tu uogli quasi trattar meco de dolo malo, e tenermi per uersipelle.

Fran. Mi doglio del male, ne p ciò mi curo della uostra pelle: io uado in casa con l'herbe, et habbile portate chi uole; se il messere uorrà altro da me, si lascierà intendere.

Pant. Entra pure, che presto uerrò ancor'io.

S C E N A S E C O N D A:

PANTHEMIO.

GIBERTO giouane nobile.

BRUNORO suo feruo.

Pā. **S**Tia pur forte il ualor dell'animo, se q̄sto infelice, e miserabile aspetto del corpo, gl'è ad ogn'hor cagione di grauissime ingiurie, e d'ingiustissime offese.

Gib. Chiari inditij, sono delle passioni occulte dell'animo i gesti delle mani, e gli aggiramenti de gli occhi, uedi tu Brunoro in quanti modi il uecchio precettore del mio Eucherio scuopra nel muouersi grand' affanno di cuore, &

in-

intollerabile dispiacere dell'animo? mira come spesso inarchi le ciglia, come spesso sospiri, e come cerchi quasi sempre fermarsi, e mai nō habbi requie, qualche noioso p̄siero il tra uaglia, qualche immedicabile passione sente nel petto, che non troua uia di ben' curarlo.

Pant. Vinca in me almeno il mio celato affāno una forte patienza, et una esēplare tollerāza

Gib. Eccolo ch'entra tutto turbato: Io quāto a me uado pur hora pensando, che l'pouero uecchio sia così afflitto per nō saper trouar modo da ben regolare i pensieri, e le passioni d'Eucherio; poi che da molti di in quā, il meschino (che così mi pare di poterlo chiamare) scuopre una infelice conditione della sua uita, nō credo io, come forse molti si persuadono, che M. Panthemio sia inetto ò balordo, secondo il costume di quei sciocchi maestri, che pedanti si chiamano; ma lo tengo per prudente, e molto accorto, di che se ne uederà un di qualche manifesto segno. che pensi tu hora Bruno ro, che si stupido stai?

Bru. Io ueramente sono stupido, per non potere così pensando risoluermi, come Eucherio sia cangiato di costumi, e di uita, mentre uiue sotto il gouerno di sì sauiο padre, con la disciplina di sì buon precettore.

Gi. Cagione di tutto cotal male è Brunoro mio, che l'amore del padre, il timor del maestro, e'l desiderio di qualche cosa che nō puote haueere, tra uagliano l'aio d'Eucherio, che come naue cōbattuta da contrarij uēti nō può mai pigliar

A T T O

pigliar porto. Eucherio ama; Eucherio è innamorato, l'affanno suo è che l'inamoramento, e l'amore non sono nel suo proprio petto, d'accordo.

Bru. Adunque l'amare, e l'essere innamorato, non è tutt'una cosa?

Gib. Non sono ueramente, perche à dirti il uero, Eucherio ama me, come suo amico, & è per quel che io credo innamorato della mia Eufrasia per desiderio d'esserle marito, di questo temo io, e di questo grandemente mi doglio, non ti turbare ascoltami: Gli chiarissimi segni ch'io te ne darò te ne faranno fede; odi & intendimi di gratia. Io non ueggio mai quando sono in compagnia d'Eucherio la mia Eufrasia, che egli subito non sospiri. Io non racconto mai con Eucherio gli affanni miei per cagione d'Eufrasia, che egli non mostri grandissima compassione. Io non nomino ne' miei ragionamenti mai con Eucherio Eufrasia, che egli non mostri grand'intentione di uolontieri ascoltarmi, e mai non uado in luogo, doue io spero d'incontrare Eufrasia, che Eucherio prontamente non m'accompagna.

Bru. Per tai cagione adunque si falso sospetto nutrite nell'animo contra la fedele amicitia del uostro Eucherio? Io u'ho molte uolte detto patrone mio caro, che se bene non ho mai studiato, ne per essere dotto, ne per dottorami, pur'ho praticato tanto tra gentiluomini, che fanno alle uolte, più che i dottori

S E C O N D O. 24

dottori, e che i dotti; che posso ancor io ragionare di qualche cosa, e riputarmi degno d'essere creduto. Se uoi hauete Eucherio per amico, e come tale l'amate, essendo sicuro d'essere all'incontro da lui amato, non douete ancor credere, che ad Eucherio per solo amore, che ui porta sia sempre caro, quel che à uoi è caro? non u'accorgete che'l piacer che uno amico prende del contèto del l'altro amico, è come un riuerbero di raggio di Sole, che da qualche ben lisciata pietra, in specchio ben netto, ò in acqua ben chiara. Se Eucherio gioise di sentir da uoi nominare la uostra Eufrasia, non è egli questo un'aperto testimonio della allegrezza, ch'egli sente per amor uostro? se mostra hauere di uoi cõpassione, quãdo uoi date segni de' uostri affanni per cagione d'Eufrasia, non riconoscete uoi in questo, il uero affetto del l'amor suo uerso uoi; poiche rende in dietro quel proprio affetto, che uoi ragionando ha uete scoperto? se nel nominar uoi Eufrasia egli sospira; non u'accorgete, che come sincero amico si duole con uoi dell'indugio del proprio contento uostro? Deh caro Signor Giberto accorgeteui una uolta, e ben considerate sempre, che'l sospetto è un sospendio dell'animo: se poteste uedere intieramente l'animo d'un sospettoso, ui parerebbe d'hauere spettacolo di cosa sospesa in aere, che fosse mossa da diuersi uenti, hora da timore, hora da speranza, hora da sdegno, & hora da amore

amore; è trauiagliata la mente d'uu sospet-
toso: lasciate per un picciolo spatio di tempo
il pensiero, che fisso hauete che Eucherio sia
inuaghito della uostra Eufrazia, uedrete che
ogn'atto, ogni parola, ogni gesto d' Eucherio
ui parerà lontanissimo da tale amore; ima-
ginateui all'incontro che'l piu rozzo conta-
dino, che uenga di uilla sia innamorato d'Eu-
frasia; ui parerà, che ogni picciola cosa che
egli porti per uendere in mercato, la porti per
farne a lei dono; e che il proprio somaro, che
egli con le robbe conduce; le sia ruffiano per
acquistare la gratia di lei, per non uederui
piu tormentare da cotesto uostro male imagi-
nato, anzi mal nutrito sospetto, uuò di piu
dirui, che cotal passione non solamente mi pa-
re indegna di gentil'huomo; ma che la stimo
ancora poco degna di qual si sia uile & im-
prudente huomo. Se un'acqua ben chiara si
uersa in uaso di christallo, o di uetro, che di
rosso ò di uerde sia colorito, non parerà an-
cor' ella del medesimo colore? Se di nuouo sa-
rà trauiasata in un bichiero ben lauato, e
ben netto, non mostrerà la medesima sua
limpidezza, e la sua natural chiarezza? ta-
li sono le cose, e tali i sospetti Signore Giber-
to, leuateui dall'animo il mal regolato pen-
siero, che hauete d' Eucherio che uederete sè-
pre uerso uoi chiara & lucente la fedele a-
micitia sua, e uoi rimarete scarco di tal af-
fanno, pieno d'ogni quiete, e di ragione uol
contento.

Gib.

Gib. Io rimango sì sodisfatto di cotesto tuo di-
scorso Brunoro che benedico l'hora ch'io t'ac-
cettai non per seruo, ma per compagno: poi-
che t'ho conosciuto sempre per huomo accorto
e di molta prudenza, però ti prego, che cō la
prudenza stessa consideri ancora, come un
cuore amate, si stimi infelice, quando la cor-
rispondenza, ch'aspetta dall'altro amato, et
gl'è quasi negata per l'amore d'altra perso-
na: non cōporta diuisione il uero amore, e la
terra arderebbe à fatto, se due Soli la riscal-
dassero. Ho preso gran refrigerio dalle tue
parole: ma come fanciullo, che tãto s'ache-
ta, quanto li dura il pomo che per farlo ces-
sare dal pianto gl'è dato, cesso io alquanto:
ma pur parmi di tornare al medesimo sospet-
to ch'è torto, ò diritto che sia, ho, come t'ho
detto di Eucherio.

Bru. E uoi che giouane dotto e prudente siete,
da uoi stesso sgõbrate sì gran nebbia, e credia-
te se nō al sapere, almeno al fedel cōsigliarui
del uostro Brunoro, & fermamēte stimate,
che il sospetto è di tal ualore, che mentre in
esso si stà, ogni cosa, ancorche grandemen-
te cōtraria, pare al sospettoso la medesima.
uolete uoi Sig. Giberto uoi stesso incarcerare
e priuarui di liberta: il sospetto non accie-
ca il sospettoso se non li mostra la cosa come
ella è, ma le fa credere che sia un'altra
contraria? non l'afforda se una parola det-
ta in un sentimento la rappresenta di con-
trario tuono? non lo priua a intelletto, e

C d'ogni

d'ogni uero discorso, se ogni ogetto, che per l'orecchie ò per gli occhi li trapassi nell'animo, lo fa sinistramente giudicare; & intendere? Qual piu infelice carcere ò piu oscura prigione puot'essere d'un huomo quando ancor uiuendo, si uede morto miseramente conoscendo la sua miseria? se la liberta' è una facultà di uiuere, come ragionuolmente si uole, qual liberta' è de gli occhi, che non possono uedere quel che debbono? dell'orecchie, se non odone quel che loro si conuiene? dell'animo proprio se ogni cosa prende à contrario?

Gib. Io t'ho inteso, e ne darò segno: riman qui Brunoro per uedere s' Eucherio esce ò ritorna à casa che io andarò, & gli altri nostri non saranno nella strada uicina.

Bru. Così credo & al fischio ne chiariremo: eccoli che uengano.

Gib. Benissimo, resta tu adunque & ricordati d'ogni cosa uoi uenite.

S C E N A T E R Z A.

BRUNORO.

M. FILANDRO dottor di legge.

DVRANTE suo seruo.

Bru. **M**iseria ueramente grande di quello, che non puote essere sauo à se stesso, e tien parzi gli altri: poiche à gli altri fa torto, & ingiuria, & à se stesso danno,

no, e uergogna: comporti la uirtù tua Eucherio la debolezza del tuo Giberto; che per troppo amar altri, si disida dell'amor tuo, ò è ecco il Dottor Filandro amico, & compare di M. Caruilio con la turba de' suoi clienti da lui si potrà intorno à quel che io desidero qualche cosa comprendere.

Fil. Tu dirai al tuo patrone, che mandi il procuratore à informarmi. Tu fa' che'l sollicitatore habbi presto la copia de' testimonij. Voi non perdetate tempo in sollicitare quel registro. V. S. stia di buona uoglia, che la sentenza contra di lei data è nulla. Sig. Capitano del consiglio che m'hauete dimandato sarete benissimo sodisfatto, torni pur ciascuno alle sue facende, non hauendo hoggi à far' altro. Delle cortesie che spesso m'usate ue ne ringratio quanto posso, non ui trattenete più andate.

Dur. sì sì andate, accioche il Sig. Dottore, possa come suole in qst' hora ritirarsi in istudio.

Bru. O gran frotta de sberettate, grā furia di scapellature, e grand'ordinanze di basciare mani, di quanto honore si fa degno chi è ualent'huomo.

Dur. Messere uoi m'agguzzate l'appetito, e mi mouete la concupiscenza d'andare allo studio, per diuentare come uoi un ualēte Dottore, poiche ad ogn' hora ui ueggio far tanto honore, riempirue le casse di robba e le borse di denari. si che parete un maghezino, e una dogana di mercantie; ma ditime di gratia,

per qual cagione nel licētiare tanta gēte, parlando ad unoper'uno habbiate dato à chi del tu, à chi del uoi, et à chi della Sig. Vostra: trouansi forse su le leggi cotai modi di parlare, ò pure così comandano li statuti della Città.

Bru. Bella domanda, sentiamo la risposta.

Fil. Non mi spiace cotesta tua curiosità, & uolontieri ti chiarirò di qualche dubbio, che l'abuso del mōdo t'ha forse generato nell'animo; hor odi & intendi bene. Al uillano, & al seruitore ho dato del tu, perche ciascuno d'essi, & ogni par' loro non hauendo di chi disporre, ne à chi comandare, sono del tutto soli, & ad uno ch'è solo si conuiene il tu. Al Cittadino come hai udito, ho dato del uoi, perche come capo della sua famiglia ha tutta quella per compagna, essendo ogn'un di easa suo membro. Al gentil'huomo, & al Capitano ho dato della Signoria, perche l'uno ha l'obediēza de' suoi seruitori, & l'altro la riuerēza de' suoi soldati.

Bru. O prudente Dottore.

Dur. Cotesta debb'essere quella giustitia, che si chiama disturbatiua non è uero?

Fil. Giustitia distributiua, non disturbatiua, si chiama perche distribuisce i premij, & gli honori secondo il merito delle persone.

D. Sua Sig. m'ha ueramēte chiarito del dubio.

Fil. La Signoria di chi? con chi parli tu?

Dur. Parlo con la Signoria uostra, che non se, ne tu, ne uoi,

Bru. Benissimo.

Fil:

Fil. Grande sciocchezza è questa ueramente d'hoggi di in molti: Durante quādo tu parli meco, se mi uoi honorare da Signore, hai à dire la Signoria uostra, ò uostra Signoria: e quando ragioni d'un'altro, che non sia presente dei dire sua Signoria, ò la Signoria sua che così parlare si debbe d'un terzo, & non di chi è presente p'essere da quello ben inteso.

Bru. Notabili auertimenti contra l'abuso, e costume di questi tempi.

Dur. Oh quāto mi piace d'hauer hora imparato si bel secreto, p'che sin quā ho creduto, che'l tu, fosse seruitore del uoi, e che il uoi, e il tu insieme si stessero come schiaui della Signoria sua. Però non è da marauigliarsi, se madonna uostra consorte parla sempre si bene, che accomoda il uoi, il tu, e la Signoria, in ogni luogo che si conuiene.

Fil. Madonna Bellisaria mia moglie, per essere gentildonna ben nata, & di bel ingegno per udirmi ragionare seco acquista non poco di dottrina, e di pratica: & intēde piu termini di legge, che à dōna nō si cōuiene, et ho riconosciuto sempre il sano giuditio, et ueramēte nobil discorso suo, quādo i alcuni mieigouerni tenēdola meco, m'ha raccomandato p'equità qlle cause, che doueuanò essere trattate per giustitia, nō dico, che m'habbi mai richiesto à nō essere giusto, ma bene essortato ad essere misericordioso: prudētissima dōna la stimo io certo, però nō poco mi doglio di uederla alle uolte turbata, qualche à Dōna graue nō si cōuiene.

C 3 Dur.

A T T O

Dur. Si duole forse di ueder uoi troppo affaticare nelle audienze, e che piu tosto ui diletta hora, lo stare nella uostra Città che l'andare per governatore dell'altrui: giudicando che quando deliberasti d'andare in gouerno, non ui disdirebbe di menar ancor lei per Auditoressa. Onde potresti far due tribunali, uno per uoi ch'essequiresti l'ordine della giustitia, & uno per lei, che farebbe l'opere della misericordia.

Bru. Doue sei tu Signor Giberto che non odi sà piaceuoli discorsi.

Fil. Non pensa à tai cose, mia moglie: ma lascia mole andar andar ancor noi, me delibero di non attendere per hora ad altro che alla conclusione del parentado, che trattiamo insieme M. Caruilio & io, di dare sua figliuola à quel giouane amico d'Eucherio; et ad Eucherio la figliuola del Cavalier Ricciardi: cosa che riuscendo sarà di molta soddisfazione à tutti.

Bru. Cotesto non già nò è piu tempo da perdere ò Signore ò Eccellente ò Sig. Dottore.

Dur. La Signoria uostra, è chiamata Signor Dottore: non uoi.

Fil. Io ho sentito non so che; ma non uorrei trouarmi hora cosi solo.

Dur. Non sete à fatto solo, essendoui io, che son tu, non la Signoria uostra che siete uoi.

Bru. Signor Eccellente se ui paio alquanto noioso perdonatemi il desiderio, ch'io ho di ben seruire il padrone mi fa tale, uengo dunque
per

S E C O N D O. 28

per sapere, doue io possa trouare M. Caruilio uostro compare, per dirli cosa di qualche importanza. E perche la fretta di far altro mi spinge, dirò la cagione egli è debitore del mio padrone di gran quantità de danari hauuti già gran tempo fà impresto da suo padre, e per suo gran bisogno cerca hora de rihauerli.

Fil. Tu dici che'l padre de Giberto tuo padrone ha già prestata gran quantità de danari à M. Caruilio padre d'Eucherio? e che per suo gran bisogno, hora li dimanda?

Bru. Così dico, e per questo lo cerco: desiderando prima, che con ciuili, e non strani modi si rēdano, senza mai uenire ad alcuno mal termine: non conueneuole à gentilhuomo.

Fil. Così ueramente si dee far sempre: però potrà il tuo patrone amoreuolmēte da se stesso domandargli sperando ogni ragione uole soddisfazione da M. Caruilio, che ueramente è gentilhuomo.

Dur. Questa non sarà buona uia da concludere parentadi.

Bru. Bastio con ogni riuerēza le mani alla uostra Eccellenza di tal consiglio, che s'è degna ta di darmi: cosi me ne uado à trouare il patrone, ò come la pianta ha ben preso per la bontà del terreno, all'altra.

Fil. O grā cosa io ho sētito Durāte, che M. Caruilio sia debitore di quel giouane, qualche m'è ancora difficile à credere.

Dur. Patron mio si può credere ogni cosa, per

che i debiti sono come la rogna, che s'ha per dosso, e non per le mani che non si uede.

Fil. Ritorniamo pure in casa, come siamo inuiati, camina pure.

SCENA QUARTA.

BELLISARIA, Moglie del Dottore.

ARSENIA, Moglie di Caruilio.

L'ORTOLANO di Caruilio.

Bel. D Alla dispositione dell'animo nasce co-
mar mia, il ueder dell'occhio, quello
è sicuramente il Dottor mio marito, che l'ho
ben ueduto e ben conosciuto: che sempre pre-
sto si uede e ben si conosce quel che mai non si
scosta dal cuore, e s'ha sempre in mente, così
pensasse egli alle uolte in me, che in qualche
modo mi mostrarebbe, che io fossi a lui cara
moglie, come egli è a me sempre carissimo ma-
rito. Io (come u'ho detto) ho compassione a
lui, & cordoglio di me stessa, di me che non
posso godermi della sua compagnia; e di lui
che mentre pare Signore de gli altri, con l'es-
sere corteggiato, e riuerito da ogn'uno, non è
patrone di se, quante uolte mentre è per da-
re qualche consiglio ò per fare qualche auuo-
catione, non mangia ne bee, non dorme ne
parla, e pare fuori di se stesso, quante uolte
quando è stato in offitio, nel hauere a dare
qualche sentenza, ò di pagamento, ò di mor-
te, per non far torto alcuno alle parti, è stato
in sì grande angoscia per la stracchezza del
molto studio; che m'è paruto quasi morto, et
quante uolte il da ben Dottore m'ha detto,

non

*non sa ogn'uno compagna mia, quel che sia
questa professione di Dottore, nel gouernar i
luoghi, e in giudicar le cause: & quanto si
turbil' animo e si confonda nò poche uolte la
mète, quãdo una legge pare all'altra cõtra-
ria, e pur bisogna risoluerli; paiono i Dottori
di leggi quasi Signori, perche mentre reggono
popoli partecipano del dominio cõ quelli che
sono patroni; ma non si considera, che sono
schiaui di ogn'uno; douendo ad ogn'unodar
udienza, & ad ogn'uno rispondere, così dice
egli, e così par' a me ancora, pche l'ho ueduto.*

*Art. Voi dite il uero, e pciò nò douete comar mia
dolerui, se così poco amore uole ui si mostra,
poiche si bene informata siete della cagione.*

*Bel. E, di tal cagione mi doglio, la quale uorrei
alle uolte leuare, perche si leuasse l'effetto an-
cora: ho adunque a cõtētarmi che le leggi sia-
no giuste p gli altri, et ingiuste per me? ho a cõ-
portar io, che mio marito sia tenuto come O-
racolo della Città (che così l'intēdo chiama-
re da molti) e che io sua Moglie mi stia in ca-
sa come pouera, & infelice donna, che nò sia
ne uergine, ne uedoua, ne maritata? se p me si
cercasse qualche tribunale (con qual legge ò)
decreto si saluarebbe egli mai? se egli è mari-
to, & io moglie, quãdo saremo noi Matre, e
Patre? quãdo potrà mai uederli come Dotto-
re andar per casa alcuno Dottorino per com-
mune nostra satisfattione? ò leggi benedette,
che ingiustamente mi priuate di quel che giu-
stamente douereste darmi.*

Art.

A T T O

Arf. Non dite così madonna Cōmare, che qualche uno non vi senta, poiche siete da ogn'uno tenuta saua, e prudente: ch'ecco à punto questo mio Ortolano.

Ort. O ecco quà la patrona, con la sua bella Comare: ben trouata madona Arsenica.

Arf. Sì: madonna risagalla: io ho nome Arsenia, balordo, non Arsenica.

Ort. Perdonatemi, se non ho detto bene: e non vi spiaccia il saluto, come io mi godo d'auerui trouata à tempo, piu che se fosse stata piantata alla luna d'Ottobre, ò inestata à quella di Marzo: perche uengo per rassegnarui tutto il lauorio del horto, se non mi fate dare una sicurtà, come una camera, de non refundendo l'honore di Mogliema.

Arf. Che sicurtà, come camera, con l'honore di moglieta?

Bel. Io che sono mezzo dottoreffa, forse l'intenderò: tu dei uolere forse una sicurtà in forma Camera, di non offendendo l'honore di tua moglie, non è uero?

Ort. Verissimo, ò uoi m'haueate bene inteso alla prima, ui debbe essere stato qualche uolta offeso l'honor uostro ancora, madona Melensaria, non è uero?

Bel. M'è stato offeso il mal'anno, che Dio te dia, melenso, e pazzo che tu proprio sei.

Arf. E chi offende l'honore di tua moglie?

Ort. Vno de' uostri, che non si cura delle sue uergogne.

Arf. Di mio figliuolo Cōmar mia cara non crede

S E C O N D O. 30

do io già questo, mi uà ben per la testa hora una fantasia; che M. Caruilio tal' hora non cerchi rimbambire con l'Ortolana, che ancora è assai ben giouanetta, andando quasi ogni giorno all'orto, o che prudèza da Vecchio

Bel. Vn'altro piu ragioneuole pensiero cade à me nell'animo; che'l mio Dottore, ilquale uà spesso all'horto con uostro marito, non risolua qualche punto di legge, in consulta con l'ortolana: ò che proua da gran Dottore.

Ort. Che dicano tra se queste madonne, che io non l'intendo: udite, se siete insieme d'accordo per farmi uittuperare con mia moglie lasciateui intendere, che rimedio ui pigliarò.

Arf. Sentite madonna Commare, come se riscontrano i nostri pensieri ò uecchio rimbambito

Bel. In buona fè si, bisogna intenderlo bene. ò Dottore impazito.

Ort. Dite pure in modo che io u'intenda; che ui risponderò.

Arf. Risoluiti pure di dir tu il uero, nel rispondermi a questo che ti dimandarò.

Bel. Lasciate à me la cura d'interrogarlo, che ne cauarò presto qualche cosa di uerità.

Arf. Nò, nò, madonna Commare a me si conuie ne di dimandare che tanto a me importa.

Bel. Anzi a me importa piu ch' à uoi. dimmi Ortolano?

Arf. Rispondi pur prima a me, habbiate uoi un poco di pazienza.

Bel. Deb contentateui per gratia, ch'io sia la prima, poiche io sono ueramente l'offesa.

A T T O

Art. Ragiona pur meco Ortolano, che a me dei rispondere, non paia a uoi strano, che io sono l'ingiuriata.

Hor. Siete uoi forse le conduttiere, ò le Ruffiane, a chi uol uenire all'horto per cagione della mia Tognina, che così contendete in presenza mia?

Bel. Ruffiano, ò conduttiero dei essere tu, villano ignorate, così si parla cò le gētildonne?

Art. Bestia insensata, proprio: habbiamo noi faccia di persona tale, quale tu scempio, & balordo hai così nominata? ti farò rassignare la uita, non che il lauorio, dell'horto, se tu con tua moglie non farai sauo.

Ort. Hor questa sarà ben bella, che le femine siano d'accordo co i maschi per farmi padre à mio dispetto de loro figliuoli: ecco che la Tognina pare à tutti troppo bella per me.

Art. O' ecco Eucherio, à tempo arriua, uedetele uoi comare?

Bel. Io sono in tanta colora, che nõ ueggio pur questo animale. la cosa importa troppo, o' quel che io sento, il Signor Eucherio è uicino madonna comare; facciam così, andate uoi in casa con l'hortolano, & cò ogni destrezza, che sapete usare, uedete d'intendere, quel che egli uoglia inferire con questa sua gran querela, io se bene mi sarà alquanto disdiceuole, rimarò qui aspettando la mia Cecchina, che non puote indugiar molto à uenire; & con ogni modestia interrogherò Eucherio, se qualche cosa mai habbi inteso di questo

nuouo

S E C O N D O. 31

nuouo disturbo dell'hortolano.

Art. Il caso mi pare ueramente di tanta importanza che stimo il uostro consiglio per buono, & degno di non lasciarlo, però fate quanto hauete hora pensato, se bene mi pare poco honesto di lasciarui qui fuori si sola.

Bel. Non è mai sola chi ha sempre in compagnia l'honestà sua.

Art. Hortolano così stupido come sei rimasto uien meco in casa, che a piu bel agio potrai scuoprirmi, chi sia la persona, che tanto cerca (come hai detto) nell'honor tuo d'offenderti.

Hort. Lasciai qui fuori l'herbette in un canestrino coperto di fiori, & l'hauerà forse tolto per saggio quel che cerca mangiare i frutti dell'horto di mogliema. Io uengo uolontieri patrona per discuoprirui in casa tra uoi, e me tutte le mie uergogne.

Art. Coteſto non farai tu meco.

Bel. Ha uoluto dire per discuoprirui a uoi sola, che patrona li siete, tutti i torti, e le ingiurie che li si fanno, il meschino.

Hort. Coteſto ho uoluto dire, uoi hauete per la buona comprenditiua, con uoi saria sempre mai buono di trattare madōna Bellisaria.

Bel. All'altra, ua in casa ua, ò ecco Eucherio, sarà bene che io mostri d'assettarmi sù un poco essendo rimasta sì sola.

SCE-

SCENA QUINTA.

EUCHERIO.

BELLISARIA.

CARVILIO.

CECCHINA *serua.*

Euch. **N**Oioso affanno, & intollerabil dolore è questo tuo misero Eucherio, poi che il celarlo t'è sì difficile, e lo palesarlo poco honoreuole; c'hauerai tu fatto con l'andare all'horto soletto, e smarrito se non accresciste le fiamme dell'occulto tuo fuoco, & renduto piu graue il tuo gran tormento; quanto t'è stata contraria la freschezza dell'acque, la uaghezza dell'herbe, la uarietà de' fiori, l'ombre degli alberi, il cantar delli Augelli, e la chiarezza dell'aria; poiche doue sperauui d'alleuiare in parte il tuo grauissimo affanno, di mitigare l'acerbezza del tuo dolore, & temprare l'amaritudine delle tue pene, hai (misero te) incrudelite le pene, rinouato il dolore & accresciuto l'affanno. Ahime mi sarà egli forsi caduto il mocichino, che io haueuo insieme con la scrittura?

Bel. A, à q̄sta è la q̄rela dell'Hortolano: poi che il da ben giouanetto mostra d'essere andato à ciuettare la moglie senza hauerne hauuta grata corrispondenza nell'horto, nõ ne uoglio udir'altro essendo sì sola: ma da lui proprio

intendere la uera cagione del suo tormento.
Euc. Oh gran cosa; madonna Bellisaria è qui uicina, & io tra me stesso parlando delle mie miserie, sarò stato da lei udito.

Bel. Quanto indugia a uenire questa mia benedetta serua. oh ben uenuto Eucherio; se piu presto arriuaui, haueresti salutato madonna tua Madre; che pur hora è intrata in casa, & io aspetto qui una delle mie serue, che non può stare molto à uenire per accompagnarmi in casa.

Euc. V'accompagnarò io honorata madonna, se di farmi, sì gran fauore non ui sdegnarete.

Bel. Nò, nò, che sarei pur troppo bene accompagnata; uh che gentile, e cortese offerta, che pericoloso inuito? Mi sarà ben caro che entrando in casa ti piaccia di dire a tua madre che si ricorda bene di quanto ha da me udito stamane. Oh quanto dei rallegrarti Eucherio d'hauere sì honorata, e sì prudente madre, e un padre sì accorto, e sì sauiò, da chi altro mai non si pensa, che darti ogni ragioneuole & utile sodisfattione. tu ti mostri in faccia molto turbato, e punto non ti rallegrì di quel che io ti dico; non ti lasciar uintre Eucherio da qualche lasciuo ò poco honesto pensiero, che scioccamente ti uada per l'animo: ma combatta in te quella parte d'esso, che sarà sempre nel uincerti gloriosa uintrice per tua salute.

Euch. Oh grande auertimento è questo: come potete hauere questa gentildonna sì bene penetra-

metrato nel fondo del mio secreto? parliamo di gratia sotto uoce cara madonna mia, accioche non siano con gli altri communi; ma da noi solamente uditi, questi nostri ragionamenti.

Bel. Rispondi pur tu piano ò forte come ti piace, che io non son qui per fare lunghi ragionamenti teco. Cecchina ahime doue sei per riparare con la sola presenza a' grandi assalti, che comincia hora a fare contra la tua patrona il Demonio? grand' ambastia è questa di costui.

Car. Sarà bene che io ritorni a casa: poi che nò trouai da principio il compare, doue io l'ho cercato, ne pur hora l'hortolano è nell'horto. Oh che parlare è questo d' Eucherio con la Commare? quali gesti da mutolo sono quelli? bascianfi insieme? ò pur parlano nell'orecchie? che nuouo caso uedi tu Caruilio? suspiri & occhiate d' Eucherio, abbassamenti d'occhi, e riuolgimenti di testa della Commare. che farà?

Bel. Dal suo spesso muouere le labra, e dal spesso tuo sospirare comprendo Eucherio, che sei grauemente affannato, ma s'altramente non parli figliuol mio, non t'intenderò mai, scostati un poco, non ti auicinar tanto; hauerebbe mai questo da ben giouanetto, qualche celato desiderio de' fatti miei? poiche tanto mi guarda, sì poco parla, e sì caldamēte sospira? alla barba del mio Dottore, che sì poco mi pregia.

Car.

Car. Il modo di ragionare non mi piace: non uie da buono.

Bel. Pur il meschino mi tien gli occhi adosso, e non abandona i sospiri, deh perche non è mio marito dell'humore di questo giouane; ricordati Eucherio ch'io sono amica, e Commare di tua madre, & amo Doralice tua sorella come se mi fusse figliuola, se ben son sì brutta e sì poco gratiosa, che non sarei di sì gentil figliuola mai degna madre; non sospirare che uuò bene a te ancora, come a persona del sangue mio: scuopri pur meco il celato tuo affanno, che così ti tormenta, e spera da me ogni possibile, e ragioneuole conforto: di pur uia al legramento, che uolontieri t'ascoltarò.

Car. Diauolo falli abbracciare insieme; Caruilio stà bene attento; poiche non ti uiene all'orecchie parola alcuna, e gli atti non hāno dell'honesto.

Bel. O grande affanno è coteſto tuo Eucherio; di pure sicuramente qual sinistro caso ti sia auenuto per ir' all'horto: come pur dianzi ti lamentauì, considera bene, che qual piacere si sia dell'horto, & di che n'ha la cura ti sarà sempre breue, e di picciolo solazzo, perche l'herbe si seccano, i fiori si scoloriscono, i frutti mancano, gli alberi si spogliano, gli ucelli si muoiano, i pesci si nascondano, le fontane s'inturbidano, gli Hortolani s'inueccchiano; & ogni cosa di qualche uaghezza per picciolo spatio di tempo secondo le stagioni si muta. Però se l'horto ti è sì contrario, statti nel proprio

A T T O

prio giardino di casa tua doue con ogni honesto piacere, puoi uagheggiare i bellissimoi fiori di quello, che col suaue odor loro, & con la uarietà del uiuo colore d'essi grandemente ti diletteranno. Deb non mi rispondere con tanti sospiri, ma lascia di sospirare per ben rispondermi, senza dubbio questo giouane arde del fuoco, che forse li accendano gli occhi miei.

Car. Lo scropolo contrasta con la coscienza, e mi pare che si mettano all'ordine per dare all'arme.

Bel. Tu pur t'affanni, pur misero te, ti tormenti.

Euch. L'affanno, & il tormento mio, non è cara madonna per celato desiderio, ch'io non palesi, ma per palese dolore, che homai piu nõ posso celare, ascoltatemi per cortesia, & uditemi senz'altro rumore; che da uoi stessa, che sauia, e prudente siete sarà ben compreso, e forse ben meditato questo mio male.

Bel. Vh che modo di parlare è questo; sta in cervello Bellisaria non ti lasciare graffiare dal Demonio, che t'ordisce una tela per far le camisce alla dapocagine di tuo marito: meglio sarà che io mi copra il petto, poiche non mi è lecito di coprire il uiso. Vh tentationi maledette state pure indietro.

Car. Gl'inuiti non si sentono: e le mosse quasi si ueggano: qualche gran proua farà questa Dottoressa, forse da Caualliera.

Bel. Ho sin quà uoluto parlar teco Eucherio cõ uoce bassa, come t'è piacciuto d'udirmi, uoglio

S E C O N D O. 34

glio hora parlar sì forte, ch'io sia da te bene intesa. pensa pensa bene a' casi tuoi, & hora che si tratta di darti moglie, gouernati da prudente, e da sauio giouane, ilche molto ben farai, guardandoti della pratica de falsi amici, dal consiglio di maligni serui, e dalla bruttezza de' sozzi pensieri. O' ecco quà tuo padre, fa che non ti troui tanto affannato, e che non t'oda si scioccamente parlare.

Car. A, a, l'ho pur intesa, il consiglia a non pigliar moglie, e l'ha ammonito a non parlare, poiche s'è accorta di me: ben trouata gentil compagnia; Eucherio entra in casa; o pueri mariti, & infelici patri; uà dentro dico, che in casa uoglio ragionar teco.

Euch. Ecco che io uado per obedirui caro padre; ma perche mirarmi con occhi sì torti? quando dianzi io uenni, e pur' hora che son qui poco prima del uostro arriuo, nell'incontrarmi in madonna tornando dall'horto madonna era in casa & io qui fuori.

Car. Tu sei fuor di te meschino, non senti come le tue parole contrastano insieme? uà in casa come t'ho detto, e spedisciti presto.

Euch. Ecco che io uado; scusimi appo uoi cara madonna l'obedienza che io debbo al padre mio, e non m'habbiate per mal creato, se così mi lascio; col pensiero di ben seruirui rimanẽdo con uoi.

Car. Col pensier di ben seruir la riman con lei? col mal'anno che all'uno è all'altro uenga, per non far mai bene: ò pouero Dottore:

e poce

e poco contento Caruilio .

Bel. Così si saluta M. Caruilio una gentildonna Comare, & una persona d'honore .

Car. Così si tratta madonna Bellisaria un gentilhuomo Compare, & honorato marito? nel tempo che io era giouane, le gentildonne matrone, andauano con molta modestia: si che niuna mai sarebbe uscita due passi di casa, che non hauesse hauuta almeno una serua in compagnia; ò tempi nostri infelici, ò costumi mal regolati, ò honestà (dirò ancor di piu) homai perduta .

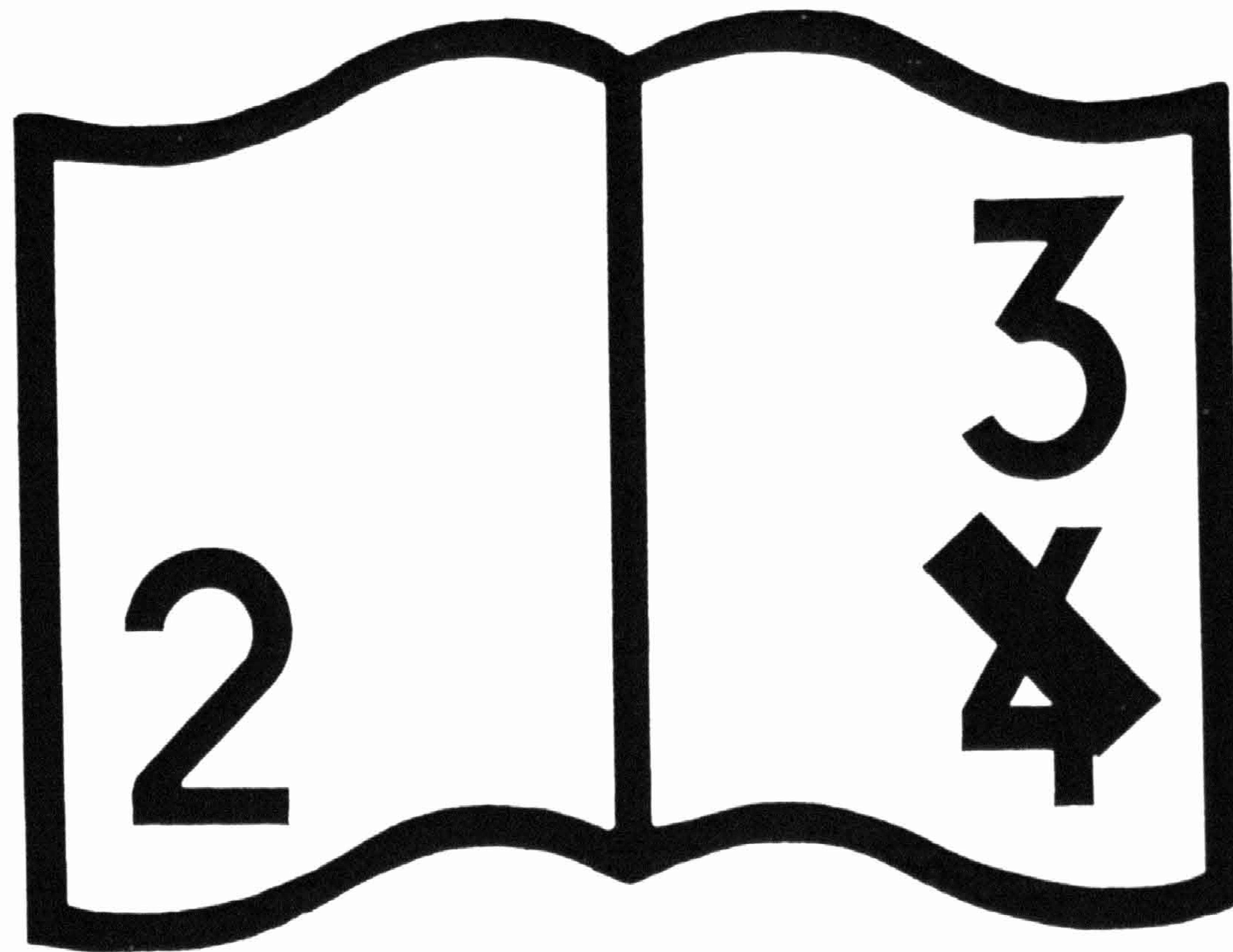
Bel. Cecchina tu uieni à tempo, fermati un poco; ecco una delle mie serue; che così arriuando mi fa mantener l'usanza de' uostri tempi: tempi ueramente felici sarebbono i nostri d'hoggi, se le persone fossero in ogni tempo piu prudente e piu saue, che non sono; come sono per contrario si mostrano sciocche & insensate alle uolte in mal discorrere, e scioccamente parlare; ma seguite quel che haue te già cominciato: sapendo ch'io ho accompagnata madonna Arsenia uostira consorte, e mia Comare in casa, e che aspettando la serua che in questo punto è uenuta, con buona occasione ho fatto l'officio di uera gentildonna in ammonire Eucherio uostro figliuolo per honor suo, & per uostro contento .

Car. Non sò come possa essere officio di gentildonna saua, e prudente, il ragionare con poco decoro con un giouane, a cui si cerca
tuttauia

tuttauia di dar moglie . questa mia uecchiaia se bene mi fa grosso l'udito, si che non odo bene ogni cosa; non mi priua perciò sì di giudicio, che io nò comprenda da qualche gesto quel che da altri s'accenna, e basta così mi taccio .

Bel. Tacer uì se conueniua quel che scompagnato da ogni prudenza u'è uscito di bocca, d'una par mia così si pensa? d'una par mia così si ragiona M. Caruilio? da un gentilhuomo si dee prendere per opera ben fatta falso sospetto che ingiustamente sententia to contra l'honestà mia? di che non appello le leggi del mio sauiio, e prudente Dottore, dalle quali sarei presto, e giustamente assoluta, e uoi meritamente di falsità condannato; ma la propria consciēza uostira chiamo per mia auocata, quādo dal proprio uostro figliuolo hauerete pienamente inteso quel che per honore, e contento uostro ho con lui trattato; onde io casta e innocente rimarrò; se uoi (sì punto di sano intelletto cote sta uostira uecchiezza ui lascia) restarete da uoi stesso ingannato pieno d'amarissimo dolore, & di grauissimo pentimento .

Cecch. Vh, madōna come u'ha fatto arrabiare questo uecchio, uedete pure che non u'habbi attaccato lo stizzo come i cani arrabiati, u'ha egli in qualche modo uoluto rubbare l'honor uostro? andiamo di gratia presto in casa, per uedere se l'ha uete tutto; quando io lo credeffi, |



NumeraZIONE Errata

ISO 7000

ATTO II.

*credeffi glie lo uorrei cauare della barba, pe-
landola a pelo per pelo: uecchio rimbambito.*

Bel. *Taci taci, e camina, andiamo in casa, che
l'honor mio è ben guardato in ogni luoco an-
diam pure.*

Car. *Gran cosa sarà questa, che gli occhi, e l'o-
recchie m'habbiano ingannato, poiche sì ar-
dentemente mi si niega quel che mi pare di
hauere udite, e ueduto. Sarà pure homai Eu-
cherio scoperto il celato tuo affanno; anzi ho-
mai conosciuta la tua coperta pazzia, con la
Commare poc' à? Donne letterate & dotto-
resse; fattochiare, maligne, e stregonesse. ba-
sta, al rimedio.*



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.



FILANDRO Dottor di legge.
DVRANTE suo seruo.
L'ORTOLANO di Caruilio.

Fil.



*O sdegnarsi alle uolte
e'l mostrarsi alquan-
to colerico, non è Du-
rante mio, come alcu-
no si crede gran uitio
ò peccato; ma il cōuer-
tire l'ira in odio, e la
colera in deliberatio-
ne di uendetta, è uitio non picciolo, e costume
d'animo fiero. Io credo essere sicuro, che ma-
donna mia moglie si sarà in qualche modo
alterata per disubidienza ueduta in alcuna
delle serue, con lequali è ueramente troppo
seuera, ne mi marauiglio: ma uorrei bene
che dopo hauere ammonita, o ripresa quella
c'ha errato, fosse con lei indulgente, e piaceuo-
le con l'altre, come si conuiene à saggia, e no-
bile gentil' donna.*

Dur. *Per qual cagione madonna nel ritorna-*

re in casa, si sia mostrata sì fastidiosa, e sì altera, io non lo so; ma uado bene dubitando alle uolte, che non le piaccia che le fantesche ui portino di notte il lume in camera, e che talhora mentre studiate ui tengano il candeliero; Ditemi caro Signore, tra tante leggi che hauete ne' uostri libri non ue n'è qualch'una, che sia buona per mettere d'accordo i mariti, e le mogli?

Fil. V'è la legge del matrimonio, il quale non è altro che una deliberata uolontà tra l'uno, e l'altra di stare sempre in unione & concordia mentre dura la uita.

Dur. Credeuo che uolesti dire, mentre dura il patrimonio, perche questo uien meno col consumare la roba; & il matrimonio si consuma con l'accrescere il parentado. Hor ditemi caro Signore quando il marito non offerua con la moglie quello che le leggi comandano, chi merita il castigo; il marito che non fa quel che leggi uogliono; la moglie che non dimanda ragione; ò le leggi che non si fanno far obedire?

Fil. Mai non peccano le leggi quando non sono ubidite; ma è ben degno di castigo; chi non fa quel che le leggi comandano ò fa quel che le leggi proibiscono, che non si faccia.

Dur. Messere, mi credo che coteste uostre leggi siano come la cera, che di uien morbida, e dura, secondo che s'auicina, ò scosta dal fuoco, e piglia quel segno, che questo ò quel sigillo la stampa, che se per auentura entrano in
testa

testa d'huomo bizzarro, e lunatico paiano ancor'esse lunatiche, e bizzarre. Però molte uolte sarebbe bene, che le proprie leggi tenessero ragione, e non li bizzarri ò capricciosi ceruelli d'alcuni Dottori, che le fanno dire quel che essi uogliono, se bene esse sono sempre le medesime saggi, e prudenti.

Hort. Se la ragione non s'hauerà rotto il collo in qualche scala del palazzo, o spezzato le braccia nel banco doue gli offitiali a lor modo la tagliano, uorrò uedere se così si trattano le pouere persone.

Dur. Vdite messere, come questo Villano mostra di dubitare, che non le sia fatto torto in qualche sua lite.

Fil. Questo è l'Hortolano di M. Caruilio, che debbe hauere forse inteso in casa qualche parola del debito del suo patrone chiamato.

Dur. Lo chiamarò accioche intendiamo qualche cosa di nuouo, ò là, o huomo da bene tu non odi?

Hort. Io odo da huomo da bene, & sono huomo da bene quando anch'io non udissi, perche non ho posto l'honor mio nell'orecchie.

Dur. Non andare si in colera, che niuno t'ha offeso, e sei hora con persona che ti può giouare.

Hort. Cotesto cerco io, ditemi messere non siete uoi il Mastro di giustitia?

Dur. Mastro di giustitia è il boia, balordo
D che

che tu sei, non ti uergogni con sì Eccellente
Dottore, che insegna gli altri quel che sia
la giustitia, e quel che richiegga la ragione,
di così parlare?

Hort. O se egli insegna cotesto a gli altri, non è
egli Mastro, come io dico? dimmi tu che fai
così il sauiò, chi è più mastro d'un mestiero,
quello che l'insegna, o quello che l'impara?

Dur. Quello che l'insegna, chi ne dubita?

Hort. Adunque il dottore che insegna quel che
è la giustitia, & come si fa, è più mastro del
Boia, che non l'insegna, ma la fa di sua ma-
no, intendimi tu mo?

Fil. Vedi tu Durante come i uillani siano alle
uolte accorti & scaltriti? ma non accade ho-
ra a rispondere a simile sofisticharie, &
cauillationi, che nulla importano, che cer-
chi tu hora? di pure.

Hort. Cerco di bene intendere quel che uoglia
la ragione, accioche non mi sia fatto torto
dalla giustitia.

Fil. Che modo di dire, odi un poco Durante, mo-
stra di dubitare che la giustitia non li sia in-
giusta, come se dubitasse che il lume non li
diuentasse tenebre.

Dur. Non si uede egli Signore, che chi troppo mi-
ra in qualche gran lume perde quasi la ui-
sta. il meschino uol dir forse che quando uoi
altri Signori Giudici state troppo saldi in al-
cuni termini di leggi, fate qualche torto a
chi aspetta il douere della sua causa.

Hort. Così credo d'hauer uoluto dir ancor'io,
e per

e per ciò mi contento d'essere qui al dispetto
della Signoria uostra.

Dur. Dinanzi all'aspetto di V.S. ha uoluto an-
cor dire: narra pur' il caso tuo, che il Signor
Dottore ti darà buona audienza.

Hort. Il caso è questo, che un giouane figliuolo
di suo padre cerca per mio dispetto farmi pa-
rer padre de' suoi figliuoli; & io che sono
infreddato dell'honor di mogliema.

Fil. Ingelosito uoi dir pueretto dell'honor di
tua moglie; segui pure.

Hort. Dico, che desidero conseruare l'honor
mio tutto intiero, e l' suo insieme; però mira-
te bene in tutte le carte de' uostri liberi, che
trouarete quando quel giouane uiene all'hor-
to in tempo che io non ui sia, e finge cogliere
fiori, & herbe, mentre desidera piantare
porri, & radici, in modo che io non lo ueggia
leggete pur bene, che di tutto questo ue ne
chiarirete, e di molt'altre cose, che io non ui
dico; auertite, che i testimonij non ui saran-
no perche fa ogni cosa senza essere ueduto, ac-
cioche niuno l'accusi; uedete pur bene quel
che la ragione uoglia, che non mancarò io di
portarui di buon'herbe per l'insalate, e per la
cucina, poiche u'ho d'ogni mio bisogno ben
trasformato; non uo' dir' altro, perche credo
che m'abbiate inteso. mi raccomando al
la dottoraria uostira, e ne uado all'horto.

SCENA SECONDA.

FILANDRO.
DVRANTE.
CARVILIO.
FRANCO.

Fil. *Incomprensibile è la malignità de' cōtadi ni; hai tu bene auertito, in quanti modi ha mostrato quel suo falso sospetto ch'egli ha della moglie; che falso lo tengo; e non me ne marauiglio, perche sì fatti animali mi uengano spesso alle mani.*

Dur. *Così credo ancor'io, & ho ancor conosciuto da quelli, che uoi dite, e da questo, che pur hora si parte, come il Villano, sì come ha del bestiale, così cerca di emendare i suoi falli, e di uincere le liti col fauore delle bestie; portãdo hoggi ad uno Auocato un capretto, ad un procuratore una porchetta, à gli uffitiali formaggio, & a' giudici polli, e piccioni, e d'ogni sorte di cacciagioni, e di frutti, e chi con essi sà tenere le mani salde, e l'appettito ben regolato buon prò li faccia.*

Fil. *Tu dici il uero; andiamo, che non hauendo hora altro in cōpagnia che possi impedirmi; commodamente discorreremo per istrada, per qual cagione madonna mia moglie sia così alterata, che ueramente con tal suo disturbo, mi da gran noia, andiamo uerso palãzzo uien pure.*

Car.

Car. *O M. Filandro è'l Dottore, è'l Compare, chiamalo prima che entri nell'altra strada.*

Fran. *Lo chiamerò ma uoi uedete di bene escusarui d'hauer così parlato con la moglie uostra Cōmare. Signor Dottore, M. Filandro, ò uos, ò Excellētia uestra, ò Dominatio sua.*

Dur. *Parmi che siate chiamato, o non uedete che M. Caruilio uostro Compare ui chiama, uien forse per ragionare di quel suo debito, e per farui auocato nella causa.*

Fil. *Così si può credere, poiche si mostra in faccia molto turbato, io non mancarò d'effortarlo a pagare senza altra lite, quanto debbe a quel gentil'huomo, uenga pure.*

Car. *Ben trouato Signor Dottore, & a me caro Compare, io uengo per assicurari, che ui sono buono amico, e fedel Compare.*

Fil. *Tale ancora sono io a uoi, e niuno strano accidente, che mai auenga mi farà essere il contrario.*

Fran. *Comincia a dolcemente risentirsi dell'ingiuria fatta alla moglie, col così riprenderla, come hauete detto.*

Car. *Così ho creduto sempre, e con tal sicurezã uēgo p darui ogni ragione uole sodisfattione.*

Dur. *Buono dee forse dubitare, che non siate già fatto Auocato della parte.*

Fil. *La sodisfattione deuete dare al uostro creditore col pagare presto il debito.*

Car. *Vi ringratio Compare, che riduciate a termine ciuile quel che ad un'altro parerebbe caso criminale.*

D 3 Fil.

Fil. Criminale diuien la causa, quando il debitore, non uolendo pagare, dà cagione al creditore di usar parole ingiuriose, & inciuili.

Car. Però chieggio perdono a uoi, che forse uè stimato con madonna uostra moglie, da me ingiuriato.

Fil. Che colpa è la mia, o di mia moglie, o che appartiene a lei, & a me insieme se forse erraste, e ne siete pentito d'hauere già presa sì gran somma di denari in presto dal gentilhuomo, e ne siate hora astretto a pagarla al giouane Giberto suo figliuolo.

Car. Franco hai tu udito dir mai che'l Dottor mio Compare sia solito a uaneggiare.

Fran. Ho io ueramente, & hauerei temuto in udirlo così parlare di non essere io fuori di ceruello, s'ancor uoi non ue ne foste accorto.

Fil. Durante non uedi come M. Caruilio è confuso per quel suo debito, che non ardisce di confessarlo, e si consiglia con Franco, per trovare forse uia da negarlo.

Dur. Così pare a me ancora, uedete pure di bene intenderlo.

Fil. Signor Compare noi siamo gentilhuomini, e da gentil huomini, e habbiamo a trattar insieme, il uolere celare a me quel che è manifesto ad altri; non conuiene a uoi meco, che ui sono buono amico.

Car. Non tratto io uosco da gentilhuomo, e da
buone

buono amico, se pentito dell'error mio ue ne domando perdono?

Fil. I debiti non si pagano col pentirsi d'hauerli fatti, o col così chiedere p'dono come uoi dite.

Car. Ho mancato (il confesso) del debito mio, e di questo dico d'essere pentito; però non deuate uoi essere duro a perdonarmi l'offesa, e piu non ricordarui dell'ingiurie; poiche era mio officio nel uedere uostra moglie sì alla domestica secretamente parlare con mio figliuolo, d'ammonire l'uno, e l'altro, essendo ella ancor giouane fresca, e mio figliuolo sì garzonetto.

Fil. Che dite d'hauer ueduto mia moglie domestica, e secretamente ragionare con uostro figliuolo? buona notte. Durante quest'è altro, che non uolere pagare il debito del denaro hauuto in presto.

Car. Nont'ho io detto Franco che'l Dottore Frenetica; M. Filandro uoi sete sì auerzo alle contese, & alle liti del dare, e dell'hauere delle persone; che ui par sempre d'hauer tali negotij alle mani; che dite uoi di denari tolti in presto, e di pagamenti?

Fil. Senti Durante come M. Caruilio, è già conuinto, e uol ridurre il debito in persona mia, e di mia moglie: che dite uoi Compare di mia moglie, di uoi stesso, e di uostro figliuolo?

Car. Ho sempre hauuto uostra moglie per gentildonna honorata, ne per ciò ho affatto errato, quando l'ho ammonita del parlare sì ab-

la domestica con mio figliuolo.

Fil. *Si alla domestica con vostro figliuolo? se errore (il che io non credo) sarà mai stato (come voi dite) nel loro ragionamento l'emendarò io con giustissimo castigo. Ahime questa sarà la secreta pazzia dell'astuto giouane; torniamo a casa Durante, che teco ho ancora affare qualche conto; poiche sapendo la cagione della noia, e del disturbo di madonna; hai mostrato di non intenderla; cammina pure andiam di quà, che uuò bene informarmi d'ogni cosa; poi basta.*

Dur. *Questa sarà ben bella, che à me tocchino le pene delli debiti mal pagati da M. Carvilio; e di qualche nuouo credito della patrona con suo figliuolo; andiam pure.*

S C E N A T E R Z A:

CARVILIO.
FRANCO.

Car. **C**Onirati, con pazzi, e con ebbriachi nõ si dee mai contendere: perche il uino, la pazzia, e lo sdegno non lasciano mai ben conoscere il uero. Hor che ti par Franco di sì folta nebbia, che non mi lascia uedere la strada, e trouare il modo per conchiudere questi parentadi ch'io tanto desidero. Tu hai ueduto, tu hai udito, tu hai inteso.

Fran. *Messere così ignorante, & mal intendente,*

te, come il Maestro mi tiene ho tanta memoria, che me ricordo d'hauer'udito dire, che tre cose guastano il mondo: i falsi pensieri, i maligni consigli, e le false relationi; intendete voi il resto; che bene conoscete, chi sia il Dottore uostro Compare, e quel che egli habbia uoluto dire.

Car. *La cosa del debito mi preme, & d'ogn'altra cosa punto non mi curo: io posso essere chiamato debitore d'alcuno, che sempre ho fatto aperta professione d'accommodar piuttosto gli altri del mio, che cercare qual si sia picciola commodità per me ò per li miei, con l'incommodo altrui. Io hebbi mai impresto danari dal padre di quel giouane? che mai lo conobbi, nè mai l'ho udito pur nominare: come puote M. Filandro lasciarsi così ingannare, ch'è huomo di tanto senno, e di sì buon giuditio?*

Fran. *Se così ui siete ingannato uoi patron mio caro, in fare sinistro giuditio della gentildonna uostra Commare, per uederla di secreto parlare con uostro figliuolo; ilquale come potete ageuolmente imaginare ha l'animo riuolto altroue; ui par sì gran cosa, che il buon Dottore si sia lasciato ancor'egli ingannare da qualch'uno, che li habbia detta sì gran bugia? Voi parlate hora del caso uostro perche ui preme, & non mostrate curarui dell'ingiuria fatta al Compare, la quale aspramente lo punge: la grauezza del peso Signor mio non è mai sentita.*

da chi lo uede portare, ma da chi l'ha nelle proprie spalle.

Car. Tu dici il uero, però uedi tu Franco, di non hauere tal uolta comprata in credenza qualche cosa, ancor che io ti dia sempre il denaio in contanti; sì che io sia richiesto à pagare: perche le credenze, che si accettano da' mercanti, sono come le grauidanze delle donne, che ui si pigliano, con piacere, e si lasciano con dolore.

Fran. Di questo sono io sicurissimo, perche non compro mai cosa alcuna di qual prezzo ella sia, ch'io non isborfi insieme il danaio, di che ne renderanno i miei libri sempre buon conto. Auertite pur uoi, Signor mio, di non hauer qualche debito uecchio, che per non essere stato già molt'anni richiesto a pagare, uene siate dimenticato; perche i debiti sono come persone sonnacchiose, che si addormētauo uolontieri, & si destano di mala uoglia, però pensateui bene, ricordateui bene, & pagate bene.

Car. Di cotesto non ho io ad hauerne pensiero alcuno: ben mi doglio che il Dottore sia stato così ingannato da chi cerca mettere zizania nel seme di questi parentadi, che così insieme trattiamo; come chiaramente li mostrerò, quando con maggior commodità potrò ragionar seco. Hora comincio a pensar bene intorno a quello, che tu m'hai detto di Eucherio, & senza dubbio credo che tutto sia uero, perche uado tra me stesso discorrendo,

do, che quando il balordo uede la Nardina con sua sorella, fa certi atti, & sospira in un certo modo, che punto non mi piace, & tanto meno, quanto piu uolontieri mostra di stare in studio con sua sorella, quando u'è la Nardina, & se non temesse la presenza di Doralice a cui porta molto rispetto, scoprirebbe qualche poco honesto pensiero con quella seruetta. basta io mi tengo Franco molto obligato alla tua diligenza, e te ne ringratio. M'è stato sommamente caro, che m'habbi scoperto sì gran secreto del male d'Eucherio per trouarli qualche rimedio.

Fran. Oh Franco da bene uiui pur francamente, poiche hai fuiato il falcone dalla tua starna; risoluetevi pure patrone mio caro, che'l uostro Franco, non ha piu ferma deliberatione e pensiero, che di ben seruirui: uoi uedete che poco giudicio hanno alle uolte i giouani, & come i uecchi non fanno sempre ogni cosa: il Maestro non uoleua credermi, o forse mostraua di non accorgersi, che'l giouane suo discepolo bramasse d'andare alla scuola della sua Nardina piu uolontieri, che alle sue lettioni; oh, grand'errore.

Car. Hor odi, che insieme col male si sarà trouato la medicina.

Fran. O, o, non dis'io? buono per te Franco, & qual è patron mio?

Car. Tu molto ben sai Franco, quanto Eucherio mio figliuolo mi sia caro, & hai pur hoggi da me chiaramente inteso quanto mi spiac

A T T O

cia quella sua maninconia, & quanto io habbi cercato di penetrare nella uera cagione d'essa: tu uedi come io sia bene accommo- dato d'ogni facoltà da gentil'huomo par- mio, & di tal sorte di possessioni, che non te- mo nè disdetta, nè fallimento alcuno, non hauendo nè comertij, nè trafichi, nè mercan- tie, che per uarij accidenti del mondo s' possono perdere, nè usure, nè interessi, nè censi, che per stimolo di coscienza mi pri- uino la notte del sonno, e'l giorno mi tengano sempre affannato, & pieno di paura.

Fran. Coteſto è uerissimo, & chi lo sà meglio di me, che maneggio le uostre entrate: però per maggior uostra quiete, & piu piena allegrez- za di casa bisogna di dar moglie al uostro amato Eucherio, leuandoli quel ſtrano humore del capo, col fare un bel para di nozze.

Car. Così credo di fare, & questo è il rimedio, che spero d'hauer trouato buono al suo ma- le, di dargli moglie.

Fran. Et quale Signor mio caro, patron mio sa- uio: io gioisco, io giubilo, io trionfo già di allegrezza; perche già mi pare di uedere madonna allegra, e tutta la casa in gioia.

Car. Veramēte tãto piu allegro dei stare Fran- co di questa mia fresca deliberatione, quan- to la cagione d'essa tutta da te dipende, che m'hai liberato hoggi da tanto affanno, di quanto ueramente m'hai bene sgombrato
l'animo

T E R Z O. 43

l'animo con lo scoprirmi il secreto affanno d'Eucherio. Però non hauendo io mai deside- rato altro, che questo per conseruarmi sì caro figliuolo, fermamente delibero di darli la propria Nardina da lui tanto amata, quan- to tu proprio m'hai detto, per moglie.

Fra. Quale Nardina? quella di casa, la serua di uostra figliuola, la Nardina nostra? una par sua uolete dar per moglie a uo- stro figliuolo; la Nardina serua di casa?

Car. La Nardina che fin quà è stata serua di casa, per l'auenire sarà patrona di casa dan- dola a mio figliuolo per moglie; poiche col buon seruire s'ha meritato l'amore di cotal marito.

Fra. Oh Franco, che haueſti tu hauute hoggi, le orecchie ne' calcagni, & la lingua ne' piedi, per non dire quel che hai detto, e per non udi- re quel che tu odi. questo è il rimedio pa- trone, che ui par d'hauer trouato al male di uostro figliuolo? con darli per medici- na la cagione del suo male? Io hauerò dun- que fatto come lo scorpione, che posto doue ha già morſo, egli proprio è il rimedio del suo ueleno.

Car. Tu hauerai mostrato il rimedio con lo scoprire l'occulta ferita d'Eucherio, & la Nardina sarà la medicina, che come io spe- ro lo risanerà; nè ti dee parere questo mio ben preso partito sì ſtrano, come dimoſtri, perche non hauendo io mai cercato di da- re ad Eucherio moglie o per robba o pe- paren.

parentado. ma per sola cagione di satisfarlo (credendomi che sia innamorato, poiche ueggio che desidera una fanciulla allenata in casa, donzella, & compagna di sua sorella, che posso io desiderar piu secondo l'animo mio ancora, che cosi compiacerlo: & pare, che a te tanto preme, che te ne mostri sì alterato.

Fran. Mi preme non la satisfattione uostra, o d' Eucherio; ma il dispiacer mio, & la discontentezza di tutta la famiglia, che habbiamo a riuerire, ad honorare, & a seruire una per patrona, che come noi ha seruito, honorato, & riuerito uoi madonna, & Eucherio per suo patrone.

Car. Non di questo ti dei dolere, perche un ramo leuato dall' arbore seluaggio, e inestato in pianta di bel giardino, non si tiene piu per boscareccio, o uillano, ma per gentile, o domestico; contentati pure di questo tu ancora, che quanto a gli altri di casa son certo che tutti ne rimarranno ben consolati. Io uoglio hor' hora trouare il Dottore Compare per intieramente riconciliarmi con lui, e per discoprirli sì gran cosa.

Fran. O quanto meglio sarebbe patrone, di ben intendere chi sia stato quello, che con sì poco rispetto u' ha hoggi uoluto sì poco honorare col chiamarui mal debitore, & metterui in sospetto di peggior pagatore, quel che peggio non si può dire d'un gentil huomo par vostro.

Car.

Car. A coteſto male darò ancor io buon rimedio; e sì buono, che ne rimarrò io piu honorato, & quel giouane piu satisfatto; che già ho pensato à quel che mi si conuenga in tal caso, & sono ancora ben risoluto. Tu resta qui adunque per uedere quando uenga fuori Eucherio, per darli questa buona nuoua, che ti dò licenza a scoprirli il secreto mio facendoli piena fede di quanto io sia disposto a ben satisfarlo; accioche conosca l'obbligo che debbe hauer teco, poiche con tanta destrezza m'hai l'amor suo palesato, & conosca il ualore della tua prudenza. Resta pur tutto allegro tu Franco mio, che tutto allegro ne uado io a trouare M. Filandro, & dirai a madonna, che si metta all'ordine per uenire all'horto tra poco, come l'ho detto. Tu uerrai seco, & allegramente resta che io uado.

Fran. Si si andate puro, ch'io resto a fare un intengoletto di disperatione, e di affanni per antipasto delle nozze.

S C E N A Q V A R T A.

FRANCO.
EUCHERIO.

Fran. SE chi bene intende ben parla, douerebbe ancora chi ben parla essere ben inteso. Se tu lingua mia hai ben parlato dicendo

endo il uero ; perche l'orecchie del patrone
 t'hanno sì mal inteso , come se quel che hai
 detto fosse stato menzogna non è ciò Fran-
 co colpa della lingua : ma della tua scioc-
 chezza c'hai voluto così parlare, quel che me
 schino te tu doueui tacere : anzi tua colpa
 sola non mia lingua fragida, che troppo fret-
 tolosa sei stata a dire quel che hora m'è di sì
 grã d'ano; buon per te che io non n'habbi un'
 altra, che uorrei con li proprij denti , che ti
 stanno intorno in mille pezzì tagliarti, &
 mandarti in luogo , che molto meglio , che l'
 tenerti in bocca ti si conuerrebbe . Non sei
 tu che parli; ma io che ti muouo per tuo di-
 spetto, come tu fuor di tempo per mio gran
 danno , ti sei mossa a dire quel che non do-
 ueui : hor parla Franco quando non dei , e
 come non bisogna ; ma chi sa che l' buon uec-
 chio ch'è assai bene astuto, quando pur dian-
 zi mi comandò, che io trouassi modo di dis-
 coprire l'amor d'Eucherio, dicendo che si con-
 tentarebbe di darli per moglie, qual donna
 si uolesse , pur che fusse honesta e da bene ;
 non si fusse di ciò bene accorto, & tentasse
 ch'un'altro prima sì gran sciocchezza sco-
 prisse ? per meglio soddisfare senza suo biasi-
 mo alla pazzia del figliuolo ? Hor pensa
 ben Franco a quel che l' uecchio ti coman-
 da, e come mostrasse prima di uolere essere
 da te ben seruito ; & considera meschino ,
 che i patroni comandano , & operano ; gli
 amici richieggono, & consigliano : & i ser-

ui pregano & obediscono.

Euc. O' ecco quà Franco tutto maninconia :
 che potrà egli mai hauere di nuouo? Franco
 che si fa? uai? stai? sei per andare, ò ritorni?

Fran. Non ritorno perche non son ito, non uado
 perche stò, non istò perche uoglio andare .

Euc. Tu rispondi molto su' l' graue: uoi tu per
 auentura ire in mercato per comprare cosa
 che molto uaglia , e non habbi il denaio da
 pigliarla ?

Fran. Io hauerei ueramente a fare una bella
 compra, se le robbe che io cerco si trouassero
 in fiera, ò in mercato .

Euc. Nō cōprasti tu q̃llo che la serua ti cōmise?

Fra. Potresti bē parlare di lei altrimēti, e chia-
 marla cō altro modo: le robbe ch'io cerco sono
 d'altra sorte et i casa uostra molto necessarie.

Euc. Che nuoua necessità è hora in casa? e qua-
 li robbe cerchi tu , che in modo alcuno non
 si trouano.

Fran. Poiche mostrate gran desiderio di sa-
 perlo, ecco ch'io ue lo dico, quel ch'io non tro-
 uo da comperare, nè in mercati, nè in fiere, et
 è necessario per casa , è un'accorto giuditio
 per uostro Patre, un poco di prudenza per ma-
 stro Panthemio , un saldo ceruello per uoi ,
 una buona uentura per uostra sorella, & u-
 na grandissima pazienza per me.

Euc. Come sarebbe a dire, che tutti noi siamo
 pazzi, e tu solo sanio.

Fran. Questa mia maninconia non è per altra
 cagione, che p la propria pazzia di tutti. Ob

quanto gran bisogno hanno i pari vostri di un buon amico, che con la pūta della uerità ui trappassasse il petto, non che con la uerità delle parole u'arriuasse solamente fino all'orecchie, sapete che giouamento ui fanno le lettioni & i cicalamenti del Mastro, senza darui aiuto? quello appunto, che fanno le scope alle camere, quando leuano le tele de' ragni, & lasciano il ragno uiuo, che tra poco ne fa dell'altre maggiori; non basta il dire tu fai mal così; sarà ben dapoco uostro padre, se ui lascia colorire il brutto disegno, c'hauete nell'animo, non prouedendo al dishonore, all'infamia, e al danno uostro, e della casa uostra. Io ui son buon seruitore, & non ispendo manco la moneta de i miei pensieri in trouar cose, che ui possono essere honoreuoli, che i dinari delle uostre casse in comprare cosa, che sia a uoi & a tutti piaceuole & utile, ingegnisi pure il uecchio di satisfare al uostro (il dirò pure) lasciuo appetito, che in poco tempo ne restarà egli malissima sodisfatto, & pentito, & uoi del tutto scosolato & afflitto; se ui pare che io sia hoggi troppo ardito; credete che tal mi faccia l'amore, ch'io ui porto, & il desiderio che mi preme dell'honor uostro: Aquelli amici, e compagni, che solamente ui consigliano al godimento del ben presente, senza il riguardo del danno, che ne puote auenire, fanno come quelle candele, che per carestia di candelieri s'appiccano al muro, le quali da principio

dilet-

dilettano con un bel lume; e come poi si consumano, & al fine si spengano, lasciano la stanza scura, e'l muro affumato; ui dilettarà per un poco il godimento di quel che haueete dishonestamente desiderato; aspettate il fine, che uedrete qual brutta macchia ne rimarrà; e'l pentimento che per maggior uostro affanno ne seguirà. Mi son ricordato d'un'altra faccenda, che mi bisogna spedire in piazza, restate.

Euc. Franco, Franco, Franco, fermati, aspetta.

SCENA QUINTA.

EUCHERIO.

GIBERTO.

BRVNORO.

Euc. **A** Hime quali mostri di parole, quali horrori, e spauēti di pensieri, sono stati gli auertimenti di Franco? è possibile Eucherio, che sì gran cose insieme insieme cōcorrano per affliggerti, e per tormentarti? sospetti in casa, dispetti di fuori, imaginazioni e dubbij per tutto; e tu sempre in ogni luogo il medesimo. Vedi meschino di ridurre ogni tua fantasia ad un solo fine: non andar piu uagando, riduci in un giro tutti i pensieri tuoi, restringi tutti i sensi nel piu nascosto, e profondo luogo dell'animo tuo: & col silentio solo, cerca il rimedio del

tuo

tuo gran male.

Gib. Non si può ben giudicare la bellezza d'una figura, se non è posta al suo lume, e se il lume non è ben chiaro; sarà ueramente bene di fare ogni sforzo per bene informarsi di quel che m'hai detto, e per intendere il uero, & sopra tutto procedere in ogni cosa da gētilhuomo: uà pur tu hora Brunoro lasciando quell'altro non molto lontano di quà; uà pur senza dir altro. Ahime che aspetto è questo ch'io ueggio in Eucherio, con gli occhi bassi, con le mani aggiunte, e tutto trafitto: deh possa io di quà comprendere la cagione.

Euc. O debil cor mio, che non sei stato coraggioso a soffrire, nè possente a celare il fuoco, ch'io pur mi sforzo nelle piu secrete tue parti tener celato, ah sospiri miei ardenti, che da uoi forse qualche amoroso spirito s'è nel suo affanno compreso. Occhi mei traditori, e poco fedeli all'animo, che da uoi già prese quella bellezza, che in qualche uostro sguardo contra il uoler mio dimostrate. Orecchie mie mal'accorte, che non sapete alle uolte negare l'entrata a quelle parole, ch'io non douerei mai udire, nè a chi le dice, in alcun tempo rispondere, per non hauer cagione di palesare, quel che sempre mi conuien tacere.

Gib. Ahime, che modo di ragionare è questo con sì grande affanno d'Eucherio, che non si può comprendere, e quai gesti d'animo ueramente turbato.

Euc:

Euc. Deh, non uogliate uoi affannati pensieri miei essermi tutti sì contrarij e nimici; che sè unitamente contro me u'armate, in farmi desiderar cosa, che la ragione mi niega, e in modo alcuno non consente: perdetes ogni operatione, ogni gesto deboli miei mani, con cui comprendere si possa quel che nè con la lingua, nè con la uoce, nè con gli sguardi mai non discopro: rimanete piedi miei sodi & immobili per non condurmi in luogo, doue mai stampa, ò uestigio ueder si possa del nascosto camino, anzi della ferma stanza de i miei piedi.

Gib. O amico fedele, e sincero; hora il comprendo; come si sforza di uincere se stesso nel desiderio d'hauere la mia Eufrasia per non fare a me ingiuria, che tanto la bramo?

Euc. Diuiene aspra e nodosa pelle delle mie carni, accioche nè rossore nè pallidezza in te mai si scuopra per timore di male che sia per auenirmi, o per speranza di bene che io desidero godere: ribellatiui, & abbandonatemi tutti, (che così mi contento) sentimenti miei, per non mostrar mai con inditio alcuno de gli atti uostri, quel che l'animo da uoi prendendo con ragione si studia tener celato.

Gib. O gran ribellione di se stesso mostra il povero Eucherio, se forse non lo fa con arte, essendosi accorto, che io li son uicino.

Euc. Tu Sole uiua luce del mondo; guida e scorta de gli altri lumi, non rimenare mai p me

giorno

giorno si chiaro, che io ueggia in me il godimēto, di quel che piu d'ogni altra cosa debbo fuggire; ma accioche io non cōmetta mai fallo, o peccato alcuno, che mi oscuri il lume di quel Sole, che mi risplende nell'animo, e che oscurandosi sarebbe ragione della mia morte.

Gib. Deh, mi perdoni cotesta tua buona mente caro mio Eucherio; se con falso sospetto ho fatto sinistro giudicio della tua fede: poiche mi si scopre, pur hora s'è ferma, s'è costante, e s'è pura, che d'esso dubio alcuno, non mi rimane? Ahime, come sospira, come s'affanna, come si uolge, che dirà di piu?

Euch. A te solo, bellissimo sole che ogni cosa illustri, e riscaldi, a te solo bell'occhio del mondo scopro queste mie secrete fiamme, e questo interno ardor mio; onde morto ad ogni altra cosa che uiue, & a te solo uiuendo; al tuo tramontar m'inuio: accioche con la mancanza della tua luce, per non uedere quell'oggetto, ch'è in me cagione di gran ruina, uenga a scemarsi in parte il chiuso incendio del mio gran fuoco; cosi facendo a te d'ogni mio esterior sentimento cortesissimo dono, ad ogn'altra cosa come morto rimango.

Gib. Ahime, che ueggio io di piu? ho io a tollerare, per mia sola cagione sì graue affanno del mio caro Eucherio? non è da indugiare piu a procurarli qualche conforto. Eucherio ben trouato, ben trouato Eucherio; che fai qui sì pensoso, e sì solo.

Euch. Se io penso, non son solo, perche i pensieri
mi

mi fanno compagnia; e se son solo non penso, perche la solitudine non mi dà che pensare.

Gib. Se cercarai col pensiero la compagnia di un fedel amico qual'io ti sono, non sarai solo; e se pensarai in cosa che possa nuocerti sarai male accompagnato da dannosi pensieri; pur pensi ancora?

Euch. Penso al gratissimo incontro, & al piacevole saluto del mio Giberto: poteua ad Eucherio tuo, meglio auenire nel pensiero ch'egli haueua? poi che io mi ueggio essere pronto l'aiuto che pur hora desiderauo in comporcerti uersi, che tutt'auia haueuo nell'animo intorno all'amore d'un nostro amico?

Gib. Come cerca di leuarmi dall'animo quel che ho ben compreso dalle sue parole: t'aiuterò molto uolontieri, pur che io possa Eucherio mio caro, per l'essercitio delli studij nostri; quando mi dirai chi sia l'amico, e quale l'amore che ti da hora occasione di compor uersi; ma come eri tu col pensiero si trasformato in quello, che per quanto mi sono accorto, l'amico non debbe essere a se stesso sì simile, come tu discorrendo tra te medesimo pareui simile a lui.

Euch. Ahime, che già son scoperto, poiche mostra d'hauermi inteso. Se io uoglio descriuere l'amorose passioni d'un giouane amante, nõ debbo prima trasformarmi col pensiero in quello, per poter meglio esprimere gli affetti suoi? accioche il componimento uenga piu chiaro, e la descrizione piu bella: non è questa

Stà l'arte del Poeta? Ama grandemente l'amico di cui ragiono, & io mi fingeuo a par di lui, amante, perche la figura da me ritratta con uersi, fuisse piu simile al naturale.

Gib. *Come eri tu penetrato tant'oltre nel secreto di quello, che mostrauì quasi una risoluta disperatione di te stesso?*

Euc. *Io m'andauo con il pensiero fabricando l'immagine della misera conditione di quello, mentre cosi parlauo delli affanni suoi, per godermi poi con maggior allegrezza dell'infelice stato mio, quando dopo il noioso discorso della sua miseria, io fossi tornato a considerare la felicità mia; come quelli che destando si da spauentoso sogno, si trouano in letto fuor d'ogni pericolo, sicuri & contenti.*

Gib. *Bella ritirata, potrebbonsi udire ò leggere in uersi di cotesto tuo nuouo componimento?*

Euc. *Si potranno leggere quando io gli hauerò bene scritti, et udirli ancora in luogo piu comodo di questo; andiamo, se ti piace uerso l'horto, che per istrada, con piu nostro agio ti recitarò i uersi, & ragionaremo ancora del nostro commune amico, se di lui piu che de gli altri ti parerà che dobbiamo parlare.*

Gib. *Andiamo & passiamo di quà, doue ho un mio seruitore che m'aspetta.*

Euc. *Andiamo doue ti piace. Eucherio stà bene in ceruello.*



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.



GIBERTO.

BRVNORO con due altri serui da parte.

Gib.



On poche uolte Brunoro mio, un bello e bē lauorato giu-ponecuopre una sucida, & mal tessuta camiscia: et sotto un piaceuole, & uago risetto di boc-

ca, si nasconde un'amaro, un'acerbo & grād'affanno di cuore: se io cosi parlassi col mastro d'Eucherio, crederebbe che io uolessi dire quel che scrisse Virgilio d'Enea. Spem uultu simulat, premit altum corde dolorem. d'Eucherio dico io che dal giardino fino in piazza, doue l'ho lasciato, ha sempre coperto il secreto tormento che egli ha nel cuore; hauendo io prima con le mie orecchie udito le parole piene di grandissimo affanno, che egli

E

tra

tra se stesso ha dette, credendo che niuno lo sentisse, onde mi son chiarito, che tanto maggior fuoco ha nel petto quanto si crede dimostrarfi fuori piu agghiacciato.

Bru. E per ciò saria bene, che il fuoco d'amore fusse come quello di cucina, perche gl' innamorati si scoprirebbero con la foligine, e l'amor loro si conoscerebbe dal fumo. Piacciaui caro Signor che io così tratti, alle volte con uoi.

Gib. E' sì ardente il fuoco de' ueri amanti, che non può far fumo perche consuma tutto quel che infiamma. Onde non puote ancora scoprire foligine, se non quando il freddo della persona amata agghiaccia i sospiri dell'amante con la ingratitudine della sua crudeltà.

Bru. Se il secreto fuoco d'Eucherio a uoi si scopriua con qualche ardentissima fiamma; com'è possibile c'habbi potuto celarlo? e se'l finto suo ardore si mostraua come ghiaccio, perche non ha ridotto in fumo, ò in foligine gl'infiammati uostri sospiri? Volete che io ui dica patron mio caro, quel che io creda di lui, e di uoi, che siate due accesi amanti? dirò adunque quel che si può dire di due ebbriachi, che hauendo beuto ambi due a buona misura del medesimo uino, l'uno non sente la puzza, o il fetore dell'altro, perche l'uno, e l'altro ha il medesimo fiato: così uoi non sen-

tite

tite il caldo d'Eucherio, nè egli s'auede dell'ardor uostro: ma il uostro affanno è tanto maggior del suo, quanto piu fesso hauete il pensiero, che egli sia acceso dal medesimo fuoco, quel che (come tante uolte u'ho detto) in modo alcuno non credo.

Gib. Hor credi quel che ti pare del palese ardor mio, e delle occulte fiamme d'Eucherio, che io mi starò col medesimo affanno, e tu con la medesima quiete, come quelli che in luogo coperto poco si curano di chi sente alla campagna ò gran Sole, o gran pioggia. Pensai ueramente trouar modo da farlo uscire per mostrarmi in qualche parte il celato disegno suo, ma come t'ho detto, non m'è uenuto fatto, ben mi compiaccio d'hauerli cauato alcuni uersetti delle mani, che pur mi danno qualche inditio dell'amor suo, ancor che sia tradottione di certi uersi latini in uolgare, alquanto allegretta, & per auentura non conuenueuole affatto alla modestia d'Eucherio, il quale è in ogni suo ragionamento, & in ogni parola, honestissimo, e te li leggerò se uorrai.

Bru. Et io uolontieri l'udirò, se me li leggerete, & ui assicuro, che ò allegri, ò lasciui che si siano, non ho punto a temere, che m'offendano nell'honore, o nella uergogna.

Gib. Ne ancor'io di tal cosa temo, ma ho così detto per cagione d'Eucherio, che parendoti sì prudente, e sì sauiio in tutte le sue attioni lo stimi per balordo, e per

scempio in quest' una sola hor'odi che io proprio ti leggerò i uersi.

De mille basci Lidia empie mi il uiso.

E di cent' altri un segno dà di fuora.

Con mille baci adorna il dolce riso

E con mill' altri, e poi di cento ancora.

Mille di piu ne accoppia, e mai diuiso

Il tuo labbro dal mio nõ sia mez' hora

E perche sempre Lidia ne bacciamo

Così bacciando, i basci non contiamo.

Che stringer de labbra hai tu mostrato Brunoro nella chiusa de' uersi, come se tu proprio hauesti qualche persona a te cara bacciato.

Bru. Vi dirò il uero nel sentirui leggere sì bene la Canzone, mi pareua, che i uersi si bacciassero l'un l'altro, e che tanti fussero i basci delle bocche, quante le parole de' uersi; ditemi in cortesia Signore donde nasce che le persone, che si amano, si bacciano sì uolontieri, se per ciò non è uergogna di parlarne.

Gib. Non è uergogna di parlare di cosa alcuna che honestamente si tratta, il bacio Brunor mio nelle persone saue, & honeste è un'atto di sincero amore, e d'una non finta bencuolenza mostrandosi in esso l'unione dell'animo, e dello spirito delli amanti; poiche la bocca di chi ama, donde esce, & per doue entra lo spirito, si congiunge con l'aspetto, e con la bocca della persona amata per prendere quasi da quella

la un'altro spirito per maggior nutrimento, e piu forte sostegno del proprio.

Bru. Non è marauiglia, se gli amanti paiono spesso fuori di ceruello perche il piu delle uolte sono spiritati; se (come pare, che uogliate dire) si cambiano col baciarsi li spiriti l'un l'altro. Hor uederete se'l uostro Brunoro con la menzogna detta al Dottore hauerà trouato modo di farui hauer presto lo spirizo dalla uostra Eufrasia, & ella riceuere il uostro col bacciarui insieme, dandosi a uoi, e non ad Eucherio per moglie.

Gib. Qual giouamento potrà mai farmi sì gran bugia, che io sia creditore di M. Caruilio, per denari che già li prestasse mio padre; poiche tal cosa non è, non fù, nè sarà mai uera.

Bru. Hor ui dirò patrone, questo mio stratagemma per farui uincere la guerra con Eucherio, che uoi, chiamate bugia è stato per mostrare, che le forze dell'inimico sono deboli, e le uostre gagliarde; accioche intendendo il gentilhuomo padre di Eufrasia, che M. Caruilio è uostro debitore di gran somma di danari hauuta impresto da uostro padre, faccia maggiore stima di uoi, che d'Eucherio suo figliuolo, e si disponga a conchiudere il parentado con uoi, & leuare affatto il pensiero del disegno fatto con M. Caruilio, perche se in tutte l'altre cose si uà tra uoi del pari,

A T T O

essendo uoi giouane nobile, uirtuoso, & honorato, come Eucherio, in questo uoi hauerà per maggiore, che sarete tenuto di lui piu ricco, e di piu gran ualore, quel che hoggi è l'archipendolo de' parentadi.

Gib. E quando la menzogna sia per auentura scoperta, che honor sarà il tuo, d'hauerla detta, e qual utile il mio che mi trouerò senza tal credito?

Brun. L'utile e giouamento uostro sarà che stimandoui il Caualliero Ricciardo padre d'Eufrasia, piu ricco di Caruilio per esserli creditore, si risoluerà a dar piu uolontieri per moglie a uoi, che ad Eucherio sua figliuola, credendosi che suo padre, cerchi di darli quella a cui è debitore, con speranza che l'assegnamento della dote, uada accompagnato insieme con la restitutione del denaio c'ebbe già in presto. Et mio sarà l'honore d'hauerui con sì bello strattagemma data in mano la uittoria. crediate pure al uostro Brunoro, che'l trouarete un lucente, & fin'oro, e non andate piu col pensiero uacillando che questo, sia menzogna, o bugia, se bene non è uerità; perche cotali ritrouamenti di cose non uere, quando non sono di danno, ma di commodo a chi non cerca di nuocere non s'hanno a stimare per gran peccato, ma per opera di bell'ingegno.

Dur. O ale di falconi, ò di girifalchi, perche non

Q V A R T O. 52

non u'appiccate alle mie spalle, per farmi arriuare in un uolo, là doue sia quel gentilhuomo, a cui porto sì buona nuoua. Oh Signore Giberto doue sei?

Bru. Quest'huomo cerca uoi Signor Giberto: uolete ch'io lo chiami?

Gib. Fingiamo d'andar uerso lui, che sia meglio.

Bru. Andiam pure.

Dur. Ben trouato Signore Giberto, buon prò ui faccia, per lo primo, lasciatemi raccor il fiato, che ui dirò il resto.

Bru. Se forse hai il singhiozzo, tien saldo il fiato, che ti si passerà, e se non l'hai, di presto quel che uoi, perche le buone nuoue sono come le rose, che si debbono presentare fresche, mentre odorano.

Dur. Le nuoue che io darò, sono a punto come freschissime rose diletteuoli, e belle, aprite pur Signor Giberto l'orecchie per ben capirle.

Bru. Aprite ben la borsa per farmi la mancia, pensai che uolesse dire; hor di pur presto; poiche il patrone, è siben attento per ascoltarli.

Dur. Dico che'l Dottor mio patrone ha sì bene oprato per uoi Signor Giberto che di quanto desiderate sarete pienamente sodisfatto.

Bru. O Brunoro ualente sarà pur questo tutto per opera tua.

Gib. Qual cosa puote hauer mai per me oprato

A T T O

ta il tuo Dottore, di cui debba io rimanere in modo alcuno sodisfatto.

Dur. *Vi parerà poco questo? d'hauer per sua diligenza ad essere presto marito d'una fanciulla honorata, che ui terrà contento, e ui piacerà d'hauerla per moglie?*

Bru. *Non sentite uoi patrone, qual'oro sarà mai sì chiaro che non sia d'esso piu fino, e piu lucente il uostro Brunoro? metteste pur all'ordine i basci, per accompagnare con lo spirito uostro l'anima di quella, che tanto amate.*

Gib. *Si gentilmente, e con sì gran prestezza, ha per me trattato il tuo Dottore, ch'io sia marito della mia desiderata Eufrosia?*

Dur. *Non sò se chiami Eufrosia; ma bene ho inteso dire, che oltre la dote di molti migliaia di scudi, hauerete di piu ancora.*

Bru. *Vna bellissima giouanetta, dillo presto Durante; e non tormentar piu l'animo, di chi desidera da te udire il uero; come per contrario si tormentano i corpi di quelli, che ne' giuditij sono grandemente afflitti per dire il falso, di presto, spedisciti.*

Dur. *Dico, che'l Signore Giberto hauerà per moglie una bellissima fanciulla, tanto cara al padre, che per grande amore, che le porta uol di piu darui quella summa di denari, che.*

Bru.

Q V A R T O. 53

Bru. *Sentite Signor Giberto; il padre d'Eufrosia, per disturbare il parentado affatto con quell'amico, uolle oltre la dote pagare di piu quella quantità de denari, di cui u'ho io hoggi fatto creditore. Eccoui il frutto dell'ingegno mio: hora se sarete marito della uostra Eufrosia mercè del gran senno del uostro Brunoro; non hauete uoi patron mio a farli una statua di marmo, con una inscriptione per lettera. Che uita Brunoro de Brunoris, Troia qui primus ab oris.*

Dur. *Se tu di ciò sei stato cagione, meriti ueramente una statua in sequestro.*

Bru. *Statua equestre uoi dir tu Durante.*

Dur. *Vdite pur ben Signor Eucherio, ho uoluto dire Signore Giberto M. Carnilio per stringere in parentado l'amicitia, che suo figliuolo ha con uoi, delibera di dare a uoi Doralice sorella d'Eucherio, & a lui la figliuola del Cauallier Ricciardi.*

Gib. *Delibera di dare a me Doralice, & ad Eucherio Eufrosia; ch'io sia marito non d'Eufrosia, ma di Doralice: Ahime, che nouelle da dare mortali ferite sono queste; non da riceuerne premio di cortesia in mancia?*

Duran. *Ahime Signore di che tanto ui turbate, e sì amaramente u'affliggete, se così hanno deliberato il mio Dottore, e M.*

E 5 Car-

A T T O

Caruilio che uoi siate marito della sorella d'un sì grande uostro amico, e che à lui si dia per moglie la figliuola d'un gentilhuomo tanto amato da suo padre, quanto si uede essere grande l'amicitia tra M. Caruilio, e'l Cauallier Ricciardi. Non u'hauerà Brunoro con le sue inuentioni procurato sì gran bene, d'accrescerui la robba in casa, il danajo in cassa, & l'allegrezza nel cuore?

Giber. Cotesto non già; ò senno imprudente, o consiglio iniquo ò maluaggio Brunoro.

Brun. O processo crudele, o sentenza dannosa, ò supplicio apparecchiato per castigare il pouero Brunoro; che sento io?

Gib. Tale è la nuoua, che tu mi porti? auiso di farmi morire di dolore, mal uiuere d'affanno: questi sono i trattati del tuo Dottore, e questa è conclusione, ahime di balordissimo consigliero.

Dur. E perche non douete uoi Signore Giberto contentarui d'essere marito d'una giouanetta bene alleuata, e bella, sorella di giouane a uoi grande amico, e che a lui si dia per moglie una fanciulla bella, leggiadra gratiosa, qual'è la figliuola del Cauallier Ricciardi. Non uedete come il mio Dottore con bellissimi modi u'habbi procurato la uostra soddisfazione col bel modo da lui tenuto per farui

Q V A R T O. 54

farui pagare il debito, che già gran tempo ui si doueua per uostro padre?

Brun. Taci Durante, non raddoppiare i colpi per fare le ferite piu graui, e piu acerbe, non uedi, come il pouero giouane è già nel uiso tutto incenerito? non uedi come li uenga manco lo spirito, e come homai sia morto? sostiello un poco, deh potess'io col bacio renderli lo spirito, che così l'abbandona. Signore Giberto, Patron mio caro, Ahime doue siete, sostentateui un poco rispondete qualche cosa?

Gib. Che uoi tu ch'io dica? a chi uoi tu che io risponda? à te forse falso & iniquo Brunoro? tu fin'oro chiaro e lucente; tu fango, e lozzo, tu faccia, e immondazza, tu schiuma, e fondo d'ogni bruttezza.

Dur. O belle inuentioni, l'uno per non mi dar la mancia, e l'altro per berteggiarmi, si finge adolorato.

Gib. Tu uien meco a casa di quel tuo Filandro, anzi di quel tuo fin Asino, di quel tuo sciocco, e balordo Dottore, che tratta i parentadi, & accorda le liti, senza consentimento delle parti. Tu non tornare a Casa, a te dico brutto oro, prima, che habbi sgannato M. Caruilio di quel che falsamente gli hai detto. prendi questa carta d'Eucherio, e con iscusas

A T T O

di rendergliela in nome mio, uedi come egli habbia deliberato di così ingiuriarmi com'hai udito; in questo, opera ben il senno, e la prudenza tua, se per me uoi essere ueramente sauo, e prudente: Vien tu meco in compagnia d'alcun'altri miei, che sono qui uicino. Tu rimani, seguitemi tu, o là uenite pure andiamo.

Dur. Durante tu uai per prouare del duro; se le mancie si fanno secondo l'animo di chi riceue le nuoue, in luogo di porgere la mano per pigliar danari, apparecchia la schiena per riceuere parecchie coppie di bastonate. uengo, uengo.

SCENA SECONDA.

BRUNORO.
FRANCO.

Brun. **H**Or uedi tu Brunoro, quanto sia grande la forza del uero, e la debolezza della menzogna? poiche la menzogna con quanto minor fatica si dice, con tanto maggior danno si scopre; e'l uero quanto piu si cerca tenere celato, con tanto maggior chiarezza non poche uolte si manifesta: ò Franco uien in quà molto afflitto, uorà forse egli dolersi
di

Q V A R T O. 55

di me, che così falsamente ho parlato di M. Caruilio suo patrone, e con tanto scherno ho per sua cagione trattato col Dottore suo Compare?

Fran. Tant'è meschino Franco, tardo ti sei accorto, che la uerità è come la medicina, che si come questa si dee dare a tēpo cō dispositione di chi la riceue; così quella si debbe dire, secondo l'animo di chi l' scolta, e l'occasione che si ha da dirla, come tu balordo il contrario hai fatto, che non aspettando il tempo conuenevole, hai detto col tuo patrone il uero, hai offeso chi l'ha sentito contra se dire, e prouocato a te medesimo un'estremo danno: si che a tempo ne sarai castigato, ma non a tempo pentito, ò mai.

Bru. O' questa sarà ben bella; poiche Franco si duole d'hauer detto il uero, & io mi tormento d'hauer parlato con la menzogna. Voglio affrontarlo per chiarirmi se così si duole forse per berteggiarmi, & per iscoprire la cagione di tanto affanno. Ben trouato Franco mio caro.

Fran. Tuo & caro posso essere; ma nè ben trouato nè Franco non mi puoi per hora chiamare; poi che mai piu men Franco fui, nè peggiormente trouato Brunor mio, così non hauessi io hoggi hauuta franca la lingua & aperte l'orecchie, per non udire quello, che ho udito, e per non dire quel c'ho detto.

Bru. Quest'huomo uol dir di me', che ho parlato
lato

A T T O

lato sì male, & si finge addolorato del dolor mio; di che ti lamenti Franco, o di cui ti quereli, di te stesso ò d'altri?

Fra. Di me stesso mi doglio, che per hauer detto fuor di tempo al patrone il uero, mi son ritrouato per mio gran danno in una uituperosa menzogna.

Bru. Et io credeuo che tu dicessi di me, che per hauer detta in seruigio del mio patrone una gran menzogna mi trouo hora disperatissimo; per dire a te il uero, in modo che tãto male è di dire il uero, quãto di dire la menzogna.

Fra. Si quando l'una, e l'altra si dice senza giudicio con poco piacere, o con qualche danno di chi l'ascolta. Sei forse stato tu quello che hai scoperto sì falso debito del uecchio mio patrone, col giouane tuo per credito di suo Padre, quel che (come egli dice) non è, non fu, nè sarà mai uero.

Bru. Se non è, non fu, nè sarà mai uero, come si è ritrouato? e s'egli è falso perche uuol pagarlo, e tu qual cosa hai detta per uera che (come tu dici) tanto ti tormenta, tanto t'affligge, e t'è sì gran danno?

Fra. Il uero ch'io ho detto è stato dannoso a me, non à chi l'ha udito, perche come sasso gettato in alto è ricaduto sopra il mio capo; ma la tua bugia è stata come dardo ò frezza, che in un colpo ha trafitto molti; poiche per cagione di quella M. Caruilio si uuole priuare di molte sue facultà per fare maggior dote alla figliuola dandola al tuo Giberto per moglie

Q V A R T O. 56

glie con danno di tutta la casa, e per ultima ruina del tuo pouero Franco.

Bru. Stia pur contento ciascuno di casa, e tu piu de gli altri allegro, che Giberto mio patrone non istima puto la robba di M. Caruilio, nè in modo alcuno uuole per moglie Doralice sua figliuola, si che la mia menzogna a me solo è dannosa hauendo in sì duro legno dirizzata la frezza, & è risaltata indietro in me proprio, & io solo, ne sento il colpo.

Fra. Potria essere colpo sì, ma non piu acerbo, nè piu amaro del mio. Brunoro caro hoggi il tuo Frãco, sciocco, e balordo ha palesato a M. Caruilio una secreta pazzia d'Eucherio suo figliuolo, in modo che'l poco sauiio & insensato uecchio ha deliberato di dargli una seruetta di casa p moglie di cui gli ho io detto, che egli è innamorato; poco curãdosi della cõditione, e mãco stimãdo il grado di sì honorato giouane; però non tema piu il tuo Giberto, che Eucherio sia marito della sua Eufrasia.

Br. Oh, quel che tu mi fai udire, Frãco fratello.

Fra. Non sò come noi potiamo essere fratelli, poiche io sono stato stretto parète, per non dir padre della uerità, e tu amoreuolissimo cõpagno, per non dir parente della menzogna.

Bru. Se io confesso di dire la menzogna, ancor'io dico il uero, & in questo ti son fratello, se non carnale, almeno consobrino, però se tu sei solito a dire il uero con gli altri, non dire hora la menzogna cõ me; tanto che'l uecchio tuo patrone desidera di compiacere ad Eucherio suo

suo figliuolo, con darli una serua di casa da lui amata per moglie? e non piu tratta che sia marito d' Eufrasia figliuola del Cavalliere Ricciardi tanto desiderata dal mio Giberto.

Fran. *Che Giberto, che Cavalliere, che Eufrasia. Io t'ho detto e ti dico di nuouo, che la moglie d' Eucherio sarà una serua di casa, così fosse di lei marito il tuo Franco; non dubitare, ch'io non ti dica il uero, che non sò, nè posso mai parlare se non del uero, perche fui dato a balia a una donna che si chiamaua Bocca di uerità, e mi nutricò sempre del suo proprio latte sino a quattr'anni dell'età mia, in modo che la carne, le medolle, le polpe, i nerui, e tutta la persona di Franco, è composta & cresciuta di sugo, d'humore, e di sangue di uerità; & ho sempre il uero sì fortemente appiccato alla lingua, e per tutta la bocca, che ancor tra' denti non mi si troua altro che uerità.*

Bru. *Vedi dunque Franco di sputar poco, e di tossir manco, acciò che per qualche furia di catarro non ti uenga gettata fuori la uerità armata di qualche dente; nè per ciò dei credere, che ancor io così bugiardo, come mi sono scoperto, non ti sia buono aiuto, poiche in questa carta che io porto, (ti dico ueramente senza menzogna alcuna) si contengono le lodi di quella serua, scritte, e composte da Eucherio, se perciò ella si chiama Lidia.*

Fran. *Lidia nò Brunoro mio; ma Nardina,
Abime*

Abime (ecco) che tu col dire il uero m'accresci l'affanno, per la menzogna che scrisse Eucherio, se così muta il nome della sua Nardina in Lidia, ch'è una sua compagna, & egli non ama; in modo che'l pouero Franco figliuolo di latte, & alleuato della uerità è ad ogn' hora tormentato dal uero e dalla menzogna. La Nardina amo io, e la Nardina mi toglie Eucherio, per dirti quel uero, che sempre per sua natura dice il tuo pouero Franco.

Bru. *Tu adunque Franco fattor di casa ami sì perdutamente una serua di casa? con poco riguardo del patrone, e con manco honore di te stesso, che doueresti attendere solamente al seruitio di quello, & alla cura di tutti. Non sai come l'amore d'ogn'altra cosa nel seruo è degno di biasimo, e quel solo, che ha del patrone è lodeuole?*

Fran. *Anzi con tale amorosa condition mia seruo meglio il patrone, & ho maggior cura di casa; perche mentre m'ingegno d'acquistarmi la gratia della mia Nardina, mi sforzo di ben seruire il patrone, di sodisfare tutta la famiglia, e d'essere da tutti lodato in questa mia seruitù con M. Caruilio, non ho altro termino, nè mi ho proposto altro fine, che il godimento dell'amore della Nardina. Questo amore mi genera mille bei pensieri, mi mostra mille buone strade, e m'apparecchia infinite belle maniere di ben seruire, e di ben sodisfare al patrone, acciò che lodandosi egli
dell'o-*

dell' opera mia, mi sia (a dirti il uero) come ruffiano per farmi ad ogn' hora piu caro alla mia Nardina, la quale amo, e desidero come huomo, e non come bestia: però dammi cote-
sta canzone che meglio conuiene a me, che ad Eucherio; perche muterò il nome di Lidia in Nardina aggiungendouì il mio, e saluerò l' honore et il nome d' Eucherio, a chi cotal' amore disconuiene.

Bru. Coteſto non posso io fare, se non uoglio quel che non uorrò mai disubidire al patrone, il quale m' ha comandato, che io non dia la carta, ad altri, che a lui. ma dimmi di nuouo, è dunque M. Caruilio bẽ risoluto di non dar piu ad Eucherio la figliuola del Cauallier Ricciardi? ma quella serua di casa; che tu chiami, Nardina?

Fran. Non mi far piu replicare, quel che tanto ueramente t' ho detto, e stampa questa sentenza in mezo il cuor tuo, che chi uede Franco, chi ragiona con Franco, e chi ode Franco, ode la uoce, parla con la bocca, e uede il proprio ritratto della uiua uerità. Oh, doue uai Brunoro?

Bru. Vado ad imbrunire la menzogna, c' ho detta hoggi al patrone, & a ben ripolirla con la lima della uerità, che hora ho intesa da te. buon di fratello. Oh, Brunoro puoi tu portar miglior nuoua a Giberto? tu sarai pur non un bruno, ma un chiaro, e fin' oro. Ah Franco è pur uero quel che m' hai detto.

Fran. Verissimo.

Bru.

Bru. Eucherio non sarà dunque piu marito della figliuola del Cauallier Ricciardi?

Fran. Non sarà.

Bru. Et piglia per moglie quella serua?

Fran. La pigliarà.

Bru. E ogni cosa è uera?

Fran. Ogni cosa, pur che tu dicendola con la lingua tua, ch' è auenza a dire la menzogna, non la macchi in qualche modo d' essa, però lauati ben la bocca, prima cõ qualche acqua chiara, o fa la quarantina, come quelli che uengano da' luoghi appeſtati, accio che la uerità del tuo Franco non s' amorbi con la menzogna del suo Brunoro.

Bru. Basta che sia il uero quel che ho udito con l' orecchie, alla bocca & alla lingua rimediarò io, non dici tu, che quanto m' hai detto ogni cosa è uero?

Fran. Verissimo.

Bru. Hor ti lascio adunque.

SCENA TERZA:

FRANCO.
NARDINA.

Fra. **T**V sei rimasto Frãco come penello di tor-
re, o segno di cãpanile mosso da ogni uẽ-
so, e mai non rimosso dal luogo suo, fermo &
trafitto

A T T O

trafitto ti tengano tanti affanni e travagli tuoi, & Brunoro se ne uà come uento tutto allegro, e contento a trouare con ogni prestezza il patrone, come ardirai tu mai Franco di dire alla patrona, che uada all'horto con le donne di casa, se sei per riceuere, da cotal tua ambasciata per te stesso gran danno? uedi meschino di trouar qualche rimedio al tuo gran male; considera un poco, che quando i pueri chieggono alla porta di casa nostra la carità, madonna si contenta che la Nardina sempre la dia, e se compassione si dee hauere di persona meschina, e povera; chi piu povero e meschino è di te, che cercando per sostegno della uita tua la gratia della Nardina, non hai chi per te la procuri; e tu non ardisci di domandarla; fa hora una proua da ualent'huomo, tenta di parlare in modo con la Nardina, che scoprendole con honesti modi la sua miseria, tu possi da lei comprendere, com'ella sia disposta ad hauerti pietade. Io uoglio bussare la porta con qualche finta uoce di povero, accioche la Nardina uenga; in tanto tu amore se in qualche luogo sei per darmi aiuto di belle parole, ricordati ch'io son de' tuoi, e non mi mancare di ragione uole soccorso. tic, toc, tic, ò sento che uiene alla fenestra, uò tenere basso il uiso.

Nar. Questo che bussa non ha uesti di povero.

Fra. Quel che batte ha necessitade di mendico.

Nar.

Q V A R T O. 59

Nar. Chi è? chi sei tu? che stai alla porta, che uoi?

Fra. Son'io Nardina, che chiudo la borsa, perche ho dato un poco d'elemosina a un Pellegrino, che qui la chiedeva.

Nar. Et io era uenuta per dargli un pezzo di pane, se non si partiu.

Fra. Sarà buono per un'altro, che n'hauerà piu bisogno di quello. che fa madonna?

Nar. Madonna è in camera col Maestro, doue ragionano, se bene ho potuto sentire di nozze, e di parentadi.

Fra. Se ragionassero di dare marito a te, e moglie a qualch'un'altro di casa, ti piacerebbe Nardina?

Nar. Marito a me, meste nò, che non son persona da marito io, nò, nò, ragioniamo pur d'altro, e diano moglie, à chi la uole.

Fra. Diano pur moglie a chi la uole, e presto, che uederesti, come, ancor tu Nardina sei persona da maritarti, se un'huomo da bene dicesse di uolerti bene, per hauerti per moglie, non uorresti tu ancor bene a lui per hauerlo per marito?

Nar. Vh, ciò che tu domandi Franco, quanto a me, se un'huomo dicesse di uolermi bene, direi a lui, come faccio a' pueri, quando sono troppo noiosi alla porta. Dio ti faccia di bene, e lo mandarei uia.

Fra. Io sono l'huomo da bene Nardina, che ti uò bene, e sono il povero, che non cerca a questa porta altra elemosina, che la gratia tua.

Nar.

Nar. Vedi pur Franco di non hauer mai bisogno di chiedere così alle porte la carità, che s'altro non uolesti, che la gratia mia, ti potresti morire di fame, ne io sò quel che sia altro la gratia ò mia, o d'altri, chel'amore del li miei patroni, alli quali cerco di ben seruire, e di ciò mi contento; però se non uoi altro ti lascio.

Fra. Voglio altro sì, di a madonna, che si metta all'ordine con tutte uoi altre donne, di uenire hor' hora all'horto che per questo son uenuto, e perciò t'ho chiamato, scoprendomi teco pouero non di danari, o d'altre robbe, ma solamente dell'amore, & della gratia della Nardina, così crudele, come bella.

Nar. Io per me non t'intendo ben Franco, perche mai piu non t'ho udito così parlare; resta pure ch'io dirò a madonna che si metta all'ordine, come hai detto per uenire all'horto, & sia bella, e crudele, chi uole, ch'io sono la Nardina, e uoglio essere la Nardina.

SCENA QUARTA.

FRANCO.

L'HORTOLANO.

Fra. **E**T consolisi, & piu non s'affigga, chi epuote: lenati pure misero Franco quella speranza, che fin quà t'ha nutrito, che la Nardina

Nardina sia tua; ma chi potrà mai tenermi, che se col pensiero io sono sempre tuo Nardina, io non ti confessi ancor mia con la lingua? Nardina mia bella, bella Nardina mia, bella una uolta, bella due uolte, bella tre uolte, bella mille, bella sempre, perche non son'io Poeta, che con ogni sorte di uersi cantarei le tue lodi; perche non poss'io conuertirmi in un fanello, o in uno lusignuolo, acciò che cantando d'intorno la camera doue tu dormi, tu uenisti a pigliarmi per tenermi bẽ chiuso in gabbia. Qual merlotto non diuentarei uolõtieri per meglio diletarti col fischio, e p tenerti con mille uersetti sempre allegra, e gioiosa. Ecco che se bene ti sei ritirata, pur mi par di uederti; e ben che io nõ sia a te uicino; pure stendo le braccia per prẽderti, & per abbracciarti. Oh, pouero Franco come tu scioccamẽte ragioni con la Nardina, che nõ t'ascolta, e mai non si mostra pronta per bene intenderti; riuolgi meschino te tanto amore, che a lei porti in te medesimo, e non ricercar mai d'amar altra persona, che te stesso; se la Nardina ti par degna dell'amor tuo, perche ti paiono belli gli occhi suoi, tutta la faccia sua, e qualche bel gesto suo, mirati spesso nello specchio, che belli ti pareranno gli occhi tuoi ancora, e tutta la tua psona; qual cosa ha piu di te la Nardina, che la rẽda degna dell'amor tuo, che tu nõ habbi i te ancora, che ti facci degno dell'amor suo. Se ella è ingrata, che nõ ti uol bene, e tu sciocco che l'ami piu che nõ merita.

Risol-

Risoluiti, risoluti Franco di non essere della Nardina, se la Nardina non si contenta di essere tua, scancellela dalla memoria, non porger piu l'orecchie al suo nome, non mirar piu doue ella sia, non perder piu tempo in pensare pure in lei, fuggi ogni incontro suo, non le rispondere s'ella ti chiama, non la chiamare se non sei sforzato in seruigio del patrone; mettiti questo impiastro nello stomacho, & uedi d'hauere buona digestione, che cosi ti risanarai di tanta pazzia. O, che uorà costui?

Hort. Ecco quà appunto Franco, se il Sole non m'abbarbaglia il uisorio, Franco, o Franco, Franco.

Fran. Se mi uedi cosi uicino, perche sì forte, e tante uolte mi chiami?

Hort. E tu, se tu mi uedi, e mi sei uicino, perche non uieni, o non mi rispondi?

Fran. Tu radoppi sì spesso, e sì presto le uoci, che non dai a me luogo di parlare, nè a te stesso tempo d'udire; bè, che uoi con tanta fretta, quanta dimostri?

Hort. Il messere mi manda a posta di trottoni a dirti, che tu solleciti le donne a uenir presto all'horto, & io, a dirti il uero, credo certo, che uogliono dar per moglie la nostra Lordina, al Signor' Adulterio.

Fran. Faranno un bel paro di nozze, se daranno una Lorda a un' Adultero; uogliono dunque dare la Nardina al Signor Eucherio per moglie?

Hort.

Hort. Coteso credo ueramente, e quando ragioniamo cosi insieme Franco mio, uedi tu sempre d'intender bene con la lingua tua, quel che io non sò dire con l'orecchie mie.

Fran. Bella correttione del primo errore, che io intenda con la lingua, quel che egli non sà dire con l'orecchie, hor non perdiamo tempo con questo. in qual modo hai tu inteso, che'l messere uoglia hoggi fare queste nozze.

Hort. O, ò, per l'horto non si parla d'altro; il messere è tanto allegro, e contento, che pare ebbriaco, nè si sente dir altro, se non, io hauerò pur trouato la uia di sodisfare mio figliuolo, e di piu ch'è molto obligato alla spalancatione, che tu gli hai fatto dell'amore del Signore Orcherio, porta sì grande alla Lordina.

Fran. Così mi fosse io piu tosto spallato: è'l Dottore che diceua?

Hort. Il Dottore li prouaua per uia di legumi, e di legami, per gole, & per teste, che le nozze saranno ben fatte, pur, che lo sposo uoglia, e che'l patre cosi si contenti, ha dipoi il messere chiamata la Tognina mia moglie p'intendere da lei quel che li paia della Lordina, & ella ha risposto, che l'ha sempre tenuta piu tosto per scempietta che per cattiuu.

Fr. Per sèplicetta debbe hauer detto; e nõ altro?

Hort. Ghe assai gratiosa, di buone costumanze, e tutta ben rileuata, perche è come compagna di Brodalice.

F Fran.

Fra. Tutta bene alleuata, perche è compagna di Doralice, t'intendo. Ahime, dimmi, e di me hai tu udito dir mai cosa alcuna?

Hor. Parecchie uolte ho sentito dire al messere, che se'l figliuolo non si fosse innamorato della Lordina, uoleua ad ogni modo darla a te presto per moglie; perche ti tien per un buon huomo, come ella è una buona donna.

Fran. Di pure, perche mi tiene per huomo da bene, come la Nardina per donna da bene. Oh, Franco perche non hai tu, hoggi dato la lingua a nolo, e gli occhi a uettura, che non haueresti nè ueduto, nè detto quel che t'è hora di sì gran danno; oh pouero Franco; non senti come si raccenda il fuoco, che già credeui d'hauer spento. Dimmi Hortolano che ha detto tua moglie di sì fatto parentado?

Hort. Ha detto tanto bene della Lordina, che è sì bella, sì gentile, sì gratiosetta, & sì ghiottarella, & tutta fatta à lambicco, che poco è mancato, che io non mi sia innamorato di lei, come Orcherio.

Fran. Tu haueresti fatto gran torto a tua moglie, ch'è sì gentile, sì gratiosa, e sì bella, oh, Franco infelice, c'hai per tua dapocaggine perduta sì grande auentura, e felicissimo te Hortolano, che puoi molto bene cõtentarti della tua cõpagnia. stà pur tu allegro, nõ istar più stupido, che se io ti chiamo felice Hortolano, è perche sei marito di donna leggiadra e bella; e se chiamo me stesso misero, è perche so-

no priuato del mio gran bene.

Hort. Come priuato del tuo gran bene? Odi Franco, ò picciolo, ò grande, che sia il ben di mogliema è tutto mio, fu sempre mio, e sarà sempre mio, fin che il mio e'l tuo potranno mescolarsi insieme. Tu uoi giuocare alla corri-ri-giola con mogliema, e con la Londrina, non ti uerrà fatto, di pure alla patrona, che uenga con le donne all'horto, e presto, come il messere comanda, e ricordati, che l'Hortolano nõ uol' altro aiuto per far ben l'horto, che quello della moglie, così ne ritorno. Tognina fa ch'io non ti troui infrancata, ò infranchita, che non ti giouaranno tutte le franchigie del mondo.

S C E N A Q V I N T A.

FRANCO.

ARSENIA.

PANTHEMIO.

DORALICE.

NARDINA.

EVCHERIO.

Fran. **C**Hi già disse sospetto, e paura, debbe uoler dir tormento, ò tortura; come questo meschino per gelosia, ò per sospetto che egli ha di sua moglie, per ogni picciola parola si tormenta, e s'affligge, ò ecco fuori madonna con Doralice, e con le sue donzelle, e cõ la nuoua sposa, pur il dirò, sarà bene che io mi sco-

sti un poco per ben mirarla, e per udire qualche cosa.

Arf. M. Panthemio uenite pur ancor uoi, e deliberateui di dire a mio marito liberamente quelch'io ho detto a uoi. e se qualch'uno ui sarà presente, parlate in modo, che siate bene inteso, accioche con testimonij io possa prouare, che in modo alcuno nõ consento a quel che si cerca con tanto poco honore della casa nostra trattare, andate pur innanzi, che noi seguiremo a bell'agio, e uedendo Eucherio ditigli, che uenga all'horto senza scoprirli mai cosa alcuna di cui habbiamo ragionato, andate pure.

Fran. Si si uà pur uia buon uecchio, eccolo a dir non sò che in lingua Moresca.

Pant. Vale igitur . hera cum omni muliebri comitatu .

Dor. Il mastro nel partirsi madonna mia, ui saluta.

Pant. Saluto equidem abiens, perche il dire uale, ò ualete è proprio di quelli, che partono, come il dir salue, ò saluete, è di quelli che arriuaano.

Arf. Tu che intendi il linguaggio rispondi per me, dicendo, che uada in buon hora, come ei desidera.

Dor. Optabiliter tibi iter istuc iucundum precatur, Mater.

Pant. Se questa uostra gentil figliuola mia auditrice & alumna hauesse hauuto in bocca la lingua di Marco Tullio, non hauerebbe

piu

piu latina, e congruamente risposto di quel che ha fatto; o eccum Francum, salue Fran-
ce, France salue.

Fra. Se la Francia è salua gli Vgunotti saranno spediti, della Fiandra che nuoua, ne hauete mastro? doue andate?

Pant. All'horto, e tu uieni opportunamente per far scorta alle donne.

Fran. Io non uengo importunamente per scorgere nè donne, nè huomini.

Pant. Dico, perche tu sii alle donne hora duce, e comite.

Fra. Non potrò essere nè comite, nè uece comite, perche non sono mai stato in galea.

Arf. Tu sii il ben uenuto Franco, non disputar piu col mastro perche non hai modo da contendere cõ lui; uoi andate come u'ho detto a trouare il messere, senza indugiar piu qui.

Dor. Obsequendum certe est matri, non cum homine imperito sic differendum.

Pant. Cũ hominis in puero cadauere potius dicẽdũ, che cadauero d'huomo nõ huomo chiamò l'ignorãte, come è frãco, già il grãd' Auerroe.

Fran. Gran uerre, e gran porco sete uoi, perdonatemi madonna, che se in presẽtia uostra cosẽ m'ingiuria, credo ancor'io potermi in presẽtia uostra ben uendicare.

Arf. Andate mastro, andate.

Dor. Andate pur Signor Dottore, che stultorũ hominum temere loquentium, nulla est a uiro prudente unquam habenda ratio:

Pant. Optimè quidem; cõ sì salutare consẽglio

F 3

uolon-

volontieri ne uado giocando, frutto delle mie fatiche. Valetе igitur omnes, atque iterum ualete.

Art. *Non ragionar d'altro con lui Franco, lascialo andare.*

Dor. *Fi bene ueramente, poi che non intendendo egli la lingua, interpreta a sinistro sentimento, le parole & i concetti; dico di te Franco che ingiuriy senz'essere ingiuriato il pouero Vecchio.*

Art. *Doralice figliuola non disputare piu in difesa del Mastro col nostro Franco, che a dirti il uero hauerai sempre torto, poiche teo, con Eucherio, e cō gli altri che studiano puote a suo modo cosi ragionare; ma con persone ignoranti è cosi disdiceuole, come fare una dolce musica alla presenza de' sordi; e tu ancora dei bene auertire di non scoprirti cō ogni persona sì intelligente, e sì dotta, per non mostrarti ancora ambiziosa, o di poco giuditio, douēdo riconoscersi in te piu tosto senno, e prudenza, che presuntione, o sciocchezza, e le lettere che s'apparano, nō debbono seruire ad altro fine, che puiuere saua e prudentemente.*

Dor. *Voi dite il uero madōna, cosi farò sempre, come uoi dite, e se ui pare che io habbi detto hora troppo ui chieggo perdono.*

Art. *Io resto sempre mai consolata Doralice mia di tutte le parole ch'io t'odo dire, cosi mi consolasse la uita, ch'io ueggio hora cosi mutata del nostro Eucherio. Io non ti uoglio per hora scoprire la ragione, perche il mastro uada*

da cosi innanza a trouar M. Caruilio, un'altra uolta l'intenderai. andiamo pure noi là doue siamo chiamate: uoi uscite fuori tutte, accioche secondo il nostro costume ferriamo la porta, e se Eucherio uerrà a casa, potrà dalla uecchia intendere doue siamo andate. Tu Franco sii di nuouo il ben uenuto per accompagnar, tutte all'horto secondo che la Nardina ancora m'ha detto.

Fran. *V'ha detto il uero, che pur hora l'Hortolano è uenuto di nuouo a sollecitarmi.*

Art. *Hor uà dunque inanzi, e dà spesso dell'occhio a quel che fai. Voi fanciulle uenite saue, e modeste, mostrando sempre quella honestà, che a bene alleuate giouanette si conuiene; se qualch'uno di casa, ui uien ueduto, ditelo pian piano a me, prima ch'a lui ui uolgiate: per altre persone stimate di non hauer occhi.*

Fran. *Intenda bene tali auertimenti la Nardina. ò saua donna.*

Art. *Doralice mia cara uà saua com'è solito costume tuo, e se ben poco esci di casa; e camminando non tener mai l'occhio altroue, che per lo dritto della strada, doue passi: nè mai ti uolgere nè per grido, nè per strepito che ti uenga udito, e se qualche nostra parēte uedēdoti dalla fenestra ti chiama, lascia rispondere a me; camina da giouanetta nobile par tua non con passi sì lenti, che pai sposa, che ancora non sei, nè con sì ueloci, e sì presti che siano da serua, che cosi uada per seruigio della patrona, le*

parole che tu dirai con Eucharico, se per auentura l'incōtraremo siano poche: ma bene considerate, mostrando il desiderio, che hai sempre come sorella d'ogni suo bene, e con gentilezza l'auertirai di quel, che t'ho detto; ricordandoli, che uoglia piu spesso che homai non suole studiare in tua compagnia, e non istar tanto, come fa fuori di casa con poco honor suo, e con molto dispiacer nostro.

Fra. O, che auertimenti, che auertimenti da sauiamatre, ò ecco appunto Eucherio.

Art. Sia il ben uenuto, hora ne auederemo Frãco se sarà uero q̃l che m'hai detto. Nardina uiene appresso Doralice: Lidia accostati a me.

Euc. O, che tempesta ò nuuolo di gente è questo, Eucherio contra la tua ferma deliberatione. stà saldo Eucherio; non ti gettar nel gorgo, che così t'inuita per farti somergere, non uolare come farfalla nel fuoco, che dei fuggire. ben trouata madonna.

Art. E la sorella non si saluta? non hai già così imparato dal mastro, che pur dinanzi non uolle da noi partirsi, prima che tutte non salutasse, quel che si dee fare per mostrare creanza & amoreuolezza. Tu sii il ben uenuto non uoglio per ciò restare di non risalutarti. Doralice figliuola dilli tu qualche cosa, per uincerlo di cortesia.

Dor. Siate il benuenuto Signor fratello.

Art. Fratello sì, che Signore; non è maggioranza di dominio, ò di Signoria, doue per natura le persone sono eguali.

Dor.

Dor. Non si debbe egli sempre honorare con maggior riuerenza la persona, che per propria uirtù uince la natura de gli altri? la natura produce madonna mia; & la uirtù innalza.

Art. Vh, figliuola che sii tu benedetta, alla barba tua Eucherio, che uerso sì gentil sorella sei sì scortese, che non la stimi degna pur d'un picciolo saluto; parla pur come uoi Doralice, poiche mai non dici, nè pensi altro che bene: segui pure, e cauali con le tenaglie del tuo, bel dire qualche parola di bocca. Vedi come stà stupido, e quasi fuori di sentimento, uedi sì come conuinto di qualche gran fallo non par che aspetti la sentenza del suo castigo.

Dor. Non ui degnate caro fratello di parlare con l'amoreuole sorella, e fedel serua uostra?

Art. Quella serua si poteua lasciare, poiche è in fauore della Nardina.

Fra. O, seccarlesi la lingua prima che lo dicesse; poiche piu lo infiamma di lei.

Art. Rimediarò ad ogni cosa, Nardina non ti scostar mai da Doralice, come t'ho detto. Eucherio tu taci? è pur gran cosa, che quanto maggiori carezze ti si fanno tanto meno tu mostri, che ti siano care. Tu partisti pur di casa assai ben allegro, dōde torni tu hora sì turbato? Io non sò ueramente nè che piu dire, nè che pensare, se non dolermi di coteſta tua cangiata natura, e della grande mia debolezza, che non posso in alcun modo cōprēdere

F 5 la ca-

la cagione del secreto mal tuo, per dargli qualche rimedio.

Fran. Oh, che accorta uolpetta, come finge di non sapere, quel che sà, per farlo scappare?

Dor. Deh ripigliate le forze dell'animo quasi perdute, col uiuere allegramente caro fratello, e diamo insieme al padre & alla madre nostra quelle consolationi, che loro si debbono, per l'amore, che ne portano, e per la gran cura c'hanno di noi. Non ui potrei dir mai quanto mi sia spiacciuto, che non habbiamo secondo il costume nostro stamane studiato insieme; perche mi pare di mancare della propria intelligenza mia, quando per mia disgratia sono scompagnata dal chiaro intelletto uostro. Voi da molti dì in quà assai meno allegro che non solete ui mostrate con tutti di casa, e quasi tutto sdegnoso con la uostra Doralice, da chi siete grandemente riuerito & amato. Non è ciò conuenevole a uoi, che per ogni ragione uole cagione, douote uiuere lieto, e contento. se forse qualche mio difetto (non già uolontario) ma per importuno accidete, mi fa poco degna del fraterno amor uostro, habbia almeno qualche forza a farmi ui grata la conformità delli studij nostri, e la simiglianza de gli honesti costumi, e di gentili modi, ne quali (caro fratello, siamo insieme alleuati; e par sì odioso, non per mia colpa, ui sono homai diuentata, che senza risguardo alcuno del fratello.

fratelle uole amore, ch'io ui porto, poco ui curate della compagnia mia nelli studij, e uolontieri sì spesso m'abbandonate.

Art. O', come gentilmente tu mostri Doralice l'amor, che tu porti senza alcun cambio all'ingrato tuo fratello, e'l profitto, che fai negli studij, segui pure.

Dor. E, che uolete ch'io dica di piu madonna? se non che amaramente mi doglio di non poter comprendere la cagione di tanto affanno, che pur hora nouamente si scopre nel fratello mio, nel nostro Eucherio per poterlo insieme con uoi consolare.

Fra. Chi uol far questo, leui di quà la Nardina, eccolo alla risposta, poiche ha mandato innanzi un sospiro a fare la scoperta.

Euc. E' uero cara sorella, che la conformità degli studij, e che la simiglianza de' costumi, ne quali siamo insieme alleuati, douerebbe tenerci in cara & amata compagnia; ma non si toglie in modo alcuno tal'affettione di sincero amore. se io tal' hora non sono in istudio cō uoi, & uoi non udite le solite lettioni cō me; perche quella piu nobil parte dell'anima mia, che come sorella ui honora, & come cōpagna di honorati studij, ui tien cara; è sì bene con uoi cōgiunta & unita, che mal grado di qual si sia luogo, che gli occhi nostri scompagni, sì che ueder non si possano, si mantiene sempre desto per contēplare le belle qualità dell'animo uostro; così mai, mai non u'abbandono, come fratello, e mai non sono senza uoi, come com-

pugno di uirtuoso essercitio.
 Fran. Parole tutte infocate per infiammar piu
 la Nardina.

Nar. *Vh*, come dice bene uostro fratello ma-
 donna Doralice? *uh*, che parole? sentite, se
 non paiono cotte nel mele, e coperte di Zuc-
 caro, come pezzi di mele cotogni?

Art. Come pezzi di malanno che Dio ti dia;
 uà in casa con Lidia, e entrate dico, che non
 uò andare piu all'horto. entrate dico; Fran-
 co tu sei un ualent'huomo; entrate presto.

Fran. O' Franco, tringue, quatringue, & bis-
 quinque ualente, se qualche altro Diauo-
 lo non si scuopre.

Art. Eucherio segui, non ti turbare, s'hai al-
 tro da dire in proposito di quel che la tua
 ueramente da ben sorella t'ha domandato,
 a lei rispondi, con lei ragiona, non uolger
 nè l'occhio, nè l pensiero altroue, segui pure,
 e tu Doralice ascolta notando bene ogni sua
 parola. Franco bisogna far cosi per isuiare
 il meschino da quel suo sciocco pensiero. di pu-
 re Eucherio non sospirare.

Euc. Madonna sono arriuato quà con mol-
 ta fretta, uenendo presto di piazza per ac-
 compagnarui al giardino; però lasciatemi
 un poco asciugare la fronte, che mi par di
 hauerta molto sudata, e ripigliar lo spirito.

Art. Piu presto addolorato di ueder partire (ba-
 sta) che cosi stanco dal uenir presto per
 accompagnarui.

Dor. Non affanniamo piu cara matre il poue-

ro fratello, non uedete come per la stanchez-
 za, che l'indebolisce, s'è cangiato di colore?

Art. Sì perche gliè tramontato il Sole, che lo ri-
 scaldaua, Franco piglia sù quella carta, che
 gliè caduta nel cauare fuori il meccichino.

Euc. Dallami Franco, ch'è una lettera, ch'io
 hebbi hiersera da Bologna, da un mio gran-
 d'amico.

Art. Pur che non sia una lettera da mandare
 a qualche tua grande amica; dallami Frã-
 co, ti par lettera mandata da Bologna que-
 sta? cosi si scriuono le lettere in Bologna,
 questo è un suono mal netto, non un Sonet-
 to della tua pazzia; oh disgratia, che ho la-
 sciato gli occhiali in casa. Doralice tu che
 leggi & intendi bene i libri, tò prendi, e leg-
 gi bene questa lettera alla bolognese; ferma-
 ti Eucherio.

Euc. Eh non qui in istrada madonna; ma piu to-
 sto in casa, perche ueramente è un Sonetto, nò
 la lettera ch'io mi credeuo.

Art. In casa è, perche la persona, di chi l'hai fat-
 to meglio l'intenda, nò, nò: uoglio io sentirlo
 qui, leggi pur Doralice in quel bel modo, che
 tu reciti al mastro le lettioni; leggi dico Frã-
 co uedi che qualch'uno in tanto non sopra-
 uenga leggi Doralice, non tardar piu.

Dor. Non sarebbe meglio madonna, che l'fratel-
 lo mio proprio lo leggesse, che molto meglio ui
 sodisfarebbe, che l legger mio?

Art. Nò, nò, cotesto nò, accioche nò aggiögesse, o sce-
 masse qualche parola da farlo dire a suo modo;

si che io non potessi scoprire la sciocchezza de' suoi pensieri.

Euc. Eh misero Eucherio tu sei affatto scoperto.

Art. Ah, ah tu pur non vorresti Eucherio? hor leggi Doralite, che io così uoglio; non piu parole, e leggi adagio che io possa intendere ogni ben picciola parolina.

Dor. Eccomi per ubidirui; uoi fratello perdonatemi, se non saprò sì ben leggerlo, come vorresti, e come uoi, che scritto l'hauete, ben leggeresti.

Art. Non piu scuse, non indugiar piu, leggilo pure, di parola in parola, e di uerso in uerso, che non lasci pure un puntino.

Fra. Sarà quel di Brunoro, per Lidia al sicuro.

Dor. Hor ecco, ch'io leggo, come uoi uolete madonna. Sonetto d'un traualgiato, & afflitto amante in honore della persona amata.

Art. Hor uedi, che astutia non uole nominare la donna; ma dice la persona amata; credi ch'io non l'intenda; parti soprascritto di lettere bolognese questo? leggi pure il Sonetto.

Dor. Questo è il Sonetto.

Mentre la fiamma del mio fuoco ardente
In duro ghiaccio si nutrica, e cresce, (esce
Dal petto un mortal freddo, e un' ardor m'
Che sudar fammi, & agghiacciar souete.

Oh fratello meschino.

Onde non uiuo perche il cor non sente
Trà il gelo sua uertude, e assai m'intresce
Di non morir, poi che l'incendio accresce
Il disio, ch'a ragion mai non consente.

Oh

Oh fratello sauo.

Art. Si à? leggi pure, e finisci.

Dor. Bramo, e non noglio: mi discopro, e celo,
Non mi gioua il tacer, m'offende il dire.
Viuo soggetto, & à niun mai seruo.

Così tra caldo, e freddo, e fiamme, e gelo
Si sente a poco a poco, ogn'hor languire
L'alma, c'ha in odio il suo uoler proteruo.

Art. Hor che te ne pare; non è questa una bella
Canzone da scongiurare i pazzi spiriti; che i
giouani sciocchi tuoi pari hanno in capo.

Fra. O' Diauolo come tu diuenti poeta, per rom-
permi il collo.

Dor. Deh, Madonna matre habbiate compas-
sione al pouero fratello, non uedete come chia-
mi per ghiaccio l'honestà della persona a cui
scriue? come dica essere fuoco il suo proprio se-
creto amore, con cui l'honora? non auertite cò
quanta prudenza la lodi di beltade, e di sen-
no, & come se stesso accusi per debole, & per
imprudente, & non possa come douerebbe ce-
lare l'amore, por' freno al suo desiderio & tro-
uar modo da maggiormente honorare la grã
uirtù della persona amata? deh perche non
m'è detto ò non posso io penetrare in sì nobil
soggetto di cot'al. dōna, ch'essendo sì uirtuosa,
e sì bella, non solamente uorrei amarla, poi-
che uoi fratello così l'amate, ma ad ogni hora
prontamente seruirla, & sempre honorarla
come persona di tanto pregio, da uoi Euche-
rio mio caro sì riuerita, e tanto honorata.

Art. Non dir così meschina, ch'accresce l'affan-

no

no a lui, e fai poco honore a te stessa, non sapendo ch'ella sia che quando tu sapesti?

Euc. Ahime ch'affanno, ch'ambastia è questa?

Fra. Gilè d'affanno, & flusso d'ambastia, e d'affanno insieme.

Art. Ti piacerebbe Doralice di honorare una uil persona, un' indegna d'esser pur nominata, una tua fanteschuccia, la tua Nardina?

Dor. Volete dunque Madonna dire, e così ui credete che la persona dal nostro Eucherio cotanto amata sia la Nardina?

Fran. La Nardinissima, lo dico io.

Dor. A lei dunque come à sorella cotanto amata dal fratel mio delibero, con uostra pace, di far ogn' honore. Non sarà ella degna dell'amor nostro, e di tutti di casa ancora, (deh cara madonna non ui turbate) se mio fratello, se uostro figliuolo, se l'unico herede de' beni uostri per qualche virtù, che conosce in lei, tanto l'estima, tanto l'ama, e tanto l'honora? Piacciaui madonna cara ch'io mostri ancora à sì gentil mio fratello questo segno dell'amore, ch'io li porto, in amare, e riverire la Nardina da lui (come dite, e da me mai piu non inteso) cotanto amata, e cotanto honorata. non è questo honor uostro, che l'hauete sì bene allenata, e mio ancora, che come compagna l'ho sempre tenuta, quasi presaga, che douesse diuentarmi sorella, se io l'amerò, per l'amore, ch'io porto à mio fratello, che tanto l'ama, e così la pregia.

Art. Cotesto nò, cotesto nò, non mai, in casa, in casa,

casa, non più orti, non più giardini, in casa tutti. Franco uien tu ancora, che ti dirò quel che dei riportare a M. Caruilio. Tu par, mezzo morto, hai ragione, entra buon figliuolo, entrate, che'l ceruello mi uà in mille parti.

Euch. Oh infelice Eucherio; così battuto, e mal consolato.


Fran. Oh disgratiato Franco, così ridotto, e mal consigliato, Franco senza franchigia, poiche sino a Sonetti ti sono contrarij: andiamo pure.





ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.



BRVNORO, seruo di Giberto.
FRANCO, fattor di Caruilio.

Bru.



Mostri d'essere di se ben contento, chi uole far star gli altri allegri: Oh come rasserenarei il uolto di Frãco tutto afflitto cõ la mia allegrezza, quãdo io potessi a tempo darli le buone noue, che io li porto? ò gran stupore, chi lo manda hora fuori a posta come se sapesse la cagione del mio arriuo? qui, uoglio udirlo prima, che io lo saluti.

Fra. Oh Franco, che odi tu? che senti tu? anzi come puoi tu nè sentire, nè uedere, nè udire, essendo rimasto sì stupido, con sì gran marauiglia, & fuor di te stesso? Eh Franco non è marauiglia, ma una amara uoglia, quel ch'è cagione della tua pena, e del tuo tormento.

Bru. Qualche gran cosa, ha costui udita di nuo

uo ch'è cagione di tãto stupore, e si grauemente l'affanna.

Fra. Risoluiti Franco, che chi uole senza sangue, e senza rumore far uendetta d'un suo nimico, non può pur imaginarsi miglior castigo, che porli il pensiero nelle bilance, e nella stadiera del sì, e del nò, si che quanto da un lato pesa il nò, tãto dall'altro sia graue il sì; o che tratti di corda senza fune, che cocenti carboni senza fuoco, che acerbe ponture, & aspri tormenti senza ferro. Parti Franco che'l tuo gentile Eucherio habbi bene imparato di giocare alla corregiola? con quel suo Sonetto, che la sorella piu pazza, e piu sciocca di lui, ha qui letto, quando diceua amo, e non amo, uoglio, e non uoglio, sudo di caldo, e tremo di freddo, uoò quã, e là, e non mi mouo di luogo, uiuo, e son morto, mi nascondo, & ognun mi uede, cicalo, e son mutolo, ho i piedi ligati, & uò solazzone per le piazze; parlano altrimenti i Saltambanchi che giocano di bagatella, & i Zingani che danno la buona uentura, e quel ch'è peggio la sorella ch'è tenuta in casa si saua cõporta ancor'ella che'l balordo ami una meschina seruetta contadi nella, e che di piu le si dia per moglie, non curandosi la sciocca di accarezarla, d'honorarla, e di tenerla da cara cognata, e da propria sorella; che ti pare Franco, se teco scopro sì gran cose, e con te solo parlo di sì gran sciocchezza di Doralice, e d'Eucherio?

Bru. Gran cosa ueramente, se dice il uero.

Fra.

Fran. Ma di che puoi tu lamentarti Franco, se tu solo, solo, solo di tanto male sei stato cagione, metti pur all'ordine le sberretate, le scapellate, le ingenocchiate, e le riuerenze per la Nardina, che di uil serua, ch'era in casa, come tu seruo sei, ti sarà hora patrona, madonna, & signora. Franco, stanco, manco, & bianco, che sei rimasto.

Bru. Da un lato mi tormenta, e dall'altro mi consola uoglio scoprirli il secreto. Ben trouato Franco io uorrei uederti una uolta contento, e non incontrarti sempre sì afflitto.

Fran. Di uolontà noi corriamo del pari, ma d'effetti noi siamo lontani, perche ueramente io son piu che mai afflitto, se tu ti troui in qualche modo hora consolato, e sappi certo, che se la dispositione fusse bandita con taglia dietro; non hauerebbe altroue piu sicuro albergo, e migliore franchigia che nel cuore del tuo disperatissimo Franco, e ti sò dire che la nutrico di piu perduti, e disperati pensieri, che possono mai cadere in huomo disperato affatto, e priuo d'ogni speranza non mi domandar altro, e credemi, che se io potessi morire, & rimanere dopò morte in qualche modo allegro uiuo, non per godere la uita; ma per uedere continuamente la morte mia, come ueggono i loro mancamenti quelli, che rimangono senza gambe, o senza bracci

stro.

stropiati, uorrei uccidere me stesso col maggior castigo, che fusse mai fatto dare da seuerissimo giudice ad huomo reo, scellerato, & ribaldo. Tu che in questo tempo sei quà arriuato, maggior piacere far non mi puoi, che consigliarmi come io possa in qualche parte satisfare a questo mio desiderio, & uederlo che io da me stesso mi condanno, acerbamente punirmi, & aspramente castigarmi.

Bru. Coteſto non farò io già mai, perche io non son giudice da sententiarti, nè ho officio di Boia da essequire la sentenza, che tu contra te stesso ti dai. Franco mio cerca di ben uiuere da Franco, & rallegra il cuore, che l'hai sì afflitto con la buona noua, ch'io ti porto, la quale è che quella serua di casa, ch'è te tanto piace non si marita in modo alcuno, come tu pensi, e che le nozze d'Eucherio tuo patrono si faranno in un modo da te non poco desiderato, e credami che uengo a posta per liberarti da tanto affanno.

Fran. Come puoi tu uenire con tal noua, se in casa s'intende il contrario. Brunoro se tu sei solito a dire le bugie con altri, non le dire hora al tuo Franco, ch'è il dispensiero della uerità, et l'ha detta a te hoggi sì uolētieri.

Bru. Se la uerità ti fusse apunto in qualche luogo di casa non si scoprirebbe piu uera di quel che io ti dico, e perche in un groppo di parole tu intenda ogni cosa;

cosa; dei sapere, che quando Giberto mio padre andò a trouare il Dottor Filandro così sdegnato come io ti dissi per cagione di quella mia bugia, si sarebbe quasi amazzato cō lui, se Madonna Bellisaria moglie del Dottore, gentildonna molto sauia, e prudente, nō si fusse in belle maniere interposta, che riconciliandoli insieme, ha trouato modo di farli rimanere tutti ben consolati.

Fra. Mi fai uenire il singhiozzo, dimmi in qual modo è, di presto.

Bru. Dopò che quella da ben gentildonna hebbe mostrato al Signor Giberto, che M. Caruilio accettaua il debito da me finto per dargli Doralice sua figliuola per moglie con tanto maggior dote, quanto io haueuo detto essere il debito già da lui fatto con suo padre per istringere in parentado l'amicitia tra lui & Eucherio, soggiunse con bellissimo modi & cō accomodatissime parole, che non poteua a giouane sauio, e prudente uenir occasione migliore, ne piu bella, per far proua del nobil'animo suo che leuare Eucherio suo amico da sì dishonoreuole proponimento, di pigliare una uil seruetta per moglie, che'l concedergli Eufrosia da lui tanto amata, e pigliarsi Doralice giouanetta sì gentile, sorella d' Eucherio per sua sposa, e compagna, essempro come ella diceua di grande generosità d'animo, di gran senno, e di grand'amore uerso l'amico.

Fra. Verissimo s'egli è uero.

Fra. Come, a dire benissimo s'egli è buono, così di
cena,

cena, perche si come Giberto questo facendo uerrebbe a rafrenare ogni gran uoglia, che mai hauesse hauuta d' Eufrosia contentandosi, che si dia ad Eucherio, così Eucherio spegnerebbe quel gran fuoco, e poco lodeuole appetito di uoler una fantescuzza per moglie risoluendosi d'essere marito d'una giouanetta nobile gentilmente alleuata, qual'è Eufrosia figliuola del Caualliere Ricciardi.

Fra. Deb Bruno quando coteſto fusse uero, tu uederesti il tuo Franco di nuouo generato, di nuouo nato, e di nuouo infrancato, perche sperarei di ribauere la uita già perduta in Nardina, e di racquistare il cuore già smarrito per la disperatione, che io diceuo, e già mi s'è to raddoppiare per la persona tutti i sentimenti.

Bru. Stà pur sicuro, che così sarà, andiam pure a trouare il Signor Eucherio per darle questo pollizzino.

Fra. Coteſto pollizzino che tu dici uoler dare al Signor Eucherio, è egli d'accordo con te, si che tu non habbi detta una cosa, & egli ne porti un'altra.

Bru. La cosa è la medesima, se bene le parole possono essere dissimili, andiamo pure a tronarlo, che l'udirai leggere a lui.

Fra. Non lo potiamo noi leggere qui per chiarirci meglio?

Bru. Coteſto non già, ch'io non ho dubbio alcuno, e quādo io ne hauesi mille, patirei piu tosto mille affanni che cercare di uederne pur
una

una parola, pche chi porta lettere, o polizza al
trui, porta l'animo, e l'intentione di chi l'ha
scritte, nò nò guarda la gamba, perche si co-
me s'hauerebbe per uitioso un cauallo, che
nel passare, d'un fiume ò di luogo precipitoso
gettasse il Caualliere nel pericolo per isgra-
uarse del peso, così ribaldo, maligno, si dee sti-
mare colui che cerca così scoprire la mente, e
l'animo di chi scriue, e tanto piu d'un patro-
ne per leuarsi di testa qualche capriccio, così
m'ha detto mille uolte il Signor Giberto. an-
diamo pur in casa, se per ciò non temi che io
bea con gli occhi la tua Nardina.

Fra. Mia non è ancora, e chi sà, che tu non ha-
uesti qualche gusto ne gli occhi, si che per mia
disgratia, ne cercasti qualche saggio; basta
che la polizza non sarà contra a quel che me
hai detto non è uero?

Bru. A proposito, sarà in proua di quel ch'io
t'ho detto.

Fra. Entriamo in questo uicolo, oue rispondono
le fenestre del Signor Eucherio, & u'è una
scala lomaca secreta che uà nelle sne came-
re, che piu commodamente li parlerai se per
ciò è uero quel che m'hai detto.

Bru. Verissimo andiam pure, che mi par d'udi-
re persone che uengano.

Fra. Andiam pure, auertisce di gratia Bruno-
ro, che la polizza non ti dia hoggi qualche
mentita: andiam pure.

SCE-

SCENA SECONDA.

BELLISARIA, moglie del Dottore.

CECCHINA sua serua.

ARSENIA alla fenestra.

Bel. **T**Ra moglie, e marito Cecchina mia,
niuno è piu atto a metter pace, e con-
cordia, che'l proprio marito, e la propria mo-
glie. Tu non mi puoi ben'intendere, perche nò
sei moglie, e non sai quel che sia marito.

Cech. Così l'haues'io, come lo saperei, e ui sò di-
re, che ui uorrei essere per la parte mia.

Bel. Non bramar tanto, che per esser moglie, e
star bene col marito bisogna altro che paro-
le; uerrà tempo che te n'auederai.

Cech. Venisse egli pur presto, che poco mi curarei
d'auermene; ui sò ben dire, che s'io fosse
hoggi stata maritata come uoi, hauerei fat-
to uedere a quel usocchio sdentato, come si fa-
uella con le donne da bene.

Bel. Messer Caruilio m'ha adimandato perdo-
no, e con belle, e gentili maniere s'è scusa-
to d'hauer hauuto in quel punto, che così
gridò meco, alcuni strani pensieri per ca-
gione di suo figliuolo, di che io son rima-
sta sodisfattissima, ma che ti pare di quel
che dei hauermi uduto dire per mitigare lo
sdegno di quel giouanetto contra il mio Dot-
tore, in beneficio di M. Caruilio? non ti pa-
re Cecchina mia, ch'io habbi fatto una gran

G proua

proua di riconcigliarli sì ben insieme, che sono rimasti amicissimi.

Cech. *Proua da Cauallaia.*

Bel. *Dicesti tu almeno da Caualliera; tu nõ hai forse ben compreso come io mi sia bẽ faticata, in dispor l'animo di quel giouanetto a pigliar Doralice per moglie, accioche quella Eufrosia, che egli tanto desideraua si dia ad Eucherio; non è mestiero da ogni persona il trattare parentadi, e con giouani innamorati, si richiede altro che dire quella è nata per uoi, uoi se te uenuto al mondo per lei, non ha pari in questa Città, niuna stà a uoi meglio di lei, e ne sarete ogni dì piũ contento, nõ, nõ, altro ci bisogna Cecchina mia. ò quanti altri modi, quant'altre maniere si richieggono, credilo pur' a me.*

Cec *Madonna quando ui uenisse in pensiero di dare un marito a me ancora, non ui bisognarebbono tante cose, & io sò molto bene quãto siate ualente, che se andaste in officio, come i Dottori, non si trouarebbe chi assettasse meglio i dritti e' torti delle persone di uoi, come hauete fatto hoggi con quel giouanetto, e uostro marito.*

Bel. *Il ualor mio è stato d'hauer ridotto quel giouanetto a termino che pigliarà la sorella d' Eucherio per moglie, & Eucherio la figliuola del Caualliero, che egli tanto desideraua, questa è la proua, e questa è la uittoria.*

Cech. *E quando pur quel giouane nõ si contẽta se di Doralice, operate uoi il senno, e la discri-*
zione

tione uostra in fare una proua maggiore, che pigli una persona da bene, che non si conuiene di dirlo a me, basta patrona ricordateui della uostra Cecchina.

Bel. *Vorresti tu forse che un giouane sì nobile pigliasse una seruetta par tua?*

Cech. *Perche nõ. Se il Signor Eucherio uoleua pigliare una serua per moglie di casa sua, saria sì gran cosa che quel suo compagno pigliasse una serua di casa uostra. Madonna mia cara, ditemi in cortesia dalla dote in poi, qual cosa ho io di manco di qual si sia donna, che habbi a pigliar marito? e la dote a chi è ricco come è quel giouane, che importa? pur che ui siano dell'altre cose da buona moglie per far figliuoli; par che ui marauigliate, poi che così ridete tra uoi stessa: ditemi un poco patrona, quando il marito, e la moglie s'accompagnano insieme, chi entra in letto la dote, ò la moglie? quando si fanno i figliuoli, chi li fa la moglie ò la dote? rispondete pure, non direte uoi che tutte le facende sono della moglie, e non della dote? io dunque senza la dote, sarei una bella, buona, e sufficiente moglie di mio marito.*

Bel. *Habbi pacienza Cecchina, che i parentadi non si fanno senza dote.*

Cech. *Habbiate patiezza uoi patrona, che mi pare, che le donne, quando pigliano marito esse proprie siano le mogli, e non la dote.*

Bel. *Noi habbiamo a così contentarci di quel che piace a chi ha cura di noi, quando siamo*

per maritarci ò quante cose ho io saputo dire in lode di Doralice con quel giouane della bellezza, della creanza, e de i gentilissimi costumi di lei; in modo che'l da ben giouane se n'è caldamente inuaghito; non ti creder già, che per lodare la bellezza di quella gentil fanciulla io habbi usati quelli ordinarij modi, che quasi ogni persona suole usare, com' à dire che habbi belli occhi, belle ciglia, bella fronte, belle guantie, belle labra, bella bocca, bella gola, bel petto, bella persona.

Cech. Ahime, e che uorresti uoi dir di piu, io nõ uorrei che si dicesse mai di me piu che tanto, e già femina come sono, mi pare d'infischirmi all'odore di sì dolci parole.

Bel. Io ho detto altre cose; ch'egli ilquale è maschio, e giouane sauiio, e prudente ha molto bene inteso Cecchina mia, noi donne solamente ben conosciamo le nostre bellezze, noi solo conosciamo se sono uere, o finte, a noi d'one sole si scopre bene qual sia l'ampiezza della fronte l'inarcatura delle ciglia, il uiuo colore delle guantie, la naturale bianchezza delli denti, il non tinto rossore, per dir cosi, delle labra, la uera freschezza delle carni, e la gratiosa grossezza della gola, da noi donne, e tra noi donne è ben conosciuta, la egualità delle spalle, la pianezza del petto, e la ben proportionata altezza della persona: noi ben comprendiamo la dolcezza delle parole, e la uaghezza de' gesti.

Cech. Fermateui di gratia patrona, che mi pare

re essere di già tutta marito: non è marauiglia se quel giouane s'è sì ben risoluto a uoler Doralice, da uoi sì lodata, per moglie, uedete di gratia se ui pare di poter di me ancora dir tante cose, perche mentre hauete così ben parlato delle bellezze delle donne, m'è paruto di ueder me stessa come in uno specchio dentro le uostre parole.

Bel. Buon per te che ti par d'essere sì bella, così ho dipinta io, e con modi molto migliori, e piu belli la bellezza, e la uirtù di Doralice a quel giouane; basta che son rimasta di quest'opera mia molto contenta a dirti il uero, e però mi uedi Cecchina così allegra.

Cec. Io mi credeuo, che fosti sì allegra per le tante carezze che'l messere u'ha fatto, quando siete entrati insieme in istudio, e di questo ancora non prò ui faccia, non ui auenga mai peggio, che così terrete ancora allegra tutta la casa; hauete ben ragione di dire che noi donne tra noi conosciamo le nostre bellezze, perche a noi sole si scoprono, come sono, non à gli huomini. poi che quando ui aiuto a spogliar la sera, e a uestire la mattina, mi parete sì fresca, sì morbida, e sì bella, che se io fossi un Dottore, come è uostro marito, non uorrei studiar mai in altro libro che in uoi, per farui far ogn'anno un paio di dottorini teneri, e belli come due uittelletti da latte.

Bel. Bella foggia di studiar libri, e di creare

Dottori; tu uorresti adunque che mio marito fosse un bue, e che io diuentassi una uacca; non parliamo piu di questo, et andiamo in casa della Commare per darle la buona nuoua che io le porto; ma guarda che non ti uenga in modo alcuno, detto che M. Filandro mio marito, m'habbi secretamente tirata a ragionare seco in istudio, perche habbiamo uedute, insieme certe scritture, per un debito ch'egli ha meco per conto della mia dote; e n'ha pagato una particella.

Cech. Deh patrona s'hauete preso i danari, da tene qualchuno a me a conto del mio salario, che n'ho bisogno,

Bel. Non domandare hora tal cosa, perche tu non hai borsa da sì fatte monete, nè le sapere sti ancor spendere: camina, camina, che mi pare di uedere la Commare alla porta.

Cech. L'ho ueduta ancor'io, poco fa alla finestra.

Bel. E per ciò dee uenire ad incontrarmi, camina, camina & auertisci di non parlar mai se non di cosa che io t'adimandi.

Arf. Non sò qual raggio di Sole, batteffe mai sì a tempo in finestra di camera oscura, per rallegrare col lume quelli che u'habitano, come uoi Commar mia, a tempo sete arriuata quà per piu piena allegrezza della trauagliata già uostra Commare. siate adunque la ben uenuta.

Bel. E uoi la ben trouata, mi godo di ueder ni sì allegra, e tanto piu quanto ancor'io sono

sono contenta delle buone nuoue, che io credo portarui.

Arf. Migliore non potete darmi di quelle ch'io ho in casa, e sono tali che stupirete in udirle, che per ciò sono dalla finestra uenuta alla porta correndo.

Cech. La Commare debbe hauer ancor'ella fatto qualche conto col suo messere, poi ch'è sì allegra, come la mia patrona. eh pauerina me, che per essere così meschinella non ho mai chi mi riueggia nè conto, nè canto.

Bel. Io aspetto d'udire quel che uogliate che io intenda accioche ancor uoi potiate intendere quel che io uengo per dirui.

Arf. Vi ricordate uoi Commare quanto io stessi già male quando ero grauida d'Eucherio, e in quanto pericolo della uita mi ritrouai, quando fui per partorirlo? per molte lettere, ch'io intorno a ciò ui scrissi, mentre col mio consorte ero in Sora?

Bel. Me ne ricordo molto bene, e di quant'orationi io dissi per uoi, a chi da giouanetta ho uoluto sempre gran bene. essendo stata sempre dello stato uostro in ogni stagione.

Arf. All'hora Commar mia ancor'io m'aiutai con orationi e co' uoti, e ne feci tra molti uno sì secreto che solamente M. Caruilio lo seppe; basta che liberandomi dal male, e rimanendo per la Iddio gratia sanissima, satisfeci al uoto, e ne resi quelle maggiori gratie, che a me furono possibile a sua Maestà. Onde ne sento in questo punto tanta allegrezza

La che mi stimo felicissima, e piu' che ogn' altra donna contenta. entriamo in casa uenite pur allegramente, che ui dirò il resto di che ui marauigliarete, e ui rallegrarete in un tempo, uenite pure.

Bel. Entriamo pure, Cecchina uieu tu ancora, camina.

Cec. Io uerrò molto uolentieri per uedere se si trouarà forse qualche allegrezza per me ancora; ò, ò io uoglio entrare prima ch'arriuino questi mesi che fanno sì bene riuedere i conti de' loro creditorj.

SCENA TERZA.

FILANDRO Dottore.

CARVILIO.

TOGNINA, moglie dell'Hortolano.

L'HORTOLANO di Carvilio.

Fil. **N**on si può fare diritto giudi io, mentre la causa non è bene informata, & intesa, finite pur di dirmi ogni cosa Compare, prima ch'entriamo in casa: e buono sarà stato che le donne non siano uenute all'horto.

Car. Così mi credo. La somma è questa, che io
mi

mi terrò il piu contento patre, il piu lieto uecchio che sia in questa Città, s' Eucherio uorrà rispondere di cortesia a quel suo giouane sì prudente, e si sauiio, poiche secondo che m'hauete detto, si bene s'è risoluto: ma quando mai scioglierò io sì grande obbligo in cui m'ha messo Madonna Bellisaria uostra consorte? che con tanto senno, & con sì leggiadre maniere ha persuaso quel giouane a fare quel, che, qual si sia ualent'huomo in modo alcuno gli hauesse dato ad intendere; uederemo quel che farà Eucherio che non picciola impresa sarà il leuarsi dell'animo quel sciocco pensiero, ch'egli ha della uil seruetta, come hauete inteso, & l'hauerai (a dirui il uero) sodisfatto, quando altrauia non si fosse trouata a far cosa degna di me, e conuenevole a lui: spero certamente che si sarà pensato bene a quest'altro partito: con molta ragione mi son'io renduto alle parole di Madonna Commare, considerando, come io l'ho detto, l'error' che io comisi, per cagione della balordagine di mio figliuolo, ragionando con lei. Felice uoi Compar mio se di lei haueste figliuoli, che non ui mancherebbe, chi bene gli alleuasse.

Fil. Qualche cosa sarà, non siamo ancora tant'oltre ne gli anni, che lasciando io per farle buona compagnia qualche hora di studio, non ne possa sperare un paio, so quel che io dico Compare, non crediate che

io parli a caso, bastauì questo che la uolontà così sua, come mia è conforme.

Car. La uolontà sola per hauer figliuoli senza l'altra operatione, tanto uale quanto il calamaio, e la carta per iscriuere senza hauere la penna, e l'inchostro; con si buona occasione non uuò lasciarui di dirui, anzi di bene scoprirui un grandissimo mio secreto tutto importante al negotio de' parentadi che habbiamo alle mani, però ui prego ad essermi in questo Compare ancora in tenere appresso uoi occultissima la cosa che intenderete. ò gran cosa delibero hora di dirui, ritiranci in qua un poco, & uditemi bene, che intenderete quel che mai, nè da me; nè della casa mia hauere in modo alcuno pur immaginato.

Fil. Eccomi, come ui piace, e dite pur sicuramente senza sospetto alcuno della fedeltà mia.

Car. Io ui dirò, se Giberto si contentarà come già mostra di pigliare questa Doralice per moglie, si che ad Eucherio si dia la figliuola del Caualliero, oltre il contento che hauerò di uedere mio figliuolo sì nobilmente accompagnato; sentirò un'altra grandissima consolatione, d'hauer fatta opera di notabile misericordia in dare a Doralice sì honorato marito qual'è Giberto, con la dote assai buona, ch'io l'ho promesso.

Fil. Voi chiamate dunque opera di misericordia

dia il maritar bene una propria uostra figliuola?

Car. Vna figliuola mia propria nò, basta tacciamo il resto.

Fil. Come tacciamo il resto, una forse, che non sia degna di tal marito? auertite Compare, che quando qualche cosa impedisse questo parentado per inganno, che alla giornata si scoprisse, si che la sposa hauesse a spiacere al marito, non è da parlarne, nò, nò, non ischerciamo Compar mio caro.

Car. Di questo dubito, e non poco, e per ciò mi son risoluto di palesarui il secreto, accostateui di gratia che questo mio balordo Hortolano, che pur hora arriua in alcun modo non mi senta.

Fil. Eccolo a punto che uien uerso noi occupatelo in qualche faccenda di casa, accioche se parta, e non impedisca questo nostro ragionamento, che tanto importa.

Caru. Così farò. uediam prima, quel che uole.

Hort. Semi son sgrauato d'un peso, uoglio sgrauarmi dell'altro Tognina fermati qui con le robbe, & assettele meglio mentre andremo in casa, Messere se ui piace, contentateui che io semini mezza prouenda di parole, nelle porche delle uostre orecchie.

Car. Ti dai forse ad intendere d'hauere a seminare qualche legume nell'horto, che così uoi

A T T O

hora trattare le mie orecchie, non è uero: hor di quel che uoi, e spedisciti presto.

Hort. Io son uenuto con mogliema a portare le robbe che m'hauete commesso, e per dimandarui ancora di qual paese sia quel uecchio, che insegna di leggere i libri per lettera a uostri figliuoli, perche dopo la uostra partita dell'horto, ha cacciato ambe due gli occhi addosso la Tognina con tanti sospiri, che pareua una pentola, quando comincia a bollire, e se io non l'hauessi chiamata per uenir uia, credo certo c'haueria muggito come una uacca, quando ha perduto il uitello. uorrei hor sapere, se tutti quelli che fanno la lettera, fanno questi uersi, o per amore, o per rabbia.

Car. Quelli che sono dotti, o letterati, sono anco sauij, e prudenti, che essendo de' piu uecchi hanno altro nell'animo, che l'amore, di cui tu parli, puote essere che quello huomo da bene per qualche ricordanza di persona a lui cara, si sia, in ueder tua moglie, cosi intenerito come tu dici, però tu pensa in altro, e non essere si geloso di cotesta tua moglie, che cosi ti tormenta.

Hort. E' molto meglio Messer mio, che io sia geloso di mia moglie, che qualch'un altro ne sia caldo, chi m'assicura che il mastro Pontremolo, con quelle sue parole per lettera, che io non intendo, non le
metta

Q V I N T O.

79

metta qualche spirito addosso, che la meni in strigonaria, poi che è rimasto nell'horto con certi cerchielli ad ucellare le Stelle.

Fil. Deue hauer l'Astrolabio, o la Sfera per considerare qualcb'uno delli Emisperi.

Hort. Io non l'ho per Ladro, nè per Fiera, ma ben mi par che si disperì. uoi l'hauete indouinata.

Car. Hor uà in casa con tua moglie, se non hai a dirmi altro, e stà di buona uoglia, che da tutti di casa mia non riceuerai se non cortesia & honore, uà pur in casa con le robbe, che ti dirò poi quel che s'habbi a fare.

Tog. Hora che li canestri sono all'ordine marito mio pigliate uoi questa sacchetta, che io entrardò.

Hort. Và in casa, e non uscire, mentre io non uengo, perche uoè prima uedere, s'habbiamo portato tutto quello che'l messere uoleua, uà pure.

Fil. Hora che l'Hortolano s'è tanto scostato, che non puote uirci, finite di gratia Compar mio di dirmi, quel che hauete già cominciato: parendomi quel uostro buon principio di una grande importanza, accioche io, che mezano sono di questi parentadi, possa benissimo intendere tutto il negotio.

Hort. Vuò ben'intendere, se'l messere dirà qualche cosa di me, del mastro, & di
mogliema

mogliema, qui uedrò in qualche modo di udirlo.

Car. Sono andato guardando se qualch'uno soprauiene; il negotio è questo Compar mio, che Doralice non è mia figliuola, nè legittima, nè naturale.

Fil. Doralice non è uostra figliuola? non è uostra figliuola Doralice?

Car. Non è ueramente: non ui dissi io che uideresti gran cose; non è mia figliuola Doralice, ma alleuata, e tenuta da mia moglie, e da come propria nostra figliuola, come di me generata fusse, e nata di lei, sorella d' Eucherio secondo ch'ogn'uno si crede.

Fil. Oh, oh, gran cosa, oh, gran cosa: adunque il Gentil'huomo, che si crede pigliare una nobile par sua, e nata di uoi, rimarrà con poco honor uostro ingannato, che con tal froda haueremo conchiuso il parentado: cosa che sommamente mi spiace; ma come l'hauete sì ben tenuta, che mai niuno habbi penetrato nel secreto, che non ui sia figliuola? anzi che ogn'uno habbi creduto, e creda il contrario?

Hort. Per quanto io posso presomiar, si parla di Brodalice.

Car. Chi ha mai stimato il contrario piu che Eucherio, ilquale ha sempre creduto, e si crede esserle fratello, e come propria sorella l'ama, & l'honora? Vi dirò quando mia moglie fu grauida d' Eucherio stette alcuni Mesi sì male, & in tanto pericolo di

di uita nel partorirlo, che dopò molte sue Orationi, & preci de gli altri, fece un secretissimo uoto, che s'uscua sana, e salua del parto deliberaua d'alleuare come figliuolo, ò figliuola la prima creatura, che in qualche luogo fusse nata di pouera matre, e di tenerla con consenso mio, e di suo Padre come nato, ò nata di lei, e di me. Stauo io allhora Gouvernatore di Sora, quando mia moglie partorì questo figliuolo, a chi si pose nome Eucherio per la buona gratia, che s'era riceuta del uoto, e per li molti fauori, che s'hauuano da quel Prencipe, ch'era allhora Duca di quella Città, e di tutto quel Stato.

Fil. O', bella Storia, ò notabil caso.

Car. Vdite pure. Non molti giorni dopò il parto battendo alle porte del Palazzo, doue io stauo per l'elemosina certi poueri fu detto da una serua di casa, che u'era una donna con un bambino in braccio, sì che per dire breuemente ogni cosa, fu chiamata in camera, e bene essaminata, se quello era suo figliuolo. Trouammo, che la creatura era femina rubbata da' Ciattoni in certi luoghi d' Abruzzo per istruppiarla, come sogliano de' figliuoli altrui, fare simili furbi, procurandosi guadagno nel mostrarla come proprij figliuoli, per sinistro caso così arriuati, mouendo a compassione chi mira lo struppiamento, ò il diffetto, che essi sceleratamente dicano, ò essere naturale,

virale, o disgratiatamente auuenuto.

Fil. Sogliono ueramente cosi fare cotali ribaldi, oh, gran cosa è certo, che l'habbiate cosi tenuta, che ogn'uno l'habbi stimata per uostra figliuola, e che dopoi non habbiate mai hauuto altri figliuoli.

Hort. Oh, quel che tu odi Hortolano, apri l'orecchie bene per intenderli meglio.

Car. Ch'io non habbi dopoi mai piu hauuti figliuoli, non è da marauigliarsi, perche i medici per liberare mia moglie da i grandissimi pericoli del parto li diedero non so che potione, che per quanto ho inteso suole impedire il concetto; si che mai piu da quel tempo in quà non si ingrauidò, & ne siamo sempre oltre modo contentati del uoto fatto, e del modo di sodisfarlo, per l'elettione della fanciulla da noi alleuata come propria figliuola, che per sorella, e per cara sorella l'ha sempre tenuta, e tiene Eucherio, si che quanto all'amore, & dispositione de gli animi nostri, Doralice è nostra figliuola, se bene come u'ho detto non è del sangue nostro, & dottandola io come delibero, credo che quel nobil giouanetto non hauerà a sdegnarsi che sia sua moglie.

Fil. Di questo si può dubitare perche l'errore, o l'inganno della conditione è potissima causa ad impedire il matrimonio; tacete che l'hortolano s'auuicina molto.

Hort. Messere mentre ho assettate certe mie cosette nella sacchetta ho benissimo inteso quã-

to hauete detto con M. Filandro uostro compare, non ui marauigliate con sì brutto uiso, & con gli occhi a trauerso, che se io sapessi in qual anno uoi hauesti presa quella garzonetta, che hauete detto non essere uostra figliuola, ui saprei dir forse, chi fosse suo Padre, se egli è uero, che fu ritolta a furbacci, che uoleuano struppiarla.

Fil. Signor Compare io ui ueggio tutto turbato: poiche siamo cosi ragionando arriuati tant'oltre, udiamo d'intendere quel che l'Hortolano uoglia dire, che già mi pare comprendere gran cose.

Car. Se cosi ui pare Signor Compar mio cosi si faccia, di Hortolano, e di presto.

Hort. Dico che, aspettate pure.

Fil. Gran cosa che i Villani uogliano sempre sedere, o appoggiarsi, quãdo ragionano con Cittadini, o con galant'huomini.

Hort. Lo facciamo per non perder tempo a raccorre il fiato quando siamo stanchi. Dico messere, che parecchi, e parecchi anni sono, essendo io andato alla Città, & rimasta mia moglie in Villa, mentre ella si scostò da casa, a cercare certe bestiole, che erano fuggite, ne fu da' Ceratani rubbata una Cittellina, e menata uia, in modo che la pouera mamma non se n'auide, & cercandola per ogni luogo uicino, non fu mai chi sapesse dir'altro se non d'hauer ueduto passare alcune pouere persone
che

che andauano cercando tozzi. Onde mi uenne in fantasia, che non altre persone l'hauessero tolta, così mi disposi a partirmi di quel paese con mia moglie, & cercarla non hauendo altro figliuolo nè figliuola, che quella sola, sì che arriuai in questi luoghi senza intender mai doue la meschina fosse stata condotta.

Car. Questa sarà maggior marauiglia; quanti anni possono essere?

Hort. La fanciulla non ne doueua hauere alhora piu ch'uno, e qualche mese.

Car. In modo che tu non la riconosceresti, se mai per auventura ti uenisse innanzi.

Hort. La riconoscerebbe la madre, ad un segno che fu mostrato subito che le uscì del uentre.

Car. E tu non uedesti quel segno? ò tua moglie non te lo scopersè?

Hort. Io uiddi, e toccai con quest'occhi proprij, ch'io ueggio uoi.

Fil. Vedete M. Caruilio di bene intendere questo secreto di piu.

Hort. E' un segno secreto, messer sì, uoi douete forse hauerlo ueduto: poi che lo sapete.

Car. Come puote il Compare hauerlo ueduto, se nè egli, nè io sappiamo chi sia cotesta tua figliuola, ma perche dici tu secreto?

Hort. Perche haueua un segno, che non si può dire sù ne gli occhi, ma nell'orecchie. udite & intendetemi bene.

Car. T'ho inteso, t'ho inteso, tu dici il uero, Signor

gnor Compare si può dire anco a uoi, o gran cosa, qual uergogna fia mai di palesarla? dice che la fanciulla nacque con sei dita nel piè sinistro, e che il sesto è attaccato con l'ultimo dito.

Hort. Io non ho detto ch'ella habbia attaccato il sesto col ultimo dito, uoi non m'hauete inteso.

Car. Nè tu intendi me, che nè anco io dico tal cosa. ma che'l sesto dito (odi bene) è applicato ò congiunto con l'ultimo picciolo dito; tutto questo Signor Compare è in Doralice uerissimo, com'io già uiddi da principio.

Fil. Et per tal cagione quelli ribaldi Ceratani debbono pigliarla per guadagnarne assai col mostrarla sì monstrosa.

Car. Anzi non fa monstrosità alcuna, essendo in parte celata, nè quasi si conosce scoprendo il piede, perche appena si riconosce un picciolo detino solamente nel contar gli altri; in qual luogo fu d'Abbruzzo?

Hort. Nelle Ville d'una Città che si chiama Ducale.

Car. Ahime Compare che dite, non uedete come io hauerei alleuata una figliuola d'un Contandino?

Fil. L'hauerete Compar mio trappiantata, poi che di Villana sarà Gentildonna.

Car. Hortolano uà in casa, e scopri sì gran secreto a mia moglie, con lei sola ragiona, e non lo dire con altri uà presto, che restarai

rai hoggi ben consolato.

Hort. Io entrarò, poi che è in casa mia moglie ancora; o messere mi sento saltar il cuore, e tremar le gambe, o gran cosa.

S C E N A Q V A R T A.

CARVILIO,		EVCHERIO.
FILANDRO		PANTHEMIO.
GIBERTO,		FRANCO.
BRUNORO,		

Car. **H**Auete voi M. Filandro, leggendo trovato mai sì bel caso, io ueramente stupisco, che in questi nostri trattati sia uenuta occasione di scoprire sì gran secreto.

Fil. Gran casi ueramente si leggono, e grandi ne occorrono, ma questo senza dubbio è grandissimo; uoi prudentemente ui siete risoluto di mandar dentro l'Hortolano a parlar con madonna Arsenia, la quale uorrà con maggior chiarezza d'ogni minuta cosa informarsi, che noi non habbiamo inteso. O ecco il Giouane amico d' Eucherio, molto alterato quanto si uede in faccia.

Car. Che puote egli hauer di nuouo, se uiene in quà aspettiamlo, che l'udiremo, se a qualche un di noi sarà per dir qualche cosa.

Gib. Sarà mai possibile che tal cosa sia uera? hai tu ben inteso Brunoro, quel che m'hai riportato, auertisci di non ingannarmi con

la seconda bugia.

Brun. Di cotesto non habbiate paura Patrone, che mai piu non sono per aprir la bocca a menzogna, che uoglia uscire, e uoò piu tosto ingolarla con pericolo d'affogarmi, accioche (come merita) esca per luogo, che ne habbia a pentirsi, & quel che u'ho detto, se l'orecchie non m'hanno tradito, è piu uero che la uerità, perche Franco & io siamo stati attentissimi dal luogo che u'ho detto, per udire bene i ragionamenti di quelle Gentildonne.

Car. Ritiriamci Compare dentro questo uiccolo, accioche potiamo udire qualche cosa, e non essere sì presto scoperti.

Fil. Sì sì, sia bene per chiarirci meglio di quel che costui dice d'hauer udito.

Gib. In uece d'una nobile giouanetta, & da me tanto amata, mi si darà Brunoro una strana da me non conosciuta? & mostratami per figliuola di M. Caruilio? Mi uengo manco a pensare, che in luogo d'una medaglia d'oro, mi si porga una moneta di basso argento, & forse di piombo, che partito sarà hora il mio, perche ho già dato il consenso di uolerla: uestiti de' miei panni Brunoro.

Fil. Compare il giouane mostra di ben sapere che Doralice non è uostra figliuola, e quasi ricusa uolerla piu per moglie, non ui dis'io?

Bru. Io non u'ho mai risposto Patrone, aspettando

ando che ui spogliasti, per uestirmi de' uestri panni, e per darui i miei se ui fossero piacciuti. O' ecco Eucherio ch' esce di casa molto turbato, sentiamlo un poco, che da lui se qualche cosa tra se stesso dirà, potremo intendere meglio, quel che ancor non credete.

Euc. O' male auuenturato Eucherio, o infelice e sconfolato giouane, poiche con nuoui, & in imaginabili modi si cerca la tua ruina, poteua tua matre con maggior arte, & con piu sottili astutie assaltarti, e l' Hortolano con piu false inuentioni sforzari a uscire di quella Rocca, oue sei stato sì lungamente sì celato & occulto, che nè pure il raggio del Sole t'ha penetrato? Ah Matre poca ricordeuole della sincerissima fede del tuo Eucherio: con tali inganni, anzi con sì gran tradimenti cerchi di farmi credere che Doralice non mi sia sorella?

Bru. Oh, sentite uoi Signor Giberto, come Eucherio ancora dica, quel che io u'ho detto?

Gib. E tu balordo non t'auedi, come Eucherio mostri di non credere, che Doralice non sia sua sorella, per ingannarmi ancor' egli, accioche io l'abbia a prendere per moglie, e perche a lui si dia la mia cara Eufrasia? uedi tu in quai lacci si troui il tuo pouero Giberto? udiamlo pure?

Euc. Ahime quando sie mai Doralice, che si troui esser uero ch'io non sia a te fratello, o tu a me sorella? poiche io ti stimo non solamente

lamente del sangue mio, ma ti tengo come parte dell'anima mia? Ah malignità grande d'inuidiosi pensieri, a così cercare di disunire due spiriti, che con l'amore d'un solo spirito uiuendo, con un'anima sola si uniscano? Se tu Doralice non sei a me sorella come t'ho io sì longo tempo come fratello amato? Se io non sono a te Doralice fratello, come m'hai tu da maggior fratello sempre come humile sorella riuerito, & osseruato?

Gib. Tutti nuoui modi per farmi credere (contro a quel che tu Brunoro m'hai detto, che Doralice sia uera sorella d'Eucherio, perche io sia marito di lei, & egli sposo di Eufrasia.

Euc. E tu caro Patre come sei per leuarti anche dall'animo il pensiero c'hai di darmi una per moglie, non già da me odiata, ma in modo alcuno mai non desiderata? Oh Giberto è qui.

Gib. S'è pur accorto di me, chi potrà mai intendere costui? io son qui in quel modo ch'ancor tu sei, e per quel che io credo l'uno, e l'altro poco contento.

Car. Compare andiamo, uenite che ui uo' far uedere quel che possa un'animo deliberato.

Fil. Andiam pure.

Gib. O, o, ecco i uecchi di piu, ritirati Brunoro con gli altri nostri, e se ti chiamo, uien subito.

Bru.

Bru. *Eccomi per obedirui, che sì, che questi uecchi mi faranno rimaner bugiardo.*

Gib. *Non ti spiaccia Eucherio fratello di darmi il primo luogo a salutare il Dottore, e tuo Padre, e di prendere in buona parte quel che da me tu sentirai. Venerandi Vecchi & prudenti, che s'indugia egli, che non si conchiudono le nozze; che con tanto artificio, per non dir inganno, hora insieme trattate? sarà mai uero che Doralice, la quale designate di darmi per moglie non sia, M. Caruilio, uostra figliuola?*

Euc. *Ahime, che uelenosa saetta mi passa il cuore, che risponderà?*

Car. *Verissimo come ancor uero sarà, che sposandola uoi mi sarete l'uno, e l'altro carissimi figliuoli.*

Gib. *Carissimi ui potiamo ben essere; ma non già mai figliuoli. Io M. Caruilio son nato gentil'huomo, alleuato da gentil'huomo, & uiuo da gentil'huomo, a cui non istà bene operare mai altrimenti, che da gentil'huomo; però se la uostra giouane di casa promessami come uostra figliuola, non è tale, come haueate hora confessato, & io non sapeuo; trouatele un'altro marito, che io di già la ricuso, & in modo alcuno non la uò per moglie.*

Euc. *Oh, che sento io, che sarà, Signor Dottore, mio Padre, Giberto, che dite tutti: che Dor, che Doralice non è, che dite?*

Car. *Vedete come il proprio figliuolo s'affanna,*
dispiac

dispiacendoli, che si troui Doralice non essere ueramente sua sorella, hauendola sempre come sorella amata. Eucherio figliuolo, perche tu ancora ti sganni, e non piu lungamente ti nutrichi l'animo di tal errore, sicuramente ti dico, che Doralice non solamente non è tua sorella, ma non è in modo alcuno del tuo sangue: non ti marauigliare, non t'impallidire, che così è come io proprio ti dico.

Euc. *Eh, caro Padre, eh, messere, eh, Signore, di gratia uedete bene, perche, come, quando, scio, s'ella, e mia Madre, Voi, il Compare, e tutti in modo.*

Car. *Si marauiglia tanto, ch'è uscito di se, & non sa quel che dire. Nè perciò d'hauerlo così trouata figliuol mio ti rincresca: perche se tua Madre, & io l'amiamo come figliuola, hauendola per nostra figliuola alleuata, dei tu ancora amarla come sorella, e pregare ancora sì grande amico tuo, che d'essa, come d'una tua sorella, non si sdegni d'essere marito, contentandosi che la figliuola del Caualliere sia tua moglie.*

Fil. *Grande alteratione si scuopre nel uiso di Giberto, ancora par che uoglia dir qualche cosa, lascia pur Eucherio di piu marauigliarti, & sii sicuro, che quanto tuo Padre ha detto, è uerissimo: & uoi Signor Giberto non ui partite dalla uostra prima deliberatione, essendo quella giouanetta non meno sorella di spirito ad Eu-*

H cherio

cherio uostro amico, che se carnale sorella
le fusse nata.

Gib. Io mi trouo tanto confuso, & sì turbato
nell'animo che non ho piu nè discorso, nè
mente da considerare quel che mi si con-
uenga.

Euc. Caro Patre se questo che detto m'haue-
te di Doralice è uero, Ahime (perdonatemi,
se nel nominarla mi uedete alterare) & io
homai credo, perche è detto da uoi; credia-
te ancor uoi ui prego, che in niun modo piu
chiaramente mostrarete che ui sia cara co-
me figliuola, che in darla per perpetua com-
pagna, & consorte a chi l'ha sempre ama-
ta come sorella; & per moglie non ha mai
ardito di domandarla: che questo è il secre-
tissimo secreto, che io scopro hora a Voi, al
Signor Dottore, & al cordialissimo Giberto.
Però tutti insieme fermamente crediate, che
mai, mai, non fu persona alcuna piu ama-
ta, piu riuerita, e per dirui ancor piu, con
maggior honestà' piu desiderata, che dal
uostro Eucherio la sua Doralice; perdo-
nami Giberto se ti pare ch'io ingiuri l'ho-
nesto amore, che tu porti alla tua Eufra-
sia. Ma ho sempre celato sì grand'amor
mio, e tenuto occulto sì gran desiderio. pa-
lesamente scoprendo la riuerenzà, per la
ferma opinione, ch'io sempre ho hauuto,
che mi sia sorella per non offendere il fra-
terno amore, che le si doueua; & per non
torle il debito honore, che le si conueniua.

Dora-

Doralice ho amato io sempre, non altra
donna mai, nè in casa, nè fuori, in Dora-
lice ha trouato pace l'anima mia, e sen-
za Doralice si sono alle uolte smarriti i pen-
sier miei, quando per non far qualche om-
bra all'honestà sua faceuo io resistenza al-
l'infiammati desiderij miei.

Gib. Gran cosa è questa, se non è nuouo in-
ganno.

Car. Io non posso caro figliuolo in miglior mo-
do risponderti, che con dolcissime lacri-
me accompagnare l'allegrezza ch'io pren-
do dalle tue parole, & sicuramente pro-
metterti Doralice per moglie, generata
tua sorella, non da me, nè nata di tua
Matre; ma dalli honesti desiderij della
tua buona mente, e da i buoni costumi
da te scoperti nell'honestà sua. Così in
presenza del nobil compagno tuo, & del-
l'honoratissimo Compar mio facendoti do-
no di quanto ho, ti dò Doralice per mo-
glie, poi che tanto, tanto mostri di con-
tentarti, com'egli potrà essere sicuro di
essere marito della giouanetta da lui tan-
to amata.

Gib. O Patre, ò fratello, ò Dottore, che buone
nuoue sono hoggi queste

Car. Ben mi riseruo figliuolo, la uolontà
del Patre di Doralice, essendosi ancor
egli hoggi per maggior stupore ritroua-
to, e la tua ancora quando bene la co-
noscerai.

H 2 Fil:

Fil. Eccolo appunto fuori, Signor Giberto piaccia d'udire diece parole, che io desidero dirui in secreto tra uoi, e me, mentre il buon vecchio, che per troppa allegrezza non può parlare, si lascerà con gesti di Padre amoreuole bene dal figliuolo, intendere.

SCENA QUINTA.

L'HORTOLANO.

TOGNINA, sua moglie:

GIBERTO.

CARVILIO.

EVCHERIO.

FILANDRO.

PANTHEMIO.

FRANCO.

CECCHINA, serua del Dottore.

Hort. **P**oiche sì ben alleuata, e tenuta habbiam trouata, moglie mia cara, nostra figliuola, non è piu tempo da stare così celato.

Tog. Sì, sì, marito mio, gettate pur hormai le dure scorze, che longamente hanno già tenuta coperta sì nobil pianta, e ripigliando il proprio ciuil modo di ragionare, scoprite gli alti concetti nostri.

Car.

Car. Hortolano tu uieni a tempo per udire cosa delle maggiori che ti sia mai piu pur uenuta in pensiero, ò arriuata all'orecchie, se pur è uero quel che m'hai detto, che la giouanetta da me alleuata, dico di Doralice, a me tanto cara, sia tua figliuola.

Tog. Eh caro Signor non dubitate punto che mio marito non u'habbi detto il uero, per li riscontri ch'io ho dati in casa, e che ancor noi habbiamo hauuti; poi che mai non ho ueduta quella benedetta figliuola, che io non mi sia sentita commouere dalle viscere, parendomi d'essere tirata dalla dolcezza del proprio sangue; come non poche volte è auuenuto a suo Padre ancora.

Gib. Perdonatemi Signor Dottore, non so come sarà mai possibile che ad Eucherio piaccia d'hauere per moglie la figliuola d'un Hortolano.

Car. L'una, e l'altro di uoi uiua sicuramente credendosi che Doralice a me figliuola, & uoi a me fratelli, & sorelle siate, scoprendoui l'altro maggior secreto, ch'Eucherio mio figliuolo sia per esser marito di lei & genero a uoi, poiche sin quà l'ha sempre come sorella amata.

Gib. Si marauiglia tanto della cosa non marauigliata, che non sa rispondere: non ti parerà gran cosa Hortolano di ueder tua figliuola maritata in un Gentil huomo sì nobile?

H 3 Hort.

Hort. Parerà ueramente gran stupore a chi non sa bene ogni cosa, e deliberando sì nobil giouane d'essere marito di fanciulla nata d'un male auuenturato, mà nobile gentil'huomo non hauerà.

Gib. Coteſto farà peggio, deh Eucherio fratello, ti potrà egli mai piacere d'hauer per moglie una che ancor non ſi sa chi ſia il Padre?

Fil. Veramente è bene informarſi.

Euc. Oh, miſero Eucherio, che nel pigliar porto, urti ne' ſcogli.

Hort. Deh non ui para ſcoglio, quel che ſtimo a mia figliuola ſicuriffimo porto. Padre ſono io della giouanetta che uoi Doralice chiamate, & l'infelice condition mia dopò la perdita, ch'io feci di lei m'ha fatto ſotto habito ruſticale ruſticamente uiuere, & inciuilmente parlare, ha poſſuto la mia contraria fortuna fin quà trauagliarmi, non già mai uincermi, & s'all' incontro uinta dalla mia grande, e lunga patientia mi uole hora cedere, non diſpiaccia a uoi cari gentil huomini il godimento, che mi par d'hauere della riportata uittoria.

Fil. Bel modo di ragionare è queſto da far ſtu-
pire chi l'ode.

Euc. O caro Padre quali parole udiam noi, qual huomo ſi ſcuopre queſto, che sì uilano, e sì rozzo pareua? quanto mi farai piu cara, cara Doralice mia. uenite

M.

M. Panthemio ch'arriuate a tempo.

Pant. Enchiero i Greci, per oportune direbbono i Latini.

Euc. Siate pur il ben uenuto ſenſa opera de' Latini, ò de' Greci, honorato precettore col uoſtro Franco; fermateui per gratia tutti, e tutti tacete, oda ciaſcuno, e ciaſcuno ſtia attento.

Car. Segua pur l'Hortolano il ſuo bel principio, accioche meglio comprendiamo sì gran marauiglia.

Hort. Signori per bene aſcoltarmi, & intendermi ſcancellarſi per sì felice auuenimento la memoria delle diſauenture paſſate, e ſtamparſi ne' cuori noſtri, dico a te cara conſorte mia, la grandezza del beneficio da Dio pur hora riceuuto nel ritrouare noſtra figliuola, già da noi Lidia chiamata, che coſi piacque di nominarla a te Sigismonda, che tale è il nome della finta Hortolana.

Euc. O gran coſa, Lidia ſi chiamò già la mia Doralice.

Hort. Coſi la chiamammo noi prima che fuſſe rubbata di cui non hauerete a uergognarui uoi d'essere marito Signor Eucherio, eſſendo ella nata di Gentildonna Coſſentina, e di Lamberto Arciero Gentil'huomo di Tropea, il quale ſon'io, come uolontieri mi ſcopro hora a uoi, moſtrandoui l'antica, & la celatamente tenuta inſegna del mio Cauallierato già

H 4 datomi

Atomi da un Vice Rè di Napoli, il cui nome taccio per l'ingiuria che stimò hauer ricevuta da me, quando con l'amatissima Sigismonda mia, partij da quel regno, e sì occultamente che mai, mai, nè parenti, nè amici, nè anco gli nemici poterono penetrare oue io fussi arriuato, & ne uenni così trauestito, e posso ancor dire con lei trasformato, in questo felicissimo paese; oue sono stato sempre quieto, e sicuro nel modo, che uoi m'hauete ueduto.

Gib. Deb fermateui un poco, uoi siete dunque di casa Arciera Gentil'huomo di Tropea, donde dite d'essere partito? rispondete di gratia ui priego: o là, Brunoro uien quà.

Panth. Praterèa, questa uostra consorte da uoi in queste Regioni condotta è Cossentina? e da quei luoghi Calabri, così rapta la conduceste? Il nome uostro, se il propagarlo, detrimento alcuno non patisce, qual'è?

Hort. Io qual mi uedete non temerò mai di confessarmi figliuolo di Tiburtio Arciero, fratello d'un gran Mercante, il quale dopò essere stato lungo tempo in Venetia nel maneggio di molte sete, e veluti, andò a stantiare in Milano, dopò per quel che mi fu da lui molte uolte scritto s'accommodò di possessioni, e di case, per le molte carezze, che riceueua in quella famosa

famosa Città, il qual mio fratello si chiama Petronio.

Gib. Brunoro accostati, ch'io possa appoggiarmi a te.

Euc. O' caro Patre, che cosa sarà hoggi questa.

Hort. Con molta ragione ui marauigliate Signor Eucherio, uedendomi sì cangiato di parole come sono stato grandissimo tempo in me stesso cangiato d'habito, e di costumi; poiche mutai anchora il sembiante, l'habito, & il nome, a mia moglie per mantenermi in tal modo il possesso della piu cara, & piu pregiata cosa, ch'io pensassi hauer mai, cioè dell'honorata persona della mia Sigismonda, che fin quà da Voi, Tognina è stata chiamata. Non mi son curato di essere stato tenuto Villano da gli altri, tenendo io celato in Lei la mia ciuità, la mia ricchezza, e'l mio uiu thesoro; ho nascosto il lume dell'intelletto mio col mostrarmi quasi sciocco, e balordo, perche tra me stesso ho sempre hauuto una chiarissima luce, che mi ha illustrato ogni mio occulto pensiero; sono stato in vita rusticale coltivando horti, perche nella Patria mia haueua horti, e giardini, de' quali grandemente mi dilettauo, sì che la fatica per tal cagione, accompagnata da gran diletto, mi è stata sempre piaceuole, & l'opera non

mai noiosa.

Gib. Brunoro io crepo non posso piu contenermi, oh gran cosa ch'io sento.

Pant. Accostatevi tutti, accedite quaso, et sic prospera uobis omnia contingant, come cosa ab orbe condito piu admirabile mai piu non s'è intesa.

Fran. lo sarò arriuato ad udire sì gran cose, che ancor mi perderò la mia Nardina, che credeua hauer acquistata.

Hort. Se con sciocchi, e Villani modi di dire ho mostrato hauere alle uolte sospetto, che noi Signor Eucherio foste inuaghito della mia cara Sigismonda, che Hortolana ui pareua, non è ciò mai auenuto per dubbio, che mi cadesse nell'animo dell'honestà sua, e della uostra modestia; ma per timore, che gli altri non hauessero qualche sinistro, e non conuenueole pensiero di lei, e di uoi, che la chiarezza dell'honor suo, & lo splendore della uirtù uostra potesse in qualche parte oscurare.

Hora che la Dio gratia siamo in sì gran luce uenuti, che d'ombra alcuna non habbiamo a temere, Eccoui Lamberto Arciero di Tropea fratello di Petronio mercante, padre di Lidia detta da uoi Doralice, e seruo di tutta la casa uostra.

Gib. Et Zio, e Signore del uostro Giberto, poiché io sono figliuolo di Petronio Arcieri già honorato mercante in Milano, oue io son nato, da chi mille, e mille uolte ui sen-

tij

tij nominare, & con molti so iri mostrar desiderio d'intendere, che fusse di uoi, per lo caso ch'egli con molto suo affanno, e cordoglio mostraua esserui intrauenuto. Eccoui dunque un uostro Nepote, e seruo, poiche con manifestissimi segni ui siete scoperto fratello del padre mio. Io sarei dunque stato marito di mia sorella, se Doralice, cioè la nostra Lidia, mi si daua (come s'era quasi concluso) per moglie.

Euch. Et io hauerei hauuto nome di Contadino speso, se così nobil padre non si scopriua.

Hort. Voi gentilissimo giouane siete figliuolo di Petronio mio fratello, a chi fu posto nome Petronio da un picciolo pezzo di carne, che come briccola in guisa di picciola pietra haueua appiccata all'orechia dritta.

Gib. Tal'era propriamente l'orechia dritta del padre mio, lo sono figliuolo di Petronio, ò Zio, o caro Padre, ò Signor' amatissimo.

Euch. Voi dunque Signor Giberto sarete ad ogni modo a me cognato, e fratello.

Fran. E tu Franco se'l Diauolo non ha qualche noua coda da entrare a disturbare questi parentadi sarai sposo della tua Nardina.

Fil. Messer Panthemio non douereste uoi ala-

H 6 criore

criore uultu, & iocundiore aspectu udire
& intendere, sì grandi auenimenti ò suc-
cessi? oue hauete hora i pensieri, che sì at-
tonito state, & in modo alcuno non ardi-
te piu di parlare?

Pant. Non è piu tempo ueramente, ch'io tac-
cia; però ogn'uno mi ascolti, intentiq. te-
neant ora, poi che necessariamente io debbo
parlare.

Fran. Che si, che intenderemo un nuouo
lungo cicalamento? ne taccia ogn'uno,
niuno si spurghi, niuno tossa, e tenga ogn'-
uno li sbadigli, e i sospiri: eccolo al
punto.

Pant. M. Lamberto dite qui senza timore
alcuno, che fu di Andronico Tilezio Pa-
tre della uostra Sigismonda, quando anda-
ta un giorno per diporto in un suo giardino,
uoi con li uostri seguaci inciuilmente la ra-
piste, sì che per ordine di quel giustissi-
mo Signore, che all' hora il regno di Na-
poli gouernaua ui fu dato il bando, non
potendo hauer la persona, confiscati i
beni, & gettate le case per terra?

Hort. Ahime che dimanda è questa? Signor
Eucherio ui sia raccomandata la uita
mia.

Tog. Signor, che sarà?

Euch. Non dubitate, dite pur sicuramente
quel che sapete.

Hort. Andro, Andro, Andronico Padre della
mia

mia Sigismonda gran filosofo, e bene
intendente delle lingue leggeua publica-
mente in quel tempo in Salerno, quando
io non per ingiuriare lui, o per dishono-
rar lei, ueramente la tolsi, tolto prima
a me stesso che m'era dato a lei: peccai
ueramente nell'atto, e nel modo di tor-
la; ma non già mai nel pensiero, poi-
che come mia honoratissima consorte
l'ho sempre tenuta, l'ho sempre stimata,
e come figliuola di nobil Patre sempre
tenuta; e se castigo per tal errore meri-
tai; credo non hauer mal sodisfatto al
peccato col priuarmi della patria mia,
delle facultà, & quasi dell'honore, del-
la uita non dico, & dell'honore mi pen-
to d'hauer detto, perche stimai sempre
d'hauere honorata uita col possesso dell'ho-
norata persona della mia Sigismonda,
che m'accresceua insieme insieme i termi-
ni della uita, & li gridi dell'honore,
con la quale occulta quiete, e sicura
tranquillità, e pace d'animo son sempre
fin quà uiuuto.

Pant. Hor così uiuete ancor' hora, e non ui
spiaccia di riconoscere in questo punto in sì
misera conditione Andronico Patre di Si-
gismonda, che da lui fu chiamata Po-
linnia, ilquale è andato in diuersi luo-
ghi miseramente uagando, per inten-
dere doue mai fusse arriuada la sua
cara

cara, & amata unica figliuola. Io sono Sigismonda, Andronico Patre tuo, se tu sei Polinia mia figliuola, come parmi a poco a poco di riconoscerti, e pur hoggi nell'horto uedendoti mi ueniua un presagio nell'animo del riscatto di tanto perduto bene, che la gran bontà di Dio per ristoro de gli affanni, e tormenti miei benignamente m'apparecchiaua.

Euch. O Patre, o Dottore, o Giberto, o fratelli, chi non sente riempirsi il cuore di gran dolcezza, e di gran merauiglia in udire sì gran cose?

Tog. *Egual dolore, & non dissimile penitenza è stata a me patre mio la mia lunga lontananza da Voi & da tutta la patria nostra, se bene come, il mio caro consorte u'ha detto, siamo sempre nel secreto nostro uiuuti sotto sì uili, & abietti panni ben consolati, & contenti: hor che così ne riuediamo l'un l'altro, l'una dell'altra, si rallegri, & si goda, quel ch'auerà a me Patre caro, quando mi renderete sicura dell'amore, e della gratia uostra, e deliberaremo di stare tutti appresso sì nobili, & honorati parenti, in patria sì bella, oue io son rinata, & a voi & a mia figliuola sì felicemente renduta.*

Fil. *Nè udire piu accomodate parole, nè uedere piu amoreuoli gesti non si può, che*
in

in sì cariteuole ricognitione, si cordiali accoglienze. Oh quanta forza ha la longhezza del tempo, la mutatione del pelo, e la diuersità del uestire, conciossiache con l'eserui alcune uolte ueduti tal occasione di conoscerui mai non ui sia uenuta, felice ueramente giornata per tutti, come per uoi sarà sicuramente Signor Giberto, con la conclusione delle nozze da uoi tanto desiderate della figliuola del Cavalier Ricciardi, laquale io di già tengo per ispedita, però rallegriamci tutti.

Fran. *Piano Signor Dottore non siate sì corriuo a dar la sentenza, perche Brunoro qui è in angoscia per aspettare, che le facciate gratia di scancellare de' uostri libri la partita della menzogna che ui disse hoggi, come si cassa dalla mia memoria la bugia, che credendo di dire il uero dissi hoggi al Messer mio patrone del falso sospetto, ch'io hebbi del Signore Eucherio per cagione della Nardina, e pur hora mi par di sentire non sò che rumore d'uno che sentenza, ch'ella si dia a me per moglie, o ch'io diuenti marito di lei, acciò che la menzogna, e'l sospetto tornino sopra l'uno, e l'altro di noi, & impariamo di mescolare insieme il uero con la bugia senza pregiudicio del terzo.*

Car. *Io comprendo ogni cosa: ti prometto adunque Franco con dote a te conuenueole*
per

per moglie la tua Nardina, che per quanto mi sono accorto, t'è sempre piaciuta, & l'hai honestamente amata.

Cech. Signori, Messeri, e compagni entrate in casa, che le madonne, & le donne u' aspettano tutti, per conchiudere piu nozze di mariti, e di moglie, che non sono in cucina speti, e padelle. Io uado a casa per un seruitio della patrona; se in tanto si trouasse un da ben marito per una pouera orfanella, ui sia raccomandata la uostra Cecchina.

Fil. Et io per compimento di tante allegrezze corrispondendo al generoso animo del Compare prometto di dare alla Cecchina per marito Durante mio seruitore, d'essere in casa a mia moglie piu amoreuole compagno, che non sono già stato, facendo per l'auenire piu spesso uacanza dalli studi accioche piu pienamente s'accorga che io non sono men amoreuole marito, che ualente Dottore.

Cech. Vh messere, non potiate uoi mai far altro, che siate uoi benedetto, m'hauete tutta consolata con quel bel nome di Durante; mi parto tutta allegra, per sì buona nuoua.

Fra. O che mancie, che ringraziamenti, che basciamenti, che fauori, s'hauerebbono da certi giouani, a chi pur hora si desta l'appetito di pigliar moglie; se fosse loro sic-

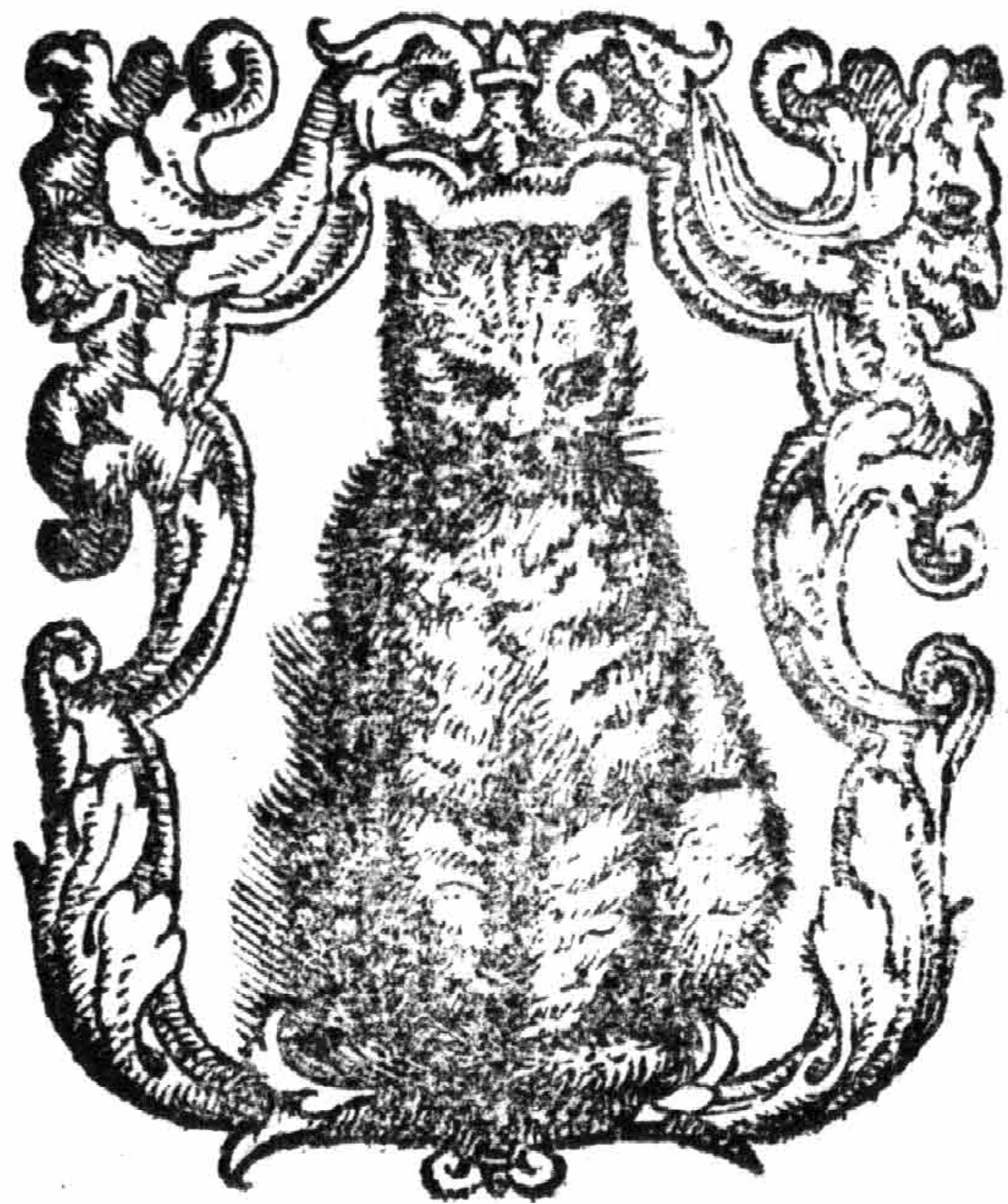
ramente promesso, quella che desiderano? ma stiano di buona uoglia, che con questo nostro felice augurio, l'haueranno alla fine, pur che amando fedele, & costantemente, non s'ingombrino l'animo de' Falsi Sospetti, & di fallaci inganni, che così liberi, & bene sgannati haueranno quel che desiderano con gran felicità, e contentezza.

IL FINE.

Registro.

A B C D E F G H.

Tutti sono fogli intieri.



IN VENETIA,
APPRESSO GIORGIO ANGELIERI
Ad instantia di Gio. Battista Sessa,
& Fratelli.

M. D. L X X X V I I I.